

Vs-922
101, m. 1-3

LE CINQUE VERGINI
PRVDENTI

PALERMITANE;
Insieme coi Racconti delle loro sacre
Traslazioni.

DEL R. P. FRA BERNARDINO FASO
da Palermo, Lettore del Sacro Ordine dei
Predicatori.

Aggiunte in oltre al fine due altre narra-
zioni Latine della Vita, & Inuentio-
ne di Santa Rosalia.



IN PALERMO,

Per Giuseppe Bisagni M. DC. LXII.

Imprimatur
Abb. Gelasius Vic. Gen.

Imprimatur
Dominici F. P.



LE CINQUE VERGINI
P

Ms. 922
M. I. T. A. E.
conti delle loro sacre
alazioni.



DEL BERNARDINO PASO

di Palermo, Lettore del Sacro Ordine dei
Predicatori.

Aggiunte in oltre al fine che altre narraz.
stori Latine della Vita, & laudano
de di Santa Rollia.



IN PALERMO

Per Giuseppe Bileggi M. DC. LXXII

Imprimatur
Abb. Gelosus Vic. Gen.
Dominici R.

ALLA IMMORTAL MAESTA

DI MARIA SEMPRE VERGINE,

Gran Signora di Loreto, Regina del Sa-
cratissimo Rosario, e precessa Impera-
trice dell'Empireo.



GLI è più che noto alla Se-
renissima vostra Maestà (ò
Vergine Prudentissima) che
non sia stato d'ordinario pre-
gio l'Epiteto di lode dato dal
Diuino Parabolista vostro fi-
gliuolo a quelle Cinque Ver-
gini, le quali in abbondanza
preparorno nei loro vasi l'oglio, che bisogna
per le dimore del venturo sposo: chiamandole
Prudenti; come altamente scrive il Primo degli
Euangelici Cronisti. Auuengache le confessò do-
rate d'vna virtù operatrice; nella quale, come il
Sauio disse, tutta la scienza dei Santi consiste.
Prout, 9. Scientia Sanctorum Prudentia. La qua-
le secondo i sensi di Chrysostomo in *Ps. 13* dona
l'accesa face all'anima, è Regina dei pensieri, ma-
estra delle cose buone, & honeste. *Prudentia lu-
cernam animam profert; regina est cogitationum,*
magistra virtutum, quae nos ad vitam

nosciuta per tale etiamdio dai Filosofi Gentili: tal-
che Ianblico in epistola ad Amphalum scrisse :
*Prudentia virtutum princeps est, reliquisque
omnibus utitur. e profferuarne riuscita maggio-
re. Singulorum vitam ad exemplar diuinum re-
ferens, semper assimilationi studes. Et a mira-
uiglia conchiude il Pitagorico Filosofo. Meritò
ergo Deo similes facit sui possessores Prudentia.*

Questo istesso encomiastico nome di Prudenti,
come da voi degnamente partecipato, io non at-
tribuisco, ma espongo, come douuto a queste no-
stre Cinque Vergini Palermitane, mentre i Sacri
Racconti delle lor Vrte, e Traslationi rozzamen-
te scriuo, & alla vostra poco men che Diuina Mae-
stà humilmente consacro. Dal quale io bramo,
che ciascheduno conosca l'eminenza ineffabile
dei loro, dopo i vostri incomparabili, gloriosi me-
riti, e beatissime doti. Quindi è che se Roma, A-
lessandria, Antiochia, Cesarea di Cappadocia,
& altre famose Cittadi, tempo fù del Gentilesuo,
hebbero le lor Vergini Prudenti: ogni ragione
vuole, ch'anche paesi le sue Cinque Palermo; es-
sendo Città di fortune non inferiori all'altre.

Siche dunque al Sourano Padrocinio della vo-
stra, & illibata Prudenza io di queste nostre Cin-
que Vergini Prudenti le sacre storie, domentre
alla manifesta luce delle Stampe espongo, con-
riuerente affetto dedico. Per il che bramo, quel-
lo, che per l'addietro è stato mio, sia per l'auue-
nire tutto vostro, e da tale sarà sempre, io spero,
dal-

dalla M. V. gratiosamente protetto, Assicurando-
mi altresì, che meritarò di quell'alme Eroica e la
perpetua beneuolenza: se l'opre mie spiegatrici
dell'ecclse opre loro con benigno dominio vorrà
ella pietosamente proteggere. Elle, per vostra
mercè, fra itanto pericolosi, quanto tenebrofi
sentieri di questa valle di pianto, tenendo sempre
acceso nella lampada della loro Verginal'integ-
rità, mercè l'oglio della diuina gratia il lume
esemplate della lor santità, mi condurranno sen-
za fallo prosperamente sicuro, sinche al fine, cò-
pira già questa peregrinatione, sarò da esse intro-
dotto, non già a gli Epitalamij degli antichi Ro-
mani, pure con cinque faci (come narra Plutar-
co pobl. 2.) compitamente illuminare; ma al fe-
licissimo vostro talamo, in cui regnate perpetua
sposa dell'eterno Monarca. Questo con riuerente
inchino deuotamente nella vostra pietà confida-
to, mi prometto, & auguro. Hoggi, il giorno
trionfale della vostra gloriosa Assontione.

Della Clementissima vostra serenità

Il più indegno dei vostri Schiaui

Frà Bernardino Faso del vostro ordine
dei Predicatori.

Marinis, sacra Theologia Professor, Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & seruus.

In Dei Filio sibi dilecto, R. P. Lectori P. Bernardino Faso, Prævincia nostra Trinacria; salutem.

Per placet nobis, quod videamus, calamitatum elaborandis, quæ fidelium deuotione sufflaminent, haud inutiliter occupari. Cum igitur opusculum historico filo contextum cum in vſu à te concinnatum, (cuius titulus: Le Cinque Vergini Prudenti di Palermo) Eruditis probetur, postque factam ex cõmissione nostra diligentem eiusdem reuisionem nobis relatum sit, nihil in ipſo quod offendere prudentem lectorem possit, contineri, harum serie illam, quam officij nostri auctoritate dare possumus, ac solemus, facultatem tibi concedimus typis euulgandi, vna cum appendicibus de Trãslatione sacrarum Reliquiarum, ad singularum ibidem Sanctarum hystoriam vitæ adtextis. Et in fidem his sigillo nostro munitis propria manu subscripsimus Romæ 1. Decembris 1661.

Fr. Io. Baptista de Marinis Reg. fol. 339.
loco † sigilli Fr. Leonardus Hansen magister
Prævincialis Angliæ

SE Felice meritamente chiamasi la città di Palermo per esset stata dal supremo Moderator dell'Vniuerso largissuamente arricchita di tante merauigliose doti, quali in essa riguardeuolmente mirandosi; la rendono famosa non che inuidiabile da tutte le città del mondo: assai più con esquisita ragione trarr'ella deue dalla felicità il nome, per esset stata degna patria d'Eroi celebratissimi, non solamente in arme, lettere, e nobiltà di sangue; ma ancora, il che più cale, in fantità. Nominaremo fra questi sù le prime Agatone, e Sergio, i quali meritorno d'accoppio, oltre dell'aureo fregio di splendori, portar di triplicata corona indiademato il capo. E furon questi di tanta perfettione, che ben si può dire hauerli Dio collocato in quella eccelsa sede per degnissimi esemplari di tutti i Sommi Pontefici loro successori. Ne parmi di consegnar nel seno della obliuione ciò di essi fra gl'altri molti, quai per breuità tralascio, in Cronica Rom. Pontif. scrisse Honofrio Panuino. *Agatho Pannonij filius Panormitanus Siculus, Monachus, S. R. E. Præbyter Cardinalis. Imp. Constantino Aug. Sedit annos duos, menses sex. Consecratus VI. Idus Iulij die Dominico. Ordinationem vnã fecit Episcoporum VIII. Præbiterorum X. & Diaconorũ III. Obijt IV. Idus Ianuarij, anno 682. P. C. Imp. Constantini Augusti Anno XV. Sepultus ad Sanctum Petrum.*

Sancta, & Vniuersalis synodus VI. Constantinopolitana III. CCXXCIX. Episcoporum contra Monothelitas hereticos congregata, P. G. Constantini Augusti. Annis XIII. XIV. & XV.

E di S. Sergio *Sergius Tiberij filius, Antiochenus Syrus Panormi in Sicilia ortus, S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. S. Susanna ad duas domos à Leone II. Papa factus; Imp. Caesaribus Fl. Iustiniano, Leontio, & Liberio Habsmaro Augustis Sedid annos XII Mens. VIII. dies 23.*

Creatus XVI. Kalendis, Consecratus XV. III. Kal. Ianuarij die Natalis Domini Ordinationes duas mense Martio fecit, Episcoporum XCVI. Presbyterorum XVIII. & Diaconorum IV. Obijt VI. Septembris anno LXXI. Ind. XIV. Sepultus est ad Sanctum Petrum, post Consulatum Tiberij Habsmari Augusti.

E se fastoso in quei tempi si dimostrò per questi due da Palermo assonti Eroi il Vaticano: Creder senza fallo dobbiamo, che invidia per ciò non trassene la nostra Catredal Sede, hauendo ella dal Signore riceuuto fra gl'altri mille d'esquisito pregio due Santi Arciuescoui ambi nomati Mamiliano, vno Còfessore, e l'altro Martire. E questo fù secondo quel gran Prelato, il quale mercè la sua indefessa, e diuina predicatione acquistò alla più sourana militia di Christo, e oltre i tre suoi discepoli Eustochio, Proculo, e Golbodeo; & altri Cittadin, & i trentaquattro Palermitani martirizzati sotto Aureliano, allora per l'Imperator di Roma

Pre-

presidente nella Sicilia; e Padre dell'Illustrissima Vergine Santa Ninfa, la qual fù pria di essi lauata collapurissima linfa del sacro Battesmo.

Pattori pur fortunatamente per il Cielo la nostra Città Felice, oltre S. Giouan Theriste, due Santi dell'istesso nome Filareto. I quali pur furono, siccome quello, Religiosi di altissima perfectione, e del medesimo Ordine Basiliano: Sicome i primi due, Agatone, e Sergio furono della Religion Benedictina. Hor dunque il primo Filareto nell'anno del Signore 828. à 8. d'Aprile riceuete sotto la barbarie dei Saraceni, mercè che fù da essi per la nostra Santa Fede decollato la suspicata corona del martirio, essendo Balbo Imperadore. Et il secondo dopo vna tanto rigorosa, quanto innocente penitenza, nell'anno cinquantesimo della sua età, ventesimo di Religione, e del Signore 1070. peruenne alla Padria eterna.

Anche suo parto fù quel Filippo Diacono, ch'ottenuto da Dio ai parenti per preghiere del gran Filippo d'Argirione, Santo di eccelsi meriti: di lui, come del nome, così dell'opre ammirande si mostrò sempre degno herede. Pur sua degna prole fù, il Beato Pietro Gieremia del nostro sacro Ordine dei Predicatori; La di cui prodigiosa vita vltimamente mandò alle stampe il nostro molto venerabile Padre Frà Gio. Battista dei Franchi, e Spinola.

Filippo Fererio Alessandrino dell'Ordine dei Serui della beata Vergine nel suo Martirologio adduce tre Santi Martirizzati in Palermo. *Nono*

Kal.

Kal Martij Apud Panormum Sanctorum Martyrum Claudij, Sabini, & Maximi. Ma non affermando egli, che questi sian stati Palermitani; ne anche parmi ch'asserar ciò, deggia io; il quale intèdo in ogni mio scritto seguir l'orme d'vna più che certa verità. Benche poi affettuosamente io liti- mi, esser lor stati, sicome altri molti riferiti dal docto Sacerd. D. Agostino Inueges, nostri cōcitadini.

Tal pur, qual fù sua Madre S. Siluia, moglie di S. Gordiano, sarebbe stato il Padre S. Gregorio il Grande: se da quella, essendo grauida, nell'animato vehicolo del suo ventre stato non fosse trasferito à Roma, doue hebbe à suo tempo i natali.

Ma quando mai Palermo prodotto hauesse altri Santi balterebbe per renderlo glorioso à pieno esser state suoi germi le sacratissime Vergini Agata, Olinà, Ninfa, e Rosalia. Alle quali aggiungendo Christiana, di cui per hauer posseduto da tanti secoli il corpo; chiamar la possiamo Compadriota: diremo esser compito il numero delle Cinque Vergini Prudenti. Delle quali domentre gl'intemera- ti progressi, pria, e dopo la lor morte humilmen- te descriuo: prego il pio Lettore vogli questo primo genito parto del mio intelletto cortesemente fauorire; e per Christiana charità queste Donzelle celesti deuotamente supplicare, ch'habbino per graditi i neri inchiostri in queste carte mal cōpo- stamente distesi.



VITA
DELLA GLORIOSA VERGINE,
e Martire
SANTA AGATA

S EGLI è più che vero, che sette Cittadi, e pure alcune di queste delle più principali della Grecia; Smirna, Rodo, Colofone, Salamina, Chio, Argos, & Atene habbino da tanti secoli indefessa- mente altercato, per stimarsi ciascheduna di esse Padria d'Homero; come appar per quel distico La- tino originato dal Greco.

*Urbes de patria septem rixantur Homeri:
Smyrna, Rodus, Colophon, Salamin, Chios,
Argos, Athena.*

Che merauiglia sia che due sole, benche famo- se, Città della Sicilia, quali sono Palermo, e Ca- rania, per grauissime raggioni, che dall'vna, e l'altra parte s'assegnano; habbino fra di esse liti- gio di chi delle medesime sia parto Agata Santa.

Del P. L. Faso.

A. E. S.

Essendo questa per la cognizione della Christiana verità, alta confessione, e gloriosa costanza in essa, soggetto senza alcuna comparatione più eminente d'Homero.

E per darci alla traccia del racconto; io sò, che par cosa homai strana a i Catanesi, & a i lor parreggiani, che la Santità di Clemente Ottauo habbia determinato, che si ponesse sul principio della prima lettione del secondo notturno di essa Santa. *Quam Panormitani, & Catanenses suam ciuem esse dicunt*, Come appunto fosse al parer loro più chiaro del Sole, ch'ella fosse Catanese. Mi ha pur perueuto all'orecchio, che vi sian di coloro, i quali per dimostrar l'argutia dei loro ingegni, vogliono non senza qualche ardimento chiosar' a lor modo l'autorità Pontificia. Ma io, ch'in fatti intendo, come soggetto ragionevole, non discostarmi dalla ragione, tralasciando da parte ogni speculatione del mio, & altrui intelletto; solamente, per non venir meno di qualche deuo alla Patria, addurrò alcune graui autorità, le quali con implicito, o uer'esplicito tenore fauoriscono la Palermitana sentenza.

S'attenda sulle prime il Galefino nel suo Martirologio, in cui si legge. *Nonis Februarij Catania in Sicilia, Sancta Agatha Virginis, & Martyris; que in ea insula nobili loco nata, Decio, &c.* Dal che distintamente si nota, che quest'eruditissimo autore fa differenza trà Catania, & il luogo, oue ella nacque.

Similmente il Padre Brügger nei suoi Fasti Mariani incomincia l'istorico elogio di lei in questa forma. *Anno CCLIV. Agatha Catanam ad Quintianum Pratorem adducitur*, Laonde, come è noto a i Grammatici; se questa voce, *Adducitur*, vuol dire d'altronde sù portata via: quell'altra, *Catanam*, è di moto *ad locum*. Si che pur al parer di questo Padre d'altra parte fù ella in Catania a Quintiano condotta.

E dell'esplicite autorità, ch'affermano esser Agata Santa nostra Concitadina sia la prima quella dell'antico manuscritto Greco, che si conserva nella libreria Vaticana, esposto in latino, e fedelmente addotto dal P. Ottavio Caetano della Compagnia di Gesù nella sua Sicilia Sacra. Il qual dice in questa forma. *Decij Imperij Romani &c. Quintiano Sicilia Praefecto promulgatum est edictum; ut quicumque Christi Religionem colerent, acerbissimis supplicijs plecterentur*, cioè, che imperando in Roma Decio, essendo Quintiano Prefetto in questo Regno di Sicilia, fù promulgato vn editto; che qualsiuoglia persona hauesse professato la Christiana Religione, fosse cò acerbissimi supplicij tormentata. *Erat autem ea tempestate Agatha magni, excelsique animi virgo Panormi, insigni, praclaroque genere nata*, Trouasi allora in quella crudelissima tempesta vna donzella Palermitana di nobilissima progenie nata; e come tale di generoso coraggio, nomata Agata.

Potrei di più qui addurre in fauor nostro l'antorità di S. Simon Metafraste, e molti altri antichissimi scrittori; ma perche modernamente citate se diffusamente espresse io l'hò trouate nell'opere del molto erudito Sacerdote D. Agostino Inueges, volentieri per breuità le tralascio.

Solamente dico, come ritrouandomi molti anni sono in Castrogouanni nobil Città di questo Regno, mi capicò alle mani vn'antichissimo Breuiario; secondo l'vso dei Padri di S. Agostino, nel quale si leggeua a suo luogo: *Agatha Virgo Panormi nata, &c.*

Ma per proseguir sul principio la storia, secondo ce la descrive quella Greca penna. Vdendo la Santa così empio Editto còtro i fedeli di Christo, poco stimando la Patria, la nobiltà del suo parentado, le sue copiose facultadi, e se stessa, determinò di starà fronte al tiranno, se alhor di ciò li fosse stata offerta occasione, e reprimendo della sua cotanto praua sentenza. E come che Dio per l'ordinario aspira alle sante intencioni dell'anima, peruenir fece sul tempo istesso, all'orecchio di Quintiano la fama della sua gran bellezza, ricchezza, e nobiltà. Onde subito cominciò a pensare in qual maniera egli potesse dinenir di lei Signore. E ciò à fine (come auerte Pietro dei Natali) in Catal. SS. lib. 3. cap. 84. ch'essendo egli ignobile, libidinoso, auaro, & idolatra; come ignobile della sua nobiltà, come libidinoso della sua

sua beltà, come auaro delle sue facultà riceuesse il dominio, e come dedito al culto degli idoli l'inducesse ad idolatrare. *Qui cū esset ignobilis, libidinosus, auarus. Et idolis deditus; Beatā Agathā cōprebēdere nitebatur: ut qui erat ignobilis tenēdo nobilē timeretur: quia libidinosus eius pulchritudine frueretur: quia auarus eius diuitias raperet: quia idololatra. Dijs eam immolare compelleret.* Si che si risolsse, essendo ella Christiana, di farla come rea venir à se. Laonde spinto ancora dal gran desiderio di vederla, chiamati i suoi ministri, li impose, che con prestezza trasferir si douessero in Palermo, e condurre fra brieve al suo cospetto quella Donzella, la quale colla grauità dei suoi costumi, colla forza del suo maturo raggiungere, e con la merauigliosa dote delle sue rare bellezze s'era resa per tutto famosa. Non fur pigri al comando del Prefetto i Soldati, si che lasciādo il lor Signore, che naufragaua in vn mare di concupiscenze, partiti da Catania, giunsero fra pochi giorni in Palermo; doue ritrouata l'Illustrissima Verginella, le fecer noto di Quintiano l'ordine, e sfortandola altresì à lasciar di Christo la fede, & abbracciar il culto degli Idoli. Afficurandola che s'ella ciò li promettea con esquisito honore, e gloriosa pompa era per essere da essi loro à Quintiano condotta, e da lui poi in Catania riceuuta. Ma la prudentissima Vergine, ch'oggi mondano, e sacrilego honore più che peste

abborriua; alzati al Cielo gli occhi, dalli quali pretiosa ruggiada di lacrime grondaaua: questo (secondo da quello Greco manuscritto si legge) al caro sposo dell'anima sua rivolta, disse; *Domine Iesu Christe probe nosti studium, amoremq; erga te meum, quamque prompto, alacrique animo in arenam, pro tui nominis gloria descendam. In hoc certamine, te mihi ducem prebe. Iam enim nunc tyranni vim à continentia nostra video victam, profligatam, extintam, conculcatam. Da Domine Iesu te uehementer etiam atque etiam rogo) da ad tui Nominis gloriam, cuius ope, ac patrocinio vitam meam sanctè, pudicè que institui, ut diabolus contra me bellum meditantem vincere, & debellare merear; neque despexeris lacrymas nostras affatim manantes.* Il che è. O Signor Giesù Christo à te è ben noto il mio studio, & amor verso te; e con quanta allegrezza, e prontezza d'animo per la gloria del tuo Santo nome descenderò nel campo. Tu caro Signore mi sij conduttiero nel certame, & io già d'adesso m'accorgo, anzi vedo, che mercè il tuo fauore rimanga homai dalla mia continenza saperata, destrutta, estinta, e conculcata del tiranno la forza. Ti priego dunque, o Signore, & istantemente ti supplico, ch'ancor per gloria del tuo venerabil nome; mercè, il di cui agiuto, e patrocinio santamente, e pudicamente hò la mia vita regolato; ti piaccia darmi vittoria dell'infernal nemico; il quale prepara contro me

fiera battaglia. Ne vogli hauet à dispreggio queste lacrime nostre, che abbondeuolmente cadono da gli occhi.

Fatta quest'oratione dato l'ultimo à Dio alla Patria, partì da questa, prendendo il camino verso quella parte; sin doue poi fabricate le noue mura della Città, vi fu aperta la porta sotto il nome di questa S.eta, in risguardo della antica chiesa che in memoria della partenza di questa S.eta a lei qui dedicata fin da quel tēpo, nella quale sepre si conferuò la S. reliquia del suo sacro vestigio. Si che dai ministri di Quisiano circondata, e da molti suoi concittadini seguita vser l'antiche mura di Palermo Agata generosa, mādādo sepre dal cuore infocati sospiri verso il cielo, e dagli occhi amati riuui di piato verso la terra; ringraziando pur sepre fra se l'alto Signore per hauetli prestata così degna occasione. Giunta vicino vn fiume piccolo incontrò il piede in vno sasso, e sciolto se gli il legame della scarpa; posto ella il piè soua l'istesso, se la legò; & in quello la scio impresso il sudetto sacro vestigio, il quale dura sino à questi tēpi, dal quale solea nei passati secoli scaturire vn licore pretiosissimo contro ogni corporal male. Questo il Latino dal Greco Manuscritto. *Verū ad quemdam fluuium, ubi pons est, cum peruenisset, leuiter in lapidem offendit; quo calcementi corrigia dissoluta; tum in eodem lapide pedem figens tam deligauit, atque is profectò lapis vestigium seruat nostra ad usque*

tempora oleum scaturiens. Qui fabricorno i deuoti Palermitani vn tempio al di lei honore come sopra si disse.

Il Reuerendissimo Abbate Pirri concorde alla più volgata traditione, vuole che souera questo sasso habbia ella posto il piede per salir sul cauallo, lasciandouli impressa la pedata. *Puellam sanctissimam e Panormitana urbe educam, atque inde ad Praesidem Quintianum Catanam auectam; cuius rei, praeter scriptores eius vita, testis est saxū illud, unde equo insiliit discessura, in quo Panormitani etiam nunc Virginis impressum vestigium colunt in templo propè Australem orbis portam cui à Diua Agatha nomen est. Ex quo saxo veteri euo, die Diua Agatha sacro, liquorem morbis salutiferum emanasse fertur.* E questa autorità par confetma la nostra asserzione, cioè che Palermo, e non Catania sia stata di questa Santa Vergine patria. Tralascio pur in fede di questo, che in Palermo vi son due altre chiese, ch' ambe furon di lei case, in vna delle quali ella nacque, e nell'altra dou' ella dimorò più anni.

Siche trascorso ella il souradetto sasso, riuolse gl'occhi in dietro, e vedendo, che niuna persona di quelle, che feco vsciron di Palermo più la seguiva, e che da tutti era stata abbandonata, ne senti graue pena, & alzati di nuouo gl'occhi lacrimosi al cielo fece la seguente oratione. *Domine Deus omnipotens, ad redarguendum eorum infidelita-*

tem,

tem, qui ancilla tua, pro tui nominis gloria certamen intura, fidem minimè habuerant, magnum prodigium ostende. Cioè Signor Dio onnipotente, io ti priego, ch'operar vogli qualche gran miracolo, per riprenderli in fedeltà di coloro, i quali non hebbero fede alla tua ancilla, la quale deu' entrar in battaglia per gloria del tuo nome santo; e ciò detto subito haçque in quel luogo vn'albero d'oliva, ma sterile. E questo per denotar la poca fede, & affetto dei suoi seguaci.

Giunta finalmente in Catania fù la Santa Vergine condotta dai soldati all'impudica, e perfida presenza di Quintiano. Il quale vedendola restò assai merauigliato, e più inoltre infiammato delle sue non à pieno celebrate bellezze; onde voglioso di parlargli, li domandò di che conditione ella si fosse: à cui ella con prontezza risponendo disse. *Ingenua sum, & spectabilis genere. ut omnis parentela mea testatur.* Nobil donzella io sono, e riguardeuol di schiatta, come tutto il mio parentado fa fede. Al che ripigliando il Prefetto, affermò dūque non conuenire al suo grado vn'appartamento più tosto di serua, che di Signora. Et ella. *Ancilla Christi sum: & ideo me ostendo seruile personam.* E perche son di Christo serua, io mi demostro persona seruile. E dicendoli il Presidente ciò non esser cosa degna d'vna sua pari. Anzi che sì, soggiunse Agata. peroche questa è la più degna nobiltà, che cōferma la regal seruitù in Christo

sto. *Summa ingenuitas ista est, in qua seruitus Christi comprobatur.* A così alte rispoſte non potendo ſtar molto a fronte il Prefetto, comandò, ch'ella foſſe condotta in caſa d'vna famoſa meretrice chiamata Afrodifia; la quale pur hauea in tal brutto miliere vguale ſette; ò ſecondo Pier dei Natali, noue ſue figlie; acciò per opra di quella, e pur di queſte hor colle promeſſe d'alti doni, hor colle minaccie di tormentoſe pene; e pur colla loro diſoluta, e diſonelta pratica reſtaſſe ella almeno ſedotta, contro la caſtità. Stimando, che facilmente ſ'harebbe rouinato; come dice il Brugnier, il caſtel della fede vna volta che foſſe in fiamme ridotta la fortezza della honeſtā. *Facile ratus fidei caſtrum euertere, ubi prodita pudoris arx conflagraſſet.* Ma il tutto inuano; imperoche reſtò di quella infame donna, ſicome delle ſue perdute figlie ſtracco l'ingegno; auuengache per lo ſpatio di trenta giorni ognor vie più fu da eſſe ritrouata perſeuerante nella caſtita, e coſtante nella fede; vgualmente diſpreggiando le promiſſionj, e le minaccie. Il che detto da Afrodifia à Quintiano, ordinò egli, che foſſe al ſuo coſpetto condotta, & iui giorta, le diſſe. *Nonne te pudet nobili genere natam, humilem, & ſeruilium Chriſtianorum vitam agere;* non vien'a te, che ſei nobil Donzella, in graue affronto, far l'abietta e ſeruil vita dei Chriſtiani. Non dir così, ò Quintiano, ripigliò, ella imperoche è più nobile l'humilta,

e ſeruitù di Chriſto delle ricchezze, e magnificenza dei Regi. *Multo preſtantior eſt Chriſtiana humilitas, & ſeruitus, regum opibus, & ſuperbia.* e domādada in oltre, perche diſpreggiaſſe i ſacrificij delli Dei; riſpoſe. *Noli dicere Deorum, ſed demonū.* Non vogli dire degli Dei, ma dei Demonij. Allora Quintiano li ſe a ſcritire ch'hauereſſe in ogni modo preſo partito, o di ſacrificare ai Dei, o di patire diuerſi martori riſpoſe la Vergine. Sia la tua moglie come la tua Venere, e tu ſi come il tuo Dio Gioue. *ſit uxor tua, ut Dea tua Venus, & tu ſicut Deus tuus Iuppiter.* Volſe allora, Quintiano, ch'ella foſſe percoſſa nel volto; e che più ingiurioſamente non garrirſe contro il Giudice. Ma riſpoſe. *Miror te virum prudentem ad tantam ſtultitiam deuolutum, ut illos dicas Deos, quorum vitam nec tu, nec uxor tua veſtis imitari.* Molto mi merauiglio in veder vn'huomo così prudente, qual da te, e da i tuoi ſei ſtimato, caduto in tal ſciocchezza, che chiami tuoi Dei coloro, delli quali nè tu, ne la tua ſpoſa vogli, che imiti la vita. A queſte coſi ſouerane riſpoſte non ſapendo che ſi dire Quintiano, laſciando ogni diſcorſo da parte, e obdiante, che ſ'apparecchiaſſe a ſoffrir diuerſi tormenti, allora quando ella haueſſe nella ſentenza ſua perſeuerato. A cui Agata con vn'animo veramente imperterrito riſpoſe, ch'harebbe ogni coſa in contrario con paziente volontà ſofferto; e dimoſtrando d'hauer'a gioco ogni da lui ſpecolabil martoro, così

li dicea. *Si ignem ad bibeas, rorem mihi saluificū de caelo. Angeli ministrabunt.* le porte mi farai nel fuoco, non saran pigri gl'Angioli a somministrarmi celeste ruggiada. *Si seras mihi promittis, audito Christi nomine mansuescunt.* non occorre minacciarmi le fiere; perch'acciò queste diuengano mansuete più che agnelli, sol basta ch'io proferisca il Santo nome del mio Christo. Hor dunque dall'inuincibil costanza di quest'altra dama vedendosi il tiranno in vn tempo istesso deluso, e confuso per dar qualche pausa alle sue vergogne comandò che fosse posta carcerata. E douendosi ella per ciò da lui partire li disse. *Cogitatem, ut possis euadere.* Pensa o donzella a casi tuoi; perche possi scampar la morte. A cui Agata con gran prontezza. *Tu potius minister Sathanae penitentiam age, ut possis euadere damnationem eternam.* Ciò più tosto dei far tu, o ministro di Satanasso, perche il campì dall'eterna dannazione. Condotta dunque in prigione, andaua ella così allegramente, e fattosamente; come se appunto fosse stata a sollenne conuito inuitata; raccomandando però sempre con affettuosi prieghi la sua battaglia al Signore. Il seguente giorno rimenata alla presenza del Presidente, egli l'interrogò, dicendo: *Quid tractasti circa salutem tuam?* Che cosa tu per saluarti hai conchiuso? A cui Agata rispose; la mia salute è Christo. Quest'v'dendo Quintiano la fece por sul' equaleo, o canalletto. E questo (come eruditamente

mente dichiara il nostro Padre Franchi fol. 13. nella vita di S. Giorgio martire. Primicerio delli quindici Santi Ausiliatori) vn legno lungo inalzato sopra quattro piedi a forma d'vn canallo, con due girelle o cordelline ai capi. Distendesi sopra quello il Martire, e colle corde legati i piedi, e le braccia, si distendeano con molto crucio le di lui membra, tanto che si dislogauano dalle congiunture. E si come ai sospetti di graue delitto i nostri Giudici danno la condanna della corda; perche il confessino: così i tiranni distendeano i Santi nell'equaleo, acciò confessassero, che gl'idoli fossero veri Dii. e perciò detto strumento si chiamaua fidecola, cioè estorsione della fede; si come il Gallonio comproua. Hor dunque sù questo così tormentoso ordegno fù sù le prime sospesa, e cruciata la nostra fina Agata della fede. La quale hauendo detto al lasciuo tiranno, che sentiuua dilecto in quelle pene. *Et nisi diligenter perseceris corpus meum à carnificibus attrahari, non potest anima mea in paradysum Domini cum palma martyrij introire.* E se non mi farai (ella pur disse) con qualsiue modo dai carnefici in così strana guisa stracciare, non può l'anima mia colla palma del martirio entrar nel paradiso del mio Signore. Ordinò egli in oltre che nell'equaleo istesso segl'apponessero ai lati alcune piastre infocate. E poi fattali lungo tempo acerbamente torcere, e macerare vna delle sue mammelle, volse che li fosse affac-

to recisa. Il che con gran crudeltà effeguendo i diabolici ministri, ella gridò dicendo al Signore *Vidisti Domine agonem meum quomodo pugnavi in Hadio; sed quia nolui obedire mandatis principum; iussa sum in mammilla torqueni. Propter fidem castitatis iussa sum suspendi in equuleo; adiuua me Domine Deus meus in tortura mammillarum mearum.* Ah Signor mio, tu hai visto e spettator sei stato del mio cettame, & in qual maniera in quello mi hò deportato. E perche non hò voluto vbidire ai domandi dei Principi, è stato contro me promulgato ordine, ch'io fossi nella mammella tormentata. Per la fede douuta alla castità sono stata nell'equileo sospesa. Agiutami Signor mio nel tormento delle mie poppe. Poscia a Quintiano riuolta con formidabile voce li disse. *Crudelis tyranne nõ te pudet amputare in femina; quod ipse in matre suxistis.* Crudel tiranno, non t'affronte e confondi di tagliar in vna donna quella parte che tu nella madre succhiasti? Questo à me poco importa; peroche io hò vn'altra poppa nell'anima mia; la qual tu non potrai tagliare, e questa è consecrata al mio Giesù. *Habeo aliam mammillam in anima mea; quam non poteris excindere, est enim oblata Christo Deo meo; à tenera etate.* Ciò vldendo il tiranno, la fé scior dall'equileo e riportar in carcere; prohibendo, ch'à lei, ne medico; ne altro che li portasse da mangiare, o bere, entrasse. Ma la versona meza notte si vidda

la S. Vergine à se venire vn vecchio, ch'all'effigie le parue medico; e questo era da vn fanciullo, ch'vna accesa torcia portaua nelle mani, precorso. Il quale a lei gionto le disse, ch'egli s'era trouato presente al suo martirio; e che d'allora hauea considerato, che potea la sua mammella riceuer salute. A cui Agata Santa. *Quis est tu, qui venisti ad me curare vulnera mea? nam medicinam carnalem corpori meo nunquam exhibui; sed habeo Dominum Iesum Christum, qui solo sermone restaurat uniuersa.* Chi sei tu, il quale sei à me venuto per sanar le mie ferite? Io giammai hò adoprato per salute del mio corpo carnal medicina; ma hò il mio Signor Giesù Christo, il quale colla sola parola ogni maior guarisce. Allora sorridendo il vecchio li disse *Ipsa me misit ad te, quem dilexisti mente, & puro corde. Nam ego sum Apostolus Christi, nihil in me dubites filia. & in nomine eius scias te esse saluandam.* L'istesso dà te nominato Signore, mi hà mandato à te. Il quale amato hai tu con purità di cuore. Imperoche io sono il suo Apostolo Pietro; e perciò di cosa alcuna dubitar non vogli. Anzi ti sò à sapere ch'in virtù del suo santo nome deui tu la sanità riceuere. E ciò detto disparue. Allora la santa Douzella si prostrò à terra, & hauendosi trouata perfettamente sana, e colla mammella restituita, rese innumereuoli gratie al Signore. Et essendo dal carcere, per l'immenso lume, ch'iuì apportò il Prencipe degl'Apo-

foli, i custodi fuggiti, e lasciato aperto il di lei carcere, la pregono alcuni delle vicine prigioni, che se ne andasse. Al che non volse ella in modo alcuno acconsentire, dicendo, che perder non voleva la corona a se da Dio preparata. Dopo alcuni giorni condotta a Quintiano, il qual vedendola sanata, & v'dendo in qual modo ciò auuenisse; adirato ordinò, ch'ella fosse soua acutissimi frammenti di terrei vascotti, & ardenti carboni ignuda strauoltata. Il che dandosi in opra, subito da vn vehemente terremoto fù tutta la Città scossa, e cadendo la parte d'vn muro oppresse, non senz'alto giuditio diuino; Siluino, e Falconio Consiglieri di Quintiano, per il consiglio dei quali il tutto contro lei auueniua. Per quel terremoto si se nella Città tumulto, e si sollevò il grido del popolo contro Quintiano; che per l'ingiusto martoro dato a la nobil Vergine, s'era la terra scossa, minacciando rouina a tutti i cittadini. Perilche il Presidente temendo da vna parte il terremoto, e dall'altra la solleuatione, e rebellion del popolo, dato ordine, ch'ella fosse secretamente ricondotta in carcere, se ne fuggi per vna porticella falsa.

Giunta ella quasi morta, per l'acerbissimo tormento ricevuto, in prigione. Spiegata a Dio le mani, fece la seguente preghiera. *Domine, qui me creasti, & tulisti a me amorem seculi, qui corpus meum a pollutione separasti. Domine qui me*
fe-

fecisti vincere tormenta carnificum, iube me Domine, in pace ad tuam misericordiam peruenire. cioè. O Signor Dio, il quale mi hai creato; & hai da me fatto lungi l'amor del secolo, e pur il mio corpo da ogni immondezza hai segregato. O Signor, per la di cui opera io hò vinto i tormenti dei carnefici; fa ch'io homai ne vegna a ritrouar in pace nell'altra vita il foglio della tua eterna misericordia. E considerando la debolezza, che haueano mostrato i soi cittadini, quãdo per timor del tirano l'abandonarono; pregò il Signor cò grãde affetto, ch'impedisse l'adato di Quintiano in Palermo; temendo, che molto danno farebbe ne i Christiani in quella città, se ci arriuasse. E finita questa oratione, dando vn'alto grido, simile a quello, che diè il suo amato sposo nella Croce, dolcemete spirò.

E domentre poi i fedeli di Christo, poscia d'auer con pretiosi aromi inbalsamato il suo corpo attendeuanò a collocarlo in vn sepolcro nuouo: comparue iui vn giouane sconosciuto, vestito di serico apparato, il quale maestuosamente seguivano più che cento altri belli giouanetti vestiti di bianco, & armati. Et entrato quello insieme con questi al sacrosanto corpo, vi pose al capo vna breue tauola di marmo, e serrato il tumulo, corrupti gl'altri garzonetti seguaci da gl'occhi degli astanti disparue. Nella marmorea tauola era ciò scritto. *Mentem Sanctam, spontaneam; hono-*

rem Deo, & patria liberationem. Il quale miracolo diuulgato non solamente i Christiani, ma ancora i Gentili, e Giudei cominciarono a venenare il sepolcro della Vergine.

Quintiano domentre per venir in Palermo, & impadronirsi dei beni di lei trapassaua corcaualli in vna nave vn fiume detto Simeto, li fecero due di questi pagar il fio delle sue barbare sceleraggini. Impercioche per diuino volere mossi a rabbia, vno se li lancio addosso mordendo lo, e l'altro lo percosse con vn calcio così violento, che in vn' istesso tempo l'uccise, e precipitò nel fiume. Et ad vn cenno li se deponne la sete dell'avidine e dell'auaritia. E così si auerò, che: *Patria liberationem impetrauit.* Tralasciando io qui l'autorità di Pietro dei Natali addico quella dell'eruditissimo P. Bugner, qual fa piu al nostro proposito. *Quintianus dum Panormum fortunas Virginis direpturus traiecit, equorum calcibus in Ondas exturbatur; libidinis, & auaritia stim positurus.* Vi è pur secondo quest'autore tradizione, ch'il suo corpo mai più fu trouato.

Indi cinque giorni innanzi à quel che fu annuo del martirio di Agata Santa, cioe à 21 di Gennaio, Mongibello, il quale è vicino alla Città di Catania, cominciò a vomitar'oltre l'ordinaria meta, vn graue incendio. Il quale à guisa di torrente descendendo dal monte, & ogni cosa bruggiando: se nè veniuua cò grand'impeto verso la città. Ma allora

cor;

correndo vna gran turba di pagani, sen corse al sepolcro della Vergine, e preso il velo, che lo copriua, l'oppose contro il fuoco. E subito in quel giorno, che fu quello del suo natale, il fuoco si fermò, ne più oltre passò. E questo Dio oprar volle; acciò eglino intendessero, che per i meriti di questa gloriosa Eroina, erano stati dai pericoli dell'incendio liberati. *Ut comprobaret Dominus, quod à periculis incendij meritis Agatha Martyris sua eos liberaret.* Riceuè ella l'aureola del martirio à cinque del mese di Febraro, circa l'anno del Signore 254.

Il nostro Padre Maestro Frà Tomaso Fazello così descrive il suo martirio. lib. 3. prioris Decadis. *Catana quoque urbi sepulchro D. Agatha Virginis, qua pro Christiana Religione, sub Quintiano Sicilia quondam Praside anno salutis 252 (la mette dui anni innanzi) occubuit, plurimum ornamentis accessit. ea namque cum obid solum quod Christiana esset, tamquam malefica delata fuisset, plagas, fidiculasque primum, mox à pectore vbera sibi, ferro, ac igne diuelli passa, demum ex pedum plantis derasa cute, super ardenti foco, placido vultu incedens intrepida, inuictam mortem in carcere obiit.*

Questa per fine gloriosa eroina, non per i nostri meriti, ma per sua pietosa benignità si alla nostra fida scorta al pretioso regno della beatitudine.



RACCONTO

DELLA TRASLATIONE

del corpo di Santa Agata Vergine, e Martire, da Catania in Constantinopoli, e dopo da Constantinopoli in Catania.

Ex Epist. Mauritij Epif. Catan. apud Off. Gaet.

Sette cento ottanta sette anni si riposò in Catania, dopo la sua morte la gloriosa Vergine, e martire Agata Santa. Ma volendo il giusto Dio dopo à quel tēpo per il suo rilassato, e licentioso viuere meritamente castigare il popolo Christiano, dispole dargli in preda a i barbari, li quali rouinando le Chiese, mandando à sangue, & à fuoco le cittadi, soggiacquero fecero al suo tiranico impero il regno tutto. Il che peruenuto all' orecchio di Michaelè Passagone Imperador di Constantinopoli, fatto à se venire vn suo molto famoso Capitano chiamato Giorgio Maniaci; l'impose, che aggregato in breue vn numeroissimo esercito, se nē passasse in Sicilia, e con somma

Del P. L. Faso.

for-

forza & impero cacciassè da quest' Isola i Saraceni, e la soggiogassè felicemēte al suo dominio. Non fu pigro ad essequire il Cesareo comādo il coraggioso campione. Siche da Constantinopoli partito, & in breue in Sicilia con l' esercito imperiale peruenuto, trascorse tutta questa Isola. Ne molto tempo passò, che di essa, mercè l'argutia del suo ingegno, e la fortezza del suo poderoso braccio, prese à nome dell' Imperadore il possesso. E fra le ricche e pretiose spoglie, che da questo Trinacrio regno destinar volse per decor, munimento, e pregio dell' Impero Greco, portò in Constantinopoli il Corpo di S. Agata insieme cō molti corpi di altri Sātj; facèdone dono à Teodora Augusta; la quale lo fece collocare in vn Monasterio di Vergini chiamato Santa Maria. Il che auenne l'anno di nostra Salute 1040. Ma poi nell'anno 1126 cioè ottanta sei anni dopo questa traslatione, volendo il benignissimo Dio, che si restituisse alla Sicilia la pretiosa spoglia di questa finissima Agata della fede: fè che dimorando in Constantinopoli due cauallieri, vn dei quali hauea nome Gliberto, e l'altro Goscelmo, il primo di natione Francese, el secōdo Calabrese: venisse à colui (cioè à Gliberto, ch'era soldato del Rè) in sogno S. Agata. La quale per tre volte, che in tal guisa se li rapresentò, l'impose, che douesse in ogni modo toglier nascostamente il suo corpo dalla chiesa, doue era riposto, e lo portasse nella città, doue ella hauea riceuuto l'

B 3

au-

anteola del martirio, cioè in Catania. Il qual affronto temendo d'intraprender Giliberto, dopo d'hauer da Goscelmo riceuta leal fede di tener infrenio quanto l'era per dire, il tutto li palesò, & in sieme pregollo, che li volesse esser compagno ad vna sì grande impresa, assicurandolo, che farebbe stato per fare cosa grandissima alla Santa Vergine, e che ne douea ad ogni modo sperare ampio guiderdone in questo mondo, e nell'altro. Non ricusò Goscelmo di fare quanto il compagno lo supplicò. Onde vna notte fra i tenebrofi silenzi di questa entrarono per vna scala nella Chiesa, oue il sacro tesoro senza guardia alcuna si serbaua, e preso solo cō ogni veneratione, in vn paniero fra molte fresche rose riposto alla casa di Goscelmo, ch'era fuor della corte, repente chetilo portorno; doue collocorno fra due scudelle il sacrosanto capo e l'altre membra in due farette l'ascosero. Fù conosciuto il furto il dì seguente; onde commossa ad vn tratto la città, nè corse velocemente il grido fin all'orecchio di Giovanni Comneno (egli allora imperaua) il quale appena con suo graue cordoglio l'vdi, che comandò, che andasse gente armata per tutte le vicine spiagge del mare, e che per ogni parte si ponessero le guardie, ne persona alcuna di qualsuoglia sesso, stato, e conditione hauesse ardire d'uscir sotto pena capitale le porte di Cottanrinopoli. Ma il tutto in vano; in peroche non gioua ogni industria humana contro la dispositione

del-

della onnipotenza diuina. Sicche postosi i due compagni le farette a i fianchi, grauide più delle sacre spoglie, che di acute farette, e nascondendo fra le vesti le congiunte scudelle, che il prezioso capo legate nascondeuano, fuorchè alcuno alle porte li recasse molestia, o impedimento, o almen di cosa alcuna, secondo il publicato editto, li facesse richiesta: usciti dalla imperial città, se n'andorno al porto. Doue trouata vna naue, che stava in precincto di partire; soua quella alcesi, con prospero vëto peruennero in breue in Smirna; città della Asia (della quale a suo tempo fù Vescouo San Policarpo discepolo di S. Giouanni Evangelista) doue dimororno quattro giorni, al fin dei quali vna volta volendo uscir dalle farette le sacre reliquie, & accomodarli di miglior modo, furono per vn forte terremoto in horribil modo spauentati. Ma Gilberto comè persona più fedele, e sapiente di Goscelmo, con vn cuore intrepido, e con parole molto e spressive di quel tanto che douea essere; lo essortò a non hauer timor di cosa alcuna; e che per qualunque caso, che lor paresse sinistro non doueano egli o lasciar di proseguire l'incominciata impresa: E che nõ potea in modo alcuno succeder' ad essi loro in questo viaggio cosa graue di sinistro, hauendo in lor tutela sì nobil Palladio, il quale nõ vna ma tre volte per notturna visione a ciò l'hauca idorto. Credè alle parole del suo compagno Goscelmo; perliche inanimito fece dal tempio, in cui

-sidi

B 4 più

più attamente voleano comporre le reliquie, vsciti, & al mar peruenuti, trouata iui hauendo, secondo il loro volere, vna naue per Corinto, in essa imbarcatissi, esperimentoro non men felice del primo il secondo viaggio. Si che giunti in Corinto dimororno iui anche più per necessità, che per volontà quattro giorni; bramando trouar nauiglio che li conduceffe in Sicilia. Ma non corrispondendo al desiderio dei loro cuori l'effetto; auuenne, che dormendo poi di notte Gilberto, l'apparue in sogno, di celeste bellezza gloriosamente dotata, Agata santa. La quale molto della dimora, che a viaggiar poneua si dimostrò lagnata; laonde l'effortò, che induggiar più non douesse a porsi in mare. Anzi li mostrò nell'istessa notturna visione a dito vna naue, che tirando l'ancora si disponeua cō prestezza a trascorrere l'onde. Perilche dalla vna rappresentatione di quel souano sogno sbigottito Gilberto, destato, chiamò il compagno, acciò con ogni sollecitudine vestiti, presi i loro arnesi s' inuiassero al porto. Il che facendo, li raccontò fra tanto il contenuto del suo felicissimo sogno. Giunti al porto, e trouata la naue che l'hauca in quello accennata la Vergine; date le vele al vento fauoreuole, capitarono al lido di Motona; e da qui poi accompagnatissi con alcuni mercadanti, trascorso il mare Adriatico, pur con prosperità in Tarranto, hoggi Città Arcieuescouale della Calabria, finalmente peruennero. Doue hauendo fatto cele-

bra-

brate (essendo di ciò ignaro il Sacerdote) soua il sacro corpo il sacrificio della messa; fatto pranso fecero al solitario lido ritorno, doue hauendo dalle faretre deposto le sacre reliquie; perche meglio, come pria hauean tentato di fare, l'accommodaffero. Indi nel riportle. (così Dio dispondendo) accadde, che credendosi loro d'hauer à quelle dentro ogni cosa collocato, lasciarono iui fuori la mammella della santa, e da lì poi fecero partita. Era à questo luogo molto vicina vna fontana, alla quale per lauar i panni hauendo insieme con vna sua pargoletta figliola venuto vna Vedoua, donna di molta honestà, e bontà di vita, dopo d'hauer fatto cōpitamēte l'esercizio, per il quale era venuta, fūdà vn profondo sonno oppressa, fra il quale volendo la fanciulla il solito alimento del latte, poscia d'hauerlo colle mani, e col pianto indarno dalla madre ricercato, andando tutta via hor in questa, hor in quella parte, qual animaletto quadrupede, giunse al fin doue era la virginal māmella della nostra eroina. La qual presa la fortunata bambina, e nella bocca riposta, la cominciò a succhiare, da cui abundantemente proruppe latte di merauigliosa dolcezza. Nel qual tempo apparēdo Agata Santa alla Madre, le disse: Deh sorgi, e vā, perochie la tua figliola tiene la mia poppa nella sua bocca. Per il che ad vn cenno dellatassi la madre, andò cō pretezza a ritrouar la figlia, e la vidde della manifesta istessa, che in sogno l'era stata dimostrata; cioè con

la

la mammella in bocca, che la stava succhiando. Perilche lasciata iui la pergoletta figlia, senè andò veloce al Vescouo, da cui ottenuta sollecita vdi- enza, il tutto ordinariamente li narrò. Onde con- uocato il Prelato il Clero, Magistrato, e tutta la città, venne personalmente, e con essi loro proces- sionalmente al luogo, doue era la fanciulla rima- sta, e volendogli dalla boccuccia torre la sacra tet- ta, non fù alcun di loro, ne con carezze, ne ado- prando le torze, basteuole a ciò fare. Non lascian- do tutta via dall'altra parte la tenera bambina di succhiar auidamente, con ogni zelo la celeste ambrosia, che nella bocca la poppa intemerata gratiosamente l'infondea. Ciò con suo gran stu- pore mirando il Vescouo, da Dio ispirato, co- mandò, che, acciò il potentissimo nemico del pec- cato non li facesse ostacolo, tutti quei suoi Sacer- doti si confessassero, e che poi andassero d'vno in vno con deuotione, e riuerenza a tentar la sacra, e desiderabil auentura della mammella; Il che essi loro facendo, ne pur in questo modo gli riuscì l'intento. Laonde allora vn certo sacer- dote di pia, e buona vita riuolto al Prelato l'es- sortò, che si proseguisse la processione fino alla Chiesa di San Cataldo. La qual, cossi hauendo co- mandato il Vescouo, facendose, e cantandosi per strada le Litanie dei Santi, occorse; che intuonan- do tre volte i cantori, e replicando il Clero: *S. Aga- tha ora pro nobis*: lasciò in seno del Sacerdote, nelle

nelle di cui braccia era portata, cascarsi dalla boc- ca l'innocente bambina la desiderata mammella. Perilche quel venerando Prete hauendola con ogni riuerenza preso, la diede cò gran sommissio- ne al Prelato. E così veramente conobbero, che quella fosse la mammella di S. Agata. Il Sacerdote, che la bambina portaua, nel di cui seno fù lascia- ta cadere la sacra poppa, vedendosi in così fatta maniera favorito dalla Santa, pregò d'allora il Vescouo, che li concedesse licenza di fabricare della sua casa vna Chiesa in honore dell'istessa. Il che essendoli gratamente concesso, egli frà breue fece quanto il suo buono desiderio l'additò. Anzi addossatosi vn habito di religioso, trapassò in quella sacra maggione seruendo Dio e la Santis- sima Vergine tutto il rimanente di sua vita, doue per fine laudabilmente morì.

Ma è ben che si torni a raccontare di Gilberto, Goscelmo il riuscito viaggio. Egliuo dunque colle sue fortunate farette da Taranto partiti giunsero finalmente in Messina, doue securamente dimo- rorno per tre giorni. Nel qual tempo Gilberto, come quello che anelaua, per dir così, di riportar re il sacro tesoro in Catania, niente della fedeltà di Goscelmo diffidando: lasciandolo con quello in Messina in vna certa casa, mosso da superno istinto, prese per Catania il camino. Ma vdedo, che il Ves- couo non era allora in quel la città ma nel Castel- lo di Iaci, luogo di quella Diocesi, iui peruenuto, chie-

chiese dal Prelato secreta vdiēza (era allora Maurilio, lo scrittor di questa historia) e quella ottenuta, con gran giubilo del suo cuore distesamente li narrò quanto circa questa Traslatione l'hauea occorso: dimostrandosi altresì pronto a consegnarli le sacre reliquie. Supplicandolo in oltre volesse seco per quello fine mandare in Messina due suoi Reuerendi Sacerdoti. Di quanto giubile si habbi allora ripieno il cuore di quel deuotissimo Pontefice, lo lascio più tolto all'attiuità dell'altro trui consideratione, che alla tenuità del mio dire. Perilche chiamati a se due Canonici di alta qualità, dei quali vn hauea nome Luca, e l'altro Holdomānc, fattoli il grā mistero palese, l'impose, che senza alcuna dimora si trasferissero in Messina, e diuenissero d'vn tanto bene fortunatissimi riportatori. Gareggiò col desiderio del Vescouo di costoro il desio, il quale quasi ponendoli l'ale ai piedi, fè che se fù d'essi loro veloce l'arriuo, velocissimo fosse il ritorno. Nel quale se li fè all'incontro tutto colmo di gioia il Vescouo, e con riuerente, lacrimoso affetto adorò il sacro deposito e poi dalle farette pien di brame l'uscì. E ciò facendo auuene, che di suauissimo odore si riempì la stanza tutta. Indi hauendolo in vna degna cassa riposto, fece à Catania ritorno. A cui hauendo andato all'incontro tutti i Canonici, e Clero, fece il Prelato ad essi loro manifesto il felicissimo caso. Li quali per il giubilo non capendo in loro stessi, ringra-

gra-

gratiorno con alte voci, & abbondanti lacrime il supremo Dispensator dei doni, il quale s'era degnato di restituire a Catania il suo più pretioso tesoro. Fù altresì in quel Reuerendissimo concistoro determinato, che si douesse la lor Santa Padrona con solenne pōpa incontrare; e cō sacre Sinfonie, nella città, doue lei meritò del martirio la palma gloriosamente riportare, come in fatti poi auuene. Che con alto honore dal Castello di Iaci i più degni Sacerdoti di quel Vescouado, col cuore di somma allegrezza colmo la portarono. A cui Pontificalmente vestito, ma coi piedi ignudi, seguito da innumerabil moltitudine di persone d'ogni sesso, conditione, & età; uscì all'incontro il Vescouo Maurilio.

Ne parmi da tralasciar ciò che auuene in quel sacro viaggio: tanto più che come cosa degna di saperli la celebra questo Prelato. Dice egli dunque che vennero da Iaci in Catania, accompagnando la Santa, due fanciulli, quali portarono ciascheduno la sua candela accesa innanzi la di lei cassa; ne per qualunque valido fiato di venti, ne per qualsiuoglia offensione in pietra essèdo quella strada tutta sassosa; ne finalmente per qualche possibile atto di fanciullezza leggierezza, perdetto, o restò alcuna di esse del suo chiaro lume offuscata.

Et in vero qui mi bisognarebbe di Demostene la penna; perche potessi à pieno descriuere la pompa, il fasto, il trionfo, col quale fù ricento il

fa-

tion delle membra gl'affiderati; la consolidatione i deboli, gl'oppressi, i languidi, i paralitici, e coloro, che con tutto il corpo, quai bruti animali, mostruosamente in strana guisa dimenauansi. Riceuettero i Zoppi il gresso, & altri da varij dolori, e langori affitti perfetta guariggione. Molte volte in sogno, o in visione pria comparendoli Agata Santa, & effortandoli à venire nella sua Sacra maggione; per iui riceuete la sospirata salute. Tralasciò pur di raccontare la prodigiosa liberatione di molte, anzi infinite persone da crudelissimi demonij vessate.

Ma tacer non si deue totalmente il zelo, ch'ella s'è dimostrata hauere dei suoi deuoti; & il rigore, che contro i loro oppressori suol mostrare. Vna volta ammiratoli vn cert'huomo dissoluto, il quale voleua nel viaggio far violenza ad vna deuota donna, che veniu a visitare il di lei sepolcro; e la liberò dalle profane mani di quel lasciuo.

Sebbe pur Agata Santa così castigar le Indeuote, come già custodir le deuote Donne. E se questo è noto, adduco per manifestazione di quello ciò auuenne à quella femina di Messina, nella di cui casa portato da Gilibetto, e Goscelmo, fè dimora il sacro corpo. Correndo dunque il grido, che da diverse, e lontane parti, concorreu alla fama dei miracoli di questa eccelsa Vergine gran moltitudine di persone; & essendoli dai deuoti suoi vicini detto, ch'andasse in Catania a riuersire 'il sacro

duomo di lei; sicome essa si era degnata entrare nel suo: la tanto chiribbizzosa, quanto cruda femina, superbamente rispose, che non volea andarci. Ma ciò, ch'ella in modo alcuno far non uolse per deuotione; l'astrinse poi à farlo la meritata miseria. Peroche appena il tenor di quelle temerarie voci espresse, che li graudò l'orecchio vn acerbissimo dolore, accompagnato da vna grauissima fordità. Laonde à suo malgrado il suo error conoscendo, di questo pentita, astringendola pure la necessità, andò in Catania, & iui innanzi il sepolcro della benignissima Vergine pianse dirottamente il suo fallo. Al che seguì, che li fù mirabilmente restituito l'vdire, e con questo la liberatione di quel molto atroce dolore. Onde ella poi manifestando à tutti coloro, che in quel sacro tempio si trouauano la sua colpa, il pentimento di questa, & il riceuto fauore: ne diè infinite gratie al Rè del Cielo, & alla sua degna sposa Agata beata; per i di cui meriti, contro ogni suo, hauea recuperato ciò per la sua superba indeuotione hauea meritamente perduto.

Questa vittoriosa Verginella finalmente da noi si prieghi, che vogli in ogni modo colla pienezza delle sue virtudi in affare di gioia, e di deuoto affetto i petti di noi suoi fidi serui; impetrandoci da Dio in questa vira la sua gratia, per esser poi nell'altra aggratiati della sua gloria.



VITA

DELLA GLORIOSA VERGINE,
e Martire

SANTA NINFA



ON mancò la sua Naiade al nostro Oreto. Fù quella la Vergine Eroina, figliuola del Prefetto di Sicilia, che di Ninfa hebbe il nome. E dunque da sapere che circagli anni del Signore 297. allora quãdo era nell'auge dei suoi ferori il furor di Diocletiano, e Massimiano à danni del Christianesimo tutto; vivea in Palermo Presidente di questo Regno Aureliano nepote di Aureliano Imperadore; di cui degna, e legitima prole essendo Ninfa; era pur dell'istesso gran Monarca pronepote. Amministrava pur in quel tempo la Chiesa Palermitana il Santo Arcivescouo Mamiliano pur nostro concittadino, Prelato di singolar virtù, e santità, e per fine

Del P. L. Faso.

ta-

rale, quale allora per salute delle perseguitate pecorelle di Christo era semplicemente necessario. Hor egli benche, non solamente nulla stimasse, ma anchora per sì alto fine molto desiderasse il morire: niente di manco conoscendo, che ageuolmente harebbe mancato à quelle rationali creature la vita eterna, quante volte egli con palesarsi hauesse posto in isbaraglio la sua temporale: la sciando questo à tempo più opportuno, si diede o ccultamente à predicare ad alcuni la vera fede, e pian piano racquistò alla cognition di essa molti seguaci, fra li quali furono i tre, che poscia furono à lui più intimi, cioè Proculo, Eustochio, e Golbodeo, anche Palermirani. Hor auenne, ch'vn giorno caminando à caso due di questi verso il palaggio del Prefetto, furono per la loro gravità, e modestia offeruati dalla nostra Principessa Ninfa: onde chiamata à se vna delle sue Damigelle, chieseli quai poteuan esser giammai coloro, che eran cotãto graui, e composti nel caminare. A cui quella rispose, ch'eran da lei creduti per Christiani, cioè professori della legge di quel Dio, il quale per redimere l'huomo dalle schiuezze del Demonio; prese humana carne nel purissimo seno d'vna Vergine; e che poi nato al mondo, hauendo sin al trentesimo anno menato vna pouera, & humilissima vita, cominciò da li in poi à predicare, & annunciare al mondo il Regno eterno. Confermando con infiniti miracoli la sua dottrina. E

col

C 2 che

che della sua profondissima humiltà pur si dicea, che l'inchinasse sin'à lauare i piedi rozzi, & immondi a de' dieci pescatori, ch'egli istesso s'hauea eletto per discepoli. E che finalmente per saluezza del Genere humano fosse stato dai miscredenti Hebrei crocifisso. Ma che terzo giorno, sicome egli hauea predetto, risuscitò ad vna vita impassibile, & immortale; riportando della morte, dell'inferno gloriose vittorie. E che dopo quaranta giorni per fine s'è nè a' celsi al Cielo. Stette immobile ad vdir si degna historia la nobilissima Eroina; e quella finita s'hebbe à lagnar di lei poiche essendo con sapuole di sì alte cose, non gliene hauesse mai dato à sapere alcuna. Ma per non perder fra quei discorsi di vista quei due fedeli di Christo s'è loro per vn paggio à sentire, che sul tardi venissero secretamente in palaggio. Il che venuta l'hora à loro opportunamente assegnata, puntualmente eseguiro. Introdotti dūque alla sua presēza, dopo d'hauerla con il douuto honore riuerito, le fur per comando di essa portate due ricche sedie, nelle quali, benche eglino per Christiana humiltà mal volentieri soffrissero; farno non dimeno fatti sedere. E domandate da lei se fossero Christiani; con ogni libertà risposero, che sì. Al che seguì, ch'ella si palesò bramosa, d'esser à pieno informata delle cose della fede, che loro confessauano: E che sentiuua in se vna singolare inclinatione d'abbracciarla. Il che essi v'dendo alzati gl'occhi al Cielo,

lo, ne resero gratie à Dio. E poi vicendevolmente hor l'vno, hor l'altro fer'altrissimo discorso soua i più principali misterij di quella. Del che ella, per il gran contento, che ne sentiuua, nò capiuua, per dir così, in se stessa. E finito quel ragionamento fatta a se venire vna concha d'argento, vna gorna d'acqua calda; & odorifera, & alcune fortissime touaglie, alzata in piè, ne andò verso di loro, e li priego instantemente, contraddir in modo alcuno non la volessero in quel tanto, ch'era essa disposta di fare ad essemplio di quel Dio incarnato, ch'essi li predicorno. Laonde prostrata a suoi piedi con gran tenerezza, & ammiratione di chi ciò v'dea, laudò a essi i piedi. E poscia fattali preparare innanzi vna ricca tauola, li s'è anche cenare, godendo sommamente di somministrarli colle proprie mani il cibo. Indi volendo essi loro partire, volse la Santa Principessa, che restasse in palaggio in ogni maniera vn di loro, e l'altro ne andasse in buon hora a nunciar il tutto al Santo Arcivescouo, loro duce, e Maestro. Acciò passato il seguente giorno, seco sul hora istessa, ch'eglino eran venuti pur nascostamente in palaggio venisse, e portasse quel tanto era necessario, acciò ella riceuesse il Battesimo dalle mani di quel venerabil Prelato. Si partì per segreta via, sicome pur con l'altro era entrato, vno dei due discepoli nomato Golbodeo, il quale giunto a S. Mamiliano, con gran contento del suo cuore li raccontò quel tan-

to, che l'era occorso Il che qual guadio habbia
 apporato a quel sacro Padre dell'anime, io mi
 contento lasciarlo più tosto per l'alta considera-
 tione di chi ciò legge, che consegnarlo all'humil-
 tà della mia penna. Lo descrino bensì, dopo d'ha-
 uer ciò inteso, con gl'occhi lacrimosi alzati al Cie-
 lo, vedete copiose gratie al Signore, e supplicheuole
 altresì, che la volesse, mercè la sua diuina sapien-
 za assistitrice, farla durare in quel buon proponi-
 mento fin tanto ch'egli arriuaasse a parlargli. Passa-
 to con tal sollecitudine il giorno e venura la sospi-
 rata sera, andò il Santo Pastore in compagnia di
 Golbedeo a ritrouar l'eccellentissima Donzella,
 dalla quale fù egli con gran gentilezza, e cortesi-
 sia incontrato, & in vna più alta sede fatto sedere.
 E da quella cominciò il Santo Arcuefcouo a dis-
 correr diuinamente sopra il mistero della santissi-
 ma Triade; e poscia di quello dell'Incarnazione
 del Verbo; & indi pian piano soua altri alla no-
 stra salute pertinenti, come di quello della Re-
 dentione; e per fine degl'Ecclesiastici sacramèti. Et
 hauendo fatto soua quel del Battefmo particolare
 discorso, le fù con gran desio da lei questo doman-
 dato.

Onde sceso da quel soglio il Santo Pontefice,
 hauendo per assistenti i suoi discepoli, battezzò
 prima lei, e poi l'altre sue damigelle, che converti-
 te a Christo, di ciò poi fecero istanza. Et ecco sauo-
 rita dal Signor la sua serua, perche subito, che essa

fù battezzata fù di souana luce ripiena la stanza,
 e nel mezzo di quella sotto visibil forma cōpatue
 vn Paraniso del Cielo, che portandonella destra
 vna girlanda contesta di gigli, e rose, la ripose
 sul capo di Ninfa, dicendole. Questo ferto di
 celesti fiori manda à te dal Paradiso il tuo Di-
 uino Sposo; acciò intatto conserui quello della
 tua Virginità; e come sua degna Sposa vogli da-
 qui innanzi, etiamdio collo spargimento del san-
 gue, e dispendio della vita, durarla nell'alta con-
 fessione del suo nome santo. Partito l'Angelo, vol-
 le con la data occasione dal cielo il venerando
 Padre manifesto farli il valore della purità virgi-
 nale, e le sue prerogatiue. E volendo ella sapere
 in qual maniera potea la verginità esser dote di
 così alto preggio, e così gradeuole à Dio: hauen-
 do inteso dai suoi discepoli, che sul principio del
 mondo comandò lo stesso ai primi parenti, che
 douessero mercè la generatione riempir la terra:
 rispose Mamilliano, che Dio ciò l'impose, perche
 facea metterli allora di riempire la vuota terra si-
 come pur si facesse dopo il Diluuio vniuersale. Il
 che poi in quel tempo, nè per molti, e molti se-
 coli prima più non si richiedeuà necessariamente
 da ogniuno. Onde tolta via questa necessaria pote-
 ua qualsiuoglia persona, o maschio si fosse, o fe-
 mina consecrate al Signore il candido fiore della
 sua verginità. Ma che volendosi casare non incor-
 reua, come dice l'Apostolo San Paolo scriuendo

ai Corinti in 1. Epist. cap. 7. colpa veruna. E che rendeuasi però così l'huomo, come la Donna soggetta a quelle noie, cure, affanni, trauagli, stenti, e peso; che seco porta il matrimonio. Li fè in oltre a sapere, che per ischiuar l'eterna perditione, e far acquisto nella perpetua gloria, l'era semplicemente bensì necessaria la seguela delle virtudi, e la fuga dei vitij: non bastando al fedel di Christo per saluarsi l'esser solamente Vergine. Li diè pur ad intendere, che douea il Christiano esser composto, e discreto in tutte le sue attioni esteriori; cioè honesto nel conuersare, accorto nel ragionare, modesto nel trattare, graue nel camminare, benigno nel procedere, sobrio nel mangiare, temperato nel dormire, e per fine morigerato, e riguardeuole in ogni sua operatione. E che sempre hauer douea riguardo alla conuenienza, e non al capriccio; alla necessità, e non alle superfluità; alla ragione, e non al senzo. Passata finalmente in così santi discorsi tutta quella notte, e comparando l'alba, volse il santo Vescouo insieme coi suoi discepoli dal palaggio partire. Onde essortando così Ninfa, come l'altre due conuertite damigelle a perseverar con tutto il cuore nella santa fede, data loro in nome del Signore la sua benedittione, lasciolle in pace, & al suo secreto albergo fece ritorno. Ma se da lì parti Mamiliano, non già fece partita Dio, il quale inuisibilmente assistendoli come altresì fece a gl'Apostoli, la rese in breu-

tem.

tempo d'altri perfettissima maestra nelle cose della nostra santa fede catolica. Veramente come dice Ambrogio. lib. 2. in Luc. *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.* Et essendo cotal gratia, non otiosa, ma operatrice, fece che per la predicatione di lei s'andassero di giorno in giorno conuertendo molti, e molti dell'istessa corte del Padre. Li quali poi ella (siccome pur facea Santa Cecilia al Santo Pontefice Urbano) mandaua al Santo Arcieuescouo Mamiliano, da cui eglino con vicendeuol gaudio riceueano il Sacramento del Battesimo. Onde allora siccome al tempo degl'Apostoli dir si potea che: *Augebatur multitudo credentium in Domino.*

Ma ecco s'accosta il tempo d'entrar in campo questaौरana Amazona di Christo. Non passarono molti giorui, che fè Aureliano per vn suo paggio a sentire alla sua figliola Ninfa, come egli era desideroso di riuederla. Ma ella, come che poi d'hauer riceunto il carattere battismale, ad altro non attendea, che a far preda d'anime per il cielo, venuto a lei quel paggio, non li parue lasciarlo andar così. Onde hauendo ella inteso, che veniua a dargli vna tal ambasciata da parte del suo signore, li rispose. O quanto più degno Signor tu hauresti, se poco curandoti della gratia di mio Padre, ti arrollassi seruo del Signor dell'vniuerso; dico di quel vero Dio, che il tutto creò! Va ben; rispose il paggio. Ma come potrò io seruir vn signor, che

non

non si vede? Lo vedrai senza fallo, ripigliò Ninfa, se tu riceuerai per mano del nostro Santo Prelato il Sacramento del Battesimo: S'infiammò al tenor di queste parole il degno paggio, e poco curandosi di riportar la risposta al Prefetto, fattosi condurre al buon Pastore vdi dalla sua bocca vn discorso dei più diuini, che circa il Christiano culto far si potesse; onde conosciuta la vanità degl'Idoli e la cattolica verità, risoluto in lacrime, supplicò S. Mamiliano, che li volesse in ogni maniera conceder prima che da lui partisse, e secondo la Santa Eroina l'hauea accennato, la gratia del Battesimo. Il che egli con gran giubilo del suo cuore diede in opra.

Dall'altra parte per altri nuou' affari, che giornalmente orolano d'Aureliano la mente, si scordò con consiglio dal paggio la risposta: ma da li à poco ricordatosi della proposta, senza far altro, alla sua lei, se entrato improvvisamente dentro alla sua stanza, la ritrovò che stava addortrinando sopra alla fede di Christo. Onde in vn tempo istesso soffo da doppio pungente sprone di merita e di rabbia: diè contro lei in quell'horrendo e inaudibile voci, che nel cuore li suggeriuua lo spirit maligno. Alle quali ella s'oppose con parole saggie e piaceuoli, ch'habrebbon raddolciti gli animi più fieri, ch'imaginar si potessero dicendoli: lo quanto à questi insegnò, tutto è la verità, che insegnò Giesù il vero Messia,

figlio del vero Dio, il quale per opra dello spirito Diuino assunse humana carne nell'illibato ventre d'vna Vergine, e da questa nato, ricoprò dopo trenta tre anni col suo pretioso sangue sul patibolo della croce il geno humano. E lo scema, che tu sei, come sia possibil questo, ripigliò Aureliano nõ hauendo egli potuto redimer se stesso. Oh, tu nõ intendi ella rispose. Non hebbe Christo bisogno alcuno d'esser redento; ma la sua morte fù l'altraui redentione. Non occorrendo allora al Prefetto contro i detti di lei argomento veruno, per non mostrarli conuito dalle sue raggioni, diè nei dispreggi dicendoli, che dal amarrice del fientio, qual era prima, era diuenuta vn' importuna ciarlatana. Et hauendol domandato, chi fosse stato quegli, che l'hauesse coi suoi scioperati ammaestramenti reso tale, Ella con vna modesta veramente maestevole le rispose, che quel solo, e vero Dio, il quale fà dei fanciulli spedite le lingue; e che soldare la loquetta ai muti hauea effa lei nella sua fede addottrinata. Non vi mancò allora chi per rendersi beneuolo al Prefetto, l'hauesse posto in picciolo; che dal Vescouo Mamiliano il tutto procedesse. Il che Aureliano sentendo, maggiormente agitato dalle furie, ordinò, che fosse così esso, come qualunque suo seguace, subito preso, & al suo cospetto condotto. Partironsi ad vn cenno i ministri, e tanto s'adoporno, ch'ebbero del suo secreto albergo notitia;

ria; & à quello peruenuti, senz'alto dite buttata
 à terra con violenza la porta, entrati dentro, con
 gran crudeltà se gl'auentorno addosso, e con as-
 prissime ritorte lo legorno, e con gran vergogna,
 impietà, & impeto condussero lui, sicome gl'altri
 da lui conuertiti alla fede alla perfida presenza del
 Prefetto. Il quale appena lo vidde, che acceso d'
 ira, e di sdegno, con alte, e formidabili voci, che
 di terrore tutta la corte empiauauo, lo cominciò
 in così fatta maniera à sgridare. E ben tu sei colui,
 che con temerario, anzi sacrilego ardire vai per-
 uertendo i pij veneratori dei nostri Dei immorta-
 li, e l'induci ad adorar quel Christo, il quale per
 i suoi ben attesi misfatti, fù soua il dannatissimo
 suplicio della croce vituperosamente sospeso. Io
 son colui, dir vuoi tu (ripigliò allora il zeloso pasto-
 re) il quale predicò douersi adorare il vero Dio,
 creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, e non
 già superstitiosamente gl'Idoli, ch'altro non seno,
 che opere sabrefatte da gli istessi huomini, che poi
 li venerano. Eh non douei tu (soggiunse Au-
 reliano) hauer tanta temerità di penetrar, o
 solo, o con questi tuoi ribaldi seguaci, che pur re-
 co à melegati condurre hò fatto, le segrete stanze
 della mia vnica figliola, nelle quali per mantener-
 la d'ogni Christiana superstitione lontana ritrarla
 feci. Ma ohimè, ohimè, che n'ongioua contrastar
 con il destino. Ohimè che il tutto in vano. Nò ti
 doler così (li disse allora S. Mamiliano,) non è sta-

to ciò per lei disastro, o disauentura, ma felicissimo
 auuenimento; poiche io hò saputa ritrovare la
 finissima gemma dell'anima sua, ch'era fra le den-
 sissime tenebre dell'idolatria perduta, e sepolta: e
 la hò consegnata nelle mani di quel souano Ope-
 fice, che la creò, e ricoprò co l'infinito prezzo del
 suo sangue. E se tu capir non puoi quanto io ti di-
 co, io non mè nè marauiglio; poiche dice l'Apo-
 stolo. *Nescit carnalis homo ea, qua Dei sunt*

Eh via (con vn dir più rimesso, soggiunse Au-
 reliano) ritornate meschini al vero culto dei no-
 stri pietosi Dei. E tu misero vecchio, che sei di
 questi capo, questo à costoro imponi, e fa, che
 torni ad incensare i nostri numi la mia sedotta fi-
 gliola, se patir non volete le pene più tremende, i
 tormenti più spauentevoli, che giammai al mondo
 s'vdiffero. Siam tutti d'vn volere, rispose il Santo;
 nel qual quanto più in noi cresceranno i dolori,
 tanto più ci esprimerai costanti. Fa per tanto
 ciò contro noi t'aggrada; poiche la diuina gratia
 la qual è nosco vnita, ci darà forze, e coraggio da
 poter resistere ad ogni duro martire. Ciò vdeno il
 Presidente diè comando, che così il Santo Arci-
 uescouo come gl'altri suoi discepoli fossero posti sù
 l'eculeo (che è quel tormētossissimo istrumēto, che
 habiam nella vita di S. Agata spiegato) e iui fossero
 pur cò bastoni lungo tēpo acerbamēte percossi. Il
 che si eseguì non senza qualche tumulto di tutta
 quella gente, che di tanta crudeltà era spettatri-

ce: altamente riprendendo il Prefetto, ch' à torto cruciava gl'innocenti. Perliche egli atterrito fatti-
li depor dall'equileo, e condurre in carcere; impo-
se ai carnefici, che nella prigione uccidesser non
tutti. Ne (come dice il P. Ottauo) *totius agminis
imperata cade, atrox ciuitatis odium ferret.* Acciò
maggiormente non si commouesse contro lui ad
odio la città, con dar à tutti quelli la morte, ma ad
alcuni a terror degl'altri. Ma come dice l'istesso
scrittore. *Certamen in delectu morientium fuit;
multo propensiores erant, ut vitam pro Christo
relinquerent, quam ut relinquerentur.* Fù gara
fra quei generosi Eroi circa l'eleccion di chi douea
allora morire: eran più propensi, e pronti à lasciat
la vita per Christo, che ad esser lasciati in vita. Iui
dunque alla presenza del pio loro Maestro, ne furono
decapitati trentaquattro. Ma l'eccidio di questi
non solamente non apportò terrore agl'altri, che
rimasero viui; ma anchora gli riempì maggiormē-
te il petto del Santo desiderio di morir per Gesù.
Eccè fra questo tempo in mille, e varij modi tutto
il suo sforzo di peruerter la figliola Aureliano; ma
ritrouatala ogn' hora vi è più costante, cambian-
do l'amor Paterno in tirannico sdegno, esclandò,
che ella insieme col suo maestro fosse posta dentro
vna gran caldara d'oglio bollente. Ma, come dice il
Pirri. *Delusit efferru hominem diuina clementia;*
Volse di colui burlarsi la diuina pietà; imperoche
mandò dal cielo vn Angelo, il qual apportando

colla sua maestosa vista gran terrore ai Soldati,
smorzò le fiamme, e da quel doglio fece vscir illeſi
Ninfa, e Mamiliano. I quali non cessauano di ren-
der gratie a quel Signore, che l'hanea liberati da
quel martirio; dal quale sul principio della na-
scente chiesa (secondo scrina la felice penna dell'
infelice Tertulliano) liberò il glorioso Apostolo,
Profeta, & Euangelista San'Gionanni. *lib. 1. in omni*
Vdito per bocca dei Carnefici l'accaduto por-
tento il Presidente, li cacciò da se con ingurie, e
chiamati degl'altri, volse, che con Mamiliano in
horrenda prigione carcerata anche ne andasse la
sua figliola; e che non fosse alcuno, per quanto
teneua cara la vita, ardito di portarli cosa alcuna
da mangiare, e da bere acciò in tal guisa perisse-
ro. Non sapendo l'ignorante; che non era abbre-
uiata la mano di quel Dio, il quale soccorse in tal
bisogno il suo Profeta Daniello; & indi, sprigionò
l'Apostolo San Pietro dal carcere d'Herode. Pur
dunque à loro mandò il Signor vn Angelo, il qua-
le hauendoli portato il necessario ristoro, & essen-
do essi refocillati mercè l'angelica prouigione, li
comandò, che lo seguissero. Et hauèdo egliuo tro-
uato miracolosamente le ferrate porte della pri-
gione aperte vscirono fuori: del che scorgendosi
liberi, ringratiorno con tutto il cuore Dio. Indi
pregorno l'Angelo, che se pur fosse stato secondo
la diuina volontà harebbono loro voluto andar
nella Santa città di Roma; perche iui venerassero

i sepolcri dei i due gloriosi Prencipi degl' Apostoli S. Pietro, e Paulo. Al che rispose l' Angelo, che non doueano essi loro restar da così pio desiderio defraudati. Onde colla soursana scorta peruenuti al porto trouorno iui vn naviglio, che staua in punto di partir per Roma; & hauendo al padron di quello manifestata la lor intentione, nol ritrouar discortesese. Si che saliti in naue, e date al vento le vele, con gran contento dei loro cuori prefero il camino verso l'alma città vicaria del cielo. E fù quella felice nauigatione pur honorata cò vn miracolo del Santo Prelato: imperoche hauendo mancato sul magior bisogno inauedutamente il vino; & essendo perciò trà i marinari, che di questo per ristorarsi da trauagli maritimi, fan più conto, nata impatientemente qualche murmuratione, e bisbiglio: à lor riuolto il Santo con vn'estrema piaceuolezza le prese à dire. Disconfidar non vogliate, ò fratelli cari della prouidenza diuina, a cui non è nuouo in simili bisogni prouedere i suoi figli. Io ne hò qui vn fiasco portato affin che io mènè vagli per il santo sacrificio della messa, prendetelo, beuete, ne vi curate d'altro; poiche potrà il Signore farlo multiplicare in virtù di quella charità, che voi altri hoggi hauete fatta i riceuerci nella vostra naue. Hebbero fede alle parole del Sauto Arciuescouo i nocchieri, e preso con gran sollecitudine il vaso, beuette, di trenta ch'essi erano, ciascheduno à suo gusto, e talhor con multipli-

plicar le vicende, ne sino poi a Roma li mancò mai il vino. Siche dal miracoloso licore; che li prestò il viuo simulacro di quel buon pastore, il quale, come dice Chriostomo: *Oues suas proprio pascit cruore* Ristorati, e letificati i Marinai seguendo allegramente il viaggio, peruennero ad vn'isola della Toscana nomata Giglio, & in latino idioma, *Ægiliū* ouero *Ignium*. la quale essendo dai serui di Dio, considerata per molto opportuna alla lor quiete, & al seruigio di Dio, iui alquanto di tempo dimororno. Dopo il quale l'apparue vn Angelo, eli fè à sapere come la lor vita non era per durar molto, e particolarmente quella di S. Mamiliano. E benchè vna tal nuoua fosse (sicome è solito ai Santi) ad essi loro indicibilmente cara; niente di meno pregorno il celeste ambasciadore, che se pur ciò fosse stata volontà del Signore: hauesse appresso lui fatta oratione, che sicome pria di partir di Palermo l'hauean espresso, & ei promesso, volesse restar la sua diuina maestà seruita, che gli concedesse tempo di vistar pria di morire le venerande spoglie corporee dei Santi Apostoli. Voltossi repente al consiglio soursano il celeste messaggero, e li diè frà breue la desiderata risposta. In onde discesi al lido, trouorno, secondo che l'haua detto l' Angelo vna barca, che andaua à Roma. poiche la prima naue s'era già d'allora partita. Ma non albergaua in questa seconda di quella la cortesia, e la charità; imperoche benchè da loro

fossero molto pregati in nome del Signore i marinari à dargli l'imbarco: li fecero quegli assolutamente à sentire, come in modo alcuno non se li potea questo dar senza mercè. E benchè detto l'hauesse il pio pastore, che senza fallo Dio, se hauesse seco usato quella misericordia, dato l'harebbe mercè miglior di quella, ch'egli no potessino desiderare: niente dimeno gl'auari nocchieri poco prezzando le parole del Santo, senza pur dire à Dio, prefer in man il remo, e come fastiditi, da lì incontenente partirono. Ma non restò la lor ingordigia impunita; auuengache non andar essi molti miglia, che commossi gagliardamente per vna graue tempesta il mare, e minacciandoli d'asforbirli di punto in punto nella sua profonda voragine, li fè à conoscere esser la loro inclemenza della sua turbatione la causa. Onde di comune accordo girando verso l'Isola il battello, fecer sodo proposito di portar quei serui di Dio francamente, e senza alcuno interesse à Roma, se l'alto moderator del Cielo, e domator del mare Dio li facea gratia di farli giunger salui all'Isola. Hebber finalmente il con mill'ansie sospirato intento. Iui dunque giunti, e chiamati i Santi le chiesero humilmente perdono: inuitandoli ad entrar dopo quella borrascha, senza alcun'interesse in barca. Ma il santo con alta affabilità ringratiandoli dell'offerta, l'inanimò à rimontar sul nauiglio, nel qual pur esso con Golbodeo, e Ninfa salendo, appena si dis-

costar dal lido, che fatto dal Santo Arcieuescouo il segno della croce, si rasserenò il turbato Cielo, e si rese tutto calma, e bonaccia il borrascoso mare. Indi così prosperamente nauigando giunsero la sera nel faro del porto Romano. E quì la notte egli sebbe per vn Angelo, che in vna grotta vicino Buccina, villaggio habitato da Pagani, cauata sotto li radici d'vn gran Pino stauano ascosti i due primogeniti suoi, e diletti figli nel Signore, cioè Proculo, & Eustochio; li quali sul principio della persecutione del suo maestro, fuggiti da Palermo, iui finalmente in quella spelonca ritirati heremiticamente viueano. E per certo inesplicabile fù il gaudio, che per questa così cara nouella riceuettero nei cuori loro Mamiliano, Golbodeo, e Ninfa. per il che la mattina seguente dato congedo ai Marinai, prefero tutti tre il camino verso quella parte, che l'hauea dimostrato l'Angelo, e peruenuti à la grotta, in essa entrando, ritrouorno i due fidi compagni, i quali quando li videro hebbero (hò hauuto à dire) ad vscir di se per l'allegrezza dell'impensato caso. Et io quì vorrei l'aurea eloquenza di Chrisostomo per poter al viuo descriuere le grate, & affettuosissime accoglienze trà loro usate. E poscia hauersi vicendeuolmente data l'vna l'altro ampia contezza delle cose passate; da Eustochio, e Proculo gl'altri tre combatiandosi, con proposito però di ritornare sodisfatto il voto, ad habitar sin la morte con essi loro nell'istessa ca-

uerna, se ne andorno pian piano verso Roma. In cui entrati videro in vna di quelle magnifiche strade vn leproso, il quale se'gregato da gl'altri poveri, chiede a con far pietosa mostra della sua infirmità la elemosina à chi da li passaua. Vedutolo Ninfa, come gentilissima, e santa Donzella, mossa di lui à compassione, le diè vn pane che à caso trouauasi addosso. Ma appena fù dal povero riceuuto, & per rendimento di gratie baciato, che ad vn istante restò dalla lepra mondato. Perilche forgendo andò per tutta Roma gridando, e dicendo come vna gentil Donzella forattiera l'hauea con vn pane data la sanità. Laonde i Romani fecero gran diligenza per trouarla, e dargli quegli honori che meritaua la sua santità. Ma il tutto in vano poiche Dio l'hauea, sicon e pur Mamiliano, e Golbodeo resa inuisibile. Venerati al fine con quella somma riverenza, e deuotione, ch'ognuno appena può capire i sacri corpi dei Santi Apostoli; ritornorno all'antro, doue stanzar con quei due lor fratelli hauean determinato con li quali tutti assieme fecero vna celeste vita, ricca di tutte quelle sante azioni, che si posson sù la terra da vn'anima pura imitare, & in quella p'ù d'ogni altro s'affaticaua il Santo lor maestro sapendo sourastarli frà breue interuallo di tempo la morte. Et infatti orando egli vna notte l'apparue l'Angelo del Signore, e gli manifestò l'hora del suo felicissimo passaggio. Perilche forgendo egli dall'oratione chiamò a se i

suoi

suoi discepoli, e li fece palese come già l'hora da lor molto temuta, ma da lui pur troppo desiderata cioè della sua morte era giunta. Il qual annuncio fù vn acerbissimo ferro che trapassò i loro cuori, perilche cominciarono tutti quattro vn pianto così dirotto, che s'harebbon à quello impietositi gl'istessi sassi. Era particolarmente spettacolo di estrema cōpassione il vedere la nostra nobilissima Vergine naufragante in vn amaro mare di lacrime. Ma il pietoso Padre mossa à compassion di tutti, e particolarmente di questa sua dilettissima figliola, l'effortò, pur non senza pianto, à voler conformarsi colla diuina volontà, & à voler costantemente perseverare nella santa fede sino alla morte, e cōtro tutti gl'insulti degli nemici tanto visibili, quanto inuisibili. Finalmente dopo d'hauerli lacrimosamente raccomandato al Signore, data loro l'estrema beneditione spirò soauemente nel Signore à 16. di Giugno l'anno del Signore 315. Vdirono quei benedetti suoi discepoli sopra quella grotta l'angeliche sinfonie, alle quali egli no sù l'aurora accoppiando i loro dolorosi canti sacri in vn deserto bagno quasi vn miglio discosto dal villaggio con gran pianti lo sepestrarono. Seguirono fra sei mesi il fortunato sentiero del sacro lor padre, e Maestro Eustochio Proculo, e Golbodeo, e furono à canto à quello della nostra abbaddonata, e rispettosa Ninfa sepolti. Sopranisse ella vndeci mesi, e quattro giorni li quali ella spese in tirar anime à Dio con-

D 3

uer-

uertendo giornalmente molti infedeli alla di lui cognitione. Perilche molti pagani spronati dai lor diabolici numi, insieme ragunati andorono contra la nostra Santa Eroina con animo deliberato d'ucciderla, e di rouinar affatto quella cauerna, ch'era diuenuto studio della Christiana religione. Ma prohibè con vn spauentuosissimo tremuoto di così maluaggio lor intento la riuscita il gran Dio degli esserciti. E se ben con quel insolito moto l'atterri, non l'inghiottì la terra, anzi l'insegnò a conoscere il cielo pur mercè la seguita predicatione, che essa soua l'istesso puto fece loro. sicche cambiàdo l'orgoglio in timore, lo sdegno in amore, e la infedeltà in fede si conuertirno à Dio; e da furibondi suoi nemici diuennero riuerenti suoi scolari.

Ma douea al fine, siccome fa uolosamente il mare, e la terra, hauer verdadieramente la sua Ninfa il cielo. sicche venne per lei l'hora desiderata d'esser chiamata ad habitar senza fine col suo amato maestro, e coi suoi cari fratelli, e soua tutto col sospirato suo sposo Giesù. S'infermò dunque, e poi giunta all'estremo di sua vita fatti chiamar a se tutti quei nuoui fedeli, ch'ella hauea con l'acqua del Santo Battefimo regenerato, al Signore, fatto loro vn altissimo discorso sopra i sacri misteri da loro appresi, li benedisse come loro amantissima madre, e si partì da questa alla beata vita. I suoi addolorati figlioli con hinni, e cantici la seppelirono nel bagno istesso cò l'altri Santi. Ma poi crescendo in quelle parti il

Chri-

Christiano culto fù il suo corpo insieme con quelli dei suoi SS. maestro, e còpagni trasferito in Roma nella soua nominata Chiesa di Santa Maria de Monte cali, Da doue, essendoli dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo gratiosamente dato il venerabil capo di S. Mamiliano all'Illustr. e Reuerèdis. Sign. D. Pietro Martinez Rubio Arciuescouo di Palermo; nell'anno del Signore 1658. con vn triòfo il maggiore, ch'a nostri tempi far si potesse, fù riceuto in Palermo. Filippo Ferrario In Catal. de Sanct. Ital. fa memoria di detta traslatione a Roma in Santa Maria di Montecali a 5. di Settembre, asserendo altresì che sia stata l'anno del Signore 1098. effendo Pontefice della Chiesa Romana Urbano secondo di questo nome; e Mauritio Vescouo Portuese.

Questa Ninfa di Paradiso ottenga finalmente ai suoi deuoti la remission plenaria delle proprie colpe; acciò siccome sono ammiratori delle sue doti in terra, così siano spettatori delle sue glorie in Cielo.



RACCONTO

DELLA TRASLATIONE

del Capo di Santa Ninfa Vergine, e Martire
da Roma in Palermo.

FVtraslato, come dissi nella leggenda della vita, e morte di questa illustrissima Vergine insieme con i corpi de suoi santi compagni Procuro, Eustochio, e Golbodeo, e del suo glorioso Maestro San Mamiliano, dalla spelonca, oue essi loro passorno al Signore nella Chiesa di Santa Maria de Monte Cœli il suo venerando corpo; doue sin hoggidimora. Ma volendo il souerano moderatore di tutte le cose Iddio augmentare le felicità di Palermo; città a lui per la sua deuotione molto cara, pose in cuore alla Illustrissima Signora Donna Maria Pigmentel de Fonseca circa il fine del secolo passato Viceregina in questo regno di Sicilia, di render alla patria il desiderato capo di questa inuitta Verginella, & arricchirla con tanto tesoro. Ne si mostrò il Signor, che ciò l'ispirò, poco liberale in prestargli i mezzi necessarj per sì caro fine. Imperochè ritrouandosi a caso per suoi degni negotij in Roma il Cardinal Ludouico

de

de Torres secondo di questo nome Arciuescouo di Monreale, parue a lei d'interporre appresso il Sommo Pontefice l'emiaenza di quel porporato Prelato. Onde con ogni caldezza le scrisse, ch'in ogni modo volesse restar seruita di supplicar il Papa, che li facesse dono di quel sacro pegno; ne far, che ella restasse da così buon desiderio defraudata. Offrendosi poi all'incôtro prontissima ad ogni suo cenno, e con restargli perpetuamente obligata. Riceuute il Cardinal le lettere, e con suo gran gusto lette, ne diè con la desiderata sollecitudine raguaaglio al Romano Pontefice, dal quale quanto da lei altamente bramauasi cortesemente ottenne. Si che dato l'ordine, che fosse al Cardinal de Torres consegnato il capo di Santa Ninfa; senza dimora, o difficoltà alcuna fù eseguito. E ritrouandosi pur allora in Roma Don Gilberto Isfar Corigliès Vescouo di Patti, che douea in breue trasferirsi in Sicilia; fù a lui dall'eminèza di quel Prelato nella partenza dato. Il quale con gran contento del suo cuore lo riceuè, e prese l'assonto di consegnarlo a suo tempo al Senato Palermitano, che pure con supplicheuoli voti lo chiedena. Siche con graue processione di sacerdoti, e caualieri che portauan in mano accese torcie fù il pretioso deposito accompagnato sin fuori dalle Romane mura. E dalla Santa Città a Napoli, e poi da Napoli a Termine città di questo regno, non più che ventiquattro miglia da Palermo lontana, standoli sempre innanzi mol-

ti



ti cerei accesi fù finalmente condotto, e nella chiesa maggiore riposto, fin tanto che Palermo potesse a suo bell'agio prepararsi a dimostrare con vn superbo trionfo l'affetto, che portaua alla sua nobilissima Eroina Ne stimo si possa spiegar a pieno l'allegrezza, che quella Illustrissima Signora, il Vicere suo Sposo, l'Illustrissimo Senato, e tutta la Città riceuè quãdo vdì che dal Sommo Pontefice l'era stato vn tanto dono concesso, e che già felicemente l'era giunto così di vicino. Mandò subito il Senato Palermitano; oltre molti altri innumereuoli, che da per loro spontaneamente andorno; molte persone di qualità, così religiosi, come secolari; perche giornalmente festiuamente assistendo, induceffero g' altri alla deuotione, e daffero i primi ossequij, e caparra dei futuri trionfi alla sua dilettissima Ninfà. Venuto finalmente il fortunato giorno, nel quale douea Palermo impadronirsi di così gran tesoro essendo in ogni sua parte, e particolarmente nelle strade per le quali trionfante passar douea il celeste deposito addobbato à gloriosa pompa, Riceuuto di nuouo con quella veneratione che conuenua il Prelato di Patti il sacro capo, formontò accompagnato di molti Signori Titolati, & autoreuoli Religiosi. La naue, la quale bêche prima di partire da contrario vento minacciata fosse; uètedimeno appena riceuette in se così caro tesoro che lo scorse a suo mal grado partire, e vn altro fauoreuole, e secondo prontamente venire. Sicche fra



poche hore giunfero per fine alle spiagge Palermitane, le quali d'infinita moltitudine, così di cittadini, come di forastieri erã piene. E smótato da naue il Prelato insieme cò tutta quella nobiltà, e Religiosi al tremèdo strepito di tutta l'artellaria, tanto de balouardi, quanto delle nani, che assieme li fecero vna solennissima Salue Regale: ascese vn maestoso teatro fabricato à questo fine nella strada Colóna, & iui a vista di tutto quel popolo innumerabile, diede da parte di sua Santità all'Arciuescouo di Palermo, il quale allora era Don Diego Haedo di natione Spagnuolo (che prima fù Inquisitore, e Vescouo di Girgenti) il sacrosanto capo di questa gloriosa Vergine. Il qual poi fù con gran trionfo, solennità, e giubilo di ciascheduno processionalmente, e con alta veneratione di tutti portato alla Catredale; per cui poi si fabricò vna riguardeuole, e ricca cassa d'argento, dentro la quale hoggi è riposto. Auuène questa Traslatione l'anno del Signore 1593. à 9. di Settembre. Regnando Filippo Secondo; essendo suo Luogotenente, e Capitano Generale in questo regnò Don Henrico Gusman Conte d'Oliuares. Celebra ogn'anno questa seconda festa Palermo la terza Domenica di Settembre. Et acciò pian piano non suanisse dalla memoria dei fedeli suoi concittadini vn tanto beneficio pose à lato alle porte della Chiesa maggiore in vna nauola di marmò il te nor di ciò siegue.

Clemente VIII. Pontifice Maximo. Philippo II.

*Auftriaco Rege. Henrico Gusmano Comite Oliua-
rensi Pronege D Nymphæ caput à Panormitanis
multis ante faculis expetitum, Maria tandem
Pimintella Proregis uxoris opera obtentum. Di-
daco Haedo Archiepiscopo Panormitano à Gili-
berto Isfar Corriglia Patres Episcopo Summi Põ-
tificis nomine Theatro in via Columna ad id Ma-
gnificentissimè extructo publice traditum incom-
parabili triumphali pompa excipitur, & ad Ma-
ximum urbis templum nobilissimo cum apparatu
defer. ur 5. idus Septembris MDXCIII.*

MIRACOLO

DI SANTA NINFA

Esstratto in Roma dalla Libreria
Vaticana.

NON molto dopo la morte di questa Santa, nel
fine dell'Imperio di Costantino Magno, o
poco dopo; andando nel meriggio d'un giorno
estiuo à portar il pane a i metitori vn certo rusti-
co, il quale mal soffendo il calore del Sole, si pose
sotto alcuni alberi agiatamente à dormire. Ma nel
pù profondo del suo malageuol sonno, l'entrò per
la bocca nelle viscere vn fiero colubro, il quale li
recò quegli acerbissimi tormenti, ch'ogni uo ap-
pena

pena imaginar si può, ne fino alla sera trouar egli
porè quiete alcuna. Venuta la notte, ritornato à
casa, sgrauato dal dolore cenò, e postosi indi in
letto riposò alquanto. Ma nel più bel del sonno
assalito ad vn tratto dal serpente, che li corrode-
ua le interiora, svegliato, cominciò con altri gridi,
e spauenteuoli clamori à chiamar l'aita, sentendosi
d'interno, ignoto, & acerbissimo crucio inesplica-
bilmente oppresso. Corse à quelle voci così horré-
de non solamente la gente di quella casa, ma an-
cora quella dell'aliene. E rimirando l'erni suoi
moti horribili, si commosser tutti per compassione
à gran pianto, & horrore: dolendosi più d'ogni al-
tra cosa, che non l'essendo nota l'infermità, l'era
anche ignoto il rimedio. Peruenne la fama di que-
sto così disastreuol caso fra d'altri all'orecchi di
coloro, che habitauano il Porto Romano; onde
andato di questi così d'huomini, come di Donne
vn grosso stuolo, e domandando, che di grauissi-
mo l'hauesse occorso. Et allora per nol sapere (che
pur ne anche il paziente istesso il sapeua) non ris-
pondendo alcuno, fù conchiuso, che sol da Dio
douea egli d'un mal tanto crudele, quanto scon-
osciuto il rimedio sperate. Passò dunque in quel di-
astro tutta la notte. All'apparir dell'alba (così per
sua ventura consigliandoli coloro, che dal Porto
Romano vennero) portarono quell'huomo così
grauemente abbattuto, & alla morte vicino, al
sepolcro di Santa Ninfa, e compagni. Doue per-
uenuto

uenuto (cosa d'alto stupore) uscì repente dalla bocca di quel Contadino in forma d'vn colubro il Demonio, lasciandolo d'ogni immonda, e crudel vessatione affatto libero; per il che tutta quella moltitudine di persone rese infinite gratie à Dio, che per i meriti di quei Santi Martiri, e particolarmente della sua sposa Santa Ninfà, oltre l'altre infinite merauiglie, ch'iuì per loro honore adopràua, s'era pur degnato far questa, la quale non fù dell'ordinarie, ch'egli allora facesse.

Ma non fù disconcofente à tanto beneficio quel Rustico; imperoche lasciata la libertà della vita secolare, si diè da quell'hora à seruire in quel luogo à Dio, & à i Santi Martiri, ch'iuì si riposauano. Et auenne, che non vi essendo in quel Tempio, ne lì vicino acqua dolce, ne sentiuà quel ritirato zotico, sicome tutti gli altri, che seco santamente al decoro, e seruijo di quel romito tempio assisteano, grandissimo affanno. Ma non per ciò fuor di speranza stauano. Ma tuttauia confidauano, che per i meriti di quei gloriosi Santi douesse Dio lor concedere qualche rigagno d'acqua dolce (sicome pur la diè liberamente à quei suoi Confessori, che trouò il Santo Pontefice Clemente relegati, e condannati à segar marmi) *Igitur in spem insistentes* (come dice il P. Ottauio) *Deum orabant: posse Martyres impetrare aquas bonitatis, qui Deo sanguinem obtulissent.* Ne far disperse al vento le preghiere di essi loro; imperoche

vn dì al fine di quelle si vidde scaturire dal capo del Sepolcro di Santa Ninfà vn fonte d'acqua dolce. Perilche allora tutti vnitamente, con il cuor pieno di giubilo, spargendo per il gaudio da gli occhi abbondantissime lacrime, cominciarono à celebrare ad alte voci di quegli Santi Martiri, & in particolare della Gloriosa Vergine Ninfà la merauigliosa efficacia appresso l'onnipotente Signore, il quale sia da tutte le creature per tutti i secoli dei secoli lodato, e magnificato, e benedetto. Amen.





VITA
DELLA GLORIOSA VERGINE,
e Martire
SANTA OLIVA



EL fiorito, e fortunato campo delle Palermitane delizie prosperamēte da nobilissime radici nacque la gētilissima Oliua; dico la nostra Santa di questo nome. Così breuemēte ce la descrive il Reuerendissimo Pirri. not. 1. Ecl. Pan.

Oliua è nobilibus parentibus Panormi orta est. L'istesso nei Fasti Mariani il P. Brugner. *Nobilis Virgo fuit Oliua.* Et il nostro Fazello, di Palermo per lei, e la sua concittadina Santa Ninfa parlando, hebbe à dire, lib. 8. prior. dec. *Hac orbs maxime insignis effecta est ortu Oliuae, & Nympha Virginum, & Martyrum.* Fù dunque Oliua dalla sua

Del P. L. Faso

fan-

fanciullezza nella Christiana fede, altamente addottrinata. Ma giunta al terzodecimo anno della sua età, fù dai Vandali. Come afferma il nostro Padre Frà Bernardo Riera Trapanese in quodā manuscripto codice de Origine hæresis, lib. 5. riconosciuta per Christiana. E dopo d'hauer in mille, e diuersi modi sperimentato il Prefetto la merauigliosa sua costanza, hauendo rispetto al di lei illustrissimo parentado la mandò in esilio in Tunisi. *Tertiumdecimum atatis annum agens, Geiserici Vuandali iussu in Africam est deportata.* Et il Brugner indefinitamente parlando, dice *Tyrannus tamē ex oculis patriæ (Panormus erat) in exilium transtulit.* E Tunisi città prestantissima dell'Africa della quale il dottissimo nostro Historiografo il P. Maestro frà Pietro Ranzano, che visse circa gl'anni del Signore. 1490. scrive; esser quella città, la quale dagl'antichissimi Historici fù chiamata Tunes E benchè a tempo de Vandali fossi e di qualche nominanza; diuenne poi che i Saraceni, cacciarono via i Christiani dall'Africa, e di quella s'impadroniro, molto grande, popolata, & illustre per la residenza de i Regi in essa, & è di tutto quel Regno capo. *Tunisium Vrbs illa est (dice il Ranzano) quam vetustissimi rerum scriptores Tunes appellauerunt. Ea licet obscuri nominis olim fuerit: ex quo tamen tempore Saraceni Africam pulsiss Christianis in potestatem redegere: facta est cum amplissima, tum populosissima;*

E

Re-

Regum præterea, qui in ea imperium tenent, gloria longè clarissima. Estque totius gentis, ac Regni caput.

Lui dunque ella non senza graue disaggio arriuata, conuersò per alcuni giorni, e mesi tra persone mendiche, e di varij malori oppresse. Et occorrendo fra questo tempo vna volta di vedere vn poveretto infermo, cieco, e zoppo, a lui accostata le disse. Se tu caro fratello, creder vorrai nella dottrina di Giesù Christo, vero Dio, e Saluator del Mondo; riceuerai senza fallo, non solamente la salute del corpo, ma ancora, qual mai tu hai hauuto, quella dell'anima. Volentieri io crederei in Christo; rispose quel miserabil mendico, s'egli fosse potente a darmi la sanità, come tu dici. Poiche egli è sicuro, che la mia guariggione solo depender può da persona veramente diuina. Vdendo Oliua queste parole molto se ne rallegrò. Laonde postosi ginocchi a terra fece deuota oratione. E dopo hauendo posto la sua destra sopra il di lui capo, lo rese affatto d'ogni sua infermità guarito. Perilche quel fortunato huomo tutto pieno di stupore, e di giubilo, cominciò ad alte voci à dire. Veramente non vi è altro Dio fuor di Giesù, ch'Oliua crede, & adora. E così dicendo andò à ritrouare vn altro suo compagno, il qual benchè hauesse la vista; era nientedimanco molto grauato da varie oppressioni di corpo. A lui dunque giùto quel nouo Celidonio, le disse, che se volea esser sano, fice-

ficome lui, hauesse proposto creder in Christo Dio, e Redentor del módo. E ch'egli poi l'harebbe portato ad vna Donzella, ch'hauea nome Oliua, da cui immantinente, per virtù dell'istesso harebbe intiera salute riceuto. Ma l'indurato mendico burlandosi delle sue parole, non ostante d'hauerlo pria conosciuto cieco, e poi riueduto veggente, li rispose in tal guisa. In mia fè, così potrò io per virtù di Christo, e mercè tal Donzella dai miei languori guarire, come appunto io son cieco, e soggiunse. Non sai tu, che quel huomo fù per i suoi misfatti crocefisso? In qual maniera dunque per sua potenza, e fede dei suoi credenti potrà questo auuenire? Ma appena quel misero finì di ciò dire, che ad vn tratto diuenne affatto cieco; perilche cominciò con gran pianto, e clamori à dirli. O fratello io grauemente hò errato, non credendo, anzi facendomi beffe delle tue parole. Ti priego dunque, che mi vogli prender per la mano, e condurmi alla Santa Verginella, che tu dici; acciò per i suoi meriti mi restituisca il suo da me così vilipeso Dio pietosamente il vedere: non hauendo riguardo alla mia passata infedeltà. Poiche adesso io già credo in Giesù Christo, vero Dio, e nostro Redentore. Non mancò di oprar seco la charità Christiana quell'altro; sicche condottolo ad Oliua, e narratoli ambi il caso, dopo d'hauer ella orato, l'impose, ficome al primo, la man sul capo, e gli restituì insieme colla vista la sanità, che

pria di perder quella, gli mancaua. Per la qual cosa cominciò insieme con il suo compagno à magnificare, e glorificare il suo, e solo Dio d'Oliua. E vedendo gl'Infedeli con effetto queste così portose merauiglie, mossi da cieca, e pertinace inuidia, presero quei mendichi guariti, i quali non cessauano di lodare Dio, e li posero in prigione, & trouandoli sempre più costanti nella fede, dopo molte, e varie specie di tormenti li diedero finalmente la morte; perliche riceuerono la condegn aureola del martirio. Ma non ucciser lei per la sua etade anche tenera; ma dopo d'hauerla aspramente flagellata, la cacciorono nelle selue, doue non altri, che seluagge fiere habita uano. Iui dunque peruenuta trouò tra quelle feroci bestie quella mansuetudine, che hauean perduta gl'homini. Sarebbe stato cosa merauigliosa à vedere conuersar seco, qual humane persone, i feroci leoni, gli orsi voraci, le rabbiose tigri, i fieri pardi, i sozzi cinghiali, i rapaci lupi, e tutte l'altre horrendissime belue, e tortuosi serpenti. E quello, ch'era più di stupore, che tutti essi l'ubidiuano, e custodi uano. Non esprime il Pirri quanti siano stati gli anni di questa sua solitudine; ma solamente dice. *Ibi plurimos delituit annos*. Ma nel'antico Lectionario della nostra Catredale si legge, ch'ella iui tra le fiere habbi dimorato sett'anni. *Inter quas septennio habitauit, seique nutu Dei omnia animalia obedientiam exhibebant, ac omnimodam mansue-*

tudinem. L'istesso i Padri Brugner, e Spuces della Compagnia di Giesù affermano. Alfin dei quali auuenne, che andando alcuni Cauaglieri pagani della istessa Circa di Tunisi à caccia, peruennero in quel bosco alla spelonca d'Oliua, e ritrouando, in vece di brutte fiere, vna Donzella di così alta bellezza; credendosi di farla lasciuamente diuenir sua preda, si stimorno oltre modo fortunati. Ma de i lor impudici apportamenti ella pur troppo auueduta, facendosi il segno della Croce, con ardimetoso coraggio le disse. In virtù del mio Signor Giesù io vi ammonisco, che in conto alcuno non vogliate toccarmi, ne adoprar meco d'scortesia, e violenza: perche il tutto auerrà in vostro danno; attesoche quel Dio, il quale per lo spatio di sett'anni mi ha preseruato illesa tra queste ferocissime fiere, colla sua forte spada tutti vi ucciderà. *Quibus Virgo signo Crucis se muniens, dixit; In uirtute Domini mei Iesu Christi moneo vos, ut me nullatenus tangatis, quandoquidem ille, qui me inter immanissimas feras illesam per septem annos custodiuit, gladio suo insuperabili vos percutiet, & interficiet*. O pur secondo il Brugner. *An dubitatis parcere uirginitati homines, cui vim inferre bestie uerentur; aut, qui contra feras me defedit, Deum pugnaturum pro me in feros homines dubitatis?* Hauete voi, essendo huomini, difficoltà di lasciar intatta la mea integrità uerginale allora quando sperimentate non hauermi usara vio-

lenza le belue? O talhor' state inforse, che quel Dio il quale mi difende dalle fiere, non habbi da star à fronte in mio fauore contro gli huomini fieri? Non furono queste parole dette da Oliua, ma dettate dallo Spirito Santo di minor efficacia da quelle, che dal cielo intuonò verso Saulo l'Altissimo. Imperoche subito quei nobili cacciatori in lei crederono, e l'adororno, dicendo *O Virgo beata. Iube, & quod vis faciemus.* O Vergine veramente beata; eccoci pronti à fare quanto da te ci sia imposto; perloche comanda. Hor vedendoli la gentil Anacoretessa ripieni di fede, e dal sou-rano raggio illuminati; cominciò a predicarli la diuina parola, & ad offrire à gli occhi della loro mente la via della verità, e della salute, per la quale mostrandosi eglino pronti à camminare. Al fine così eglino volendo, tutti li battezzò. Et à ciò l'indusse, pur come essi diceuano, il vederla fra quelle horrède selue illesa, e viuua rimasta da quelle indomite fiere, e di celeste cibo alimentata. Onde confessauano Giesù Christo esser vero Dio come da lei l'era stato predicato. Indi alla partita l'impose, che giunti alla Citra douessero con gran franchigia, e senza alcun timore predicare a i lor compatrioti la Christiana fede; acciò per essa fossero al fin resi degni della aurea del martirio. Alla quale essi poscia puntualmente effeguendo quanto da la nobil Donzella l'era stato comandato, felicemente giunsero. Si che vedendo il Prefetto di

Tunisi

Tunisi quanto Oliua hauea operato, subito mandò molti de suoi ministri armati per cercarla tra quella pericolosa boscaglia; acciò trouata la conducessero a lui. Andorno perciò fare molto vogliosi i soldati. Ma il tutto felicemente contro l'intento loro auenne; imperoche appena ella li vidde a se venire, che munita secondo il suo solito del santo segno della Croce, diè principio ad vn alto discorso circa i diuini misteri della nostra vera fede, mercè il quale fur ad essa pur questi conuertiti. Ne parèdoli d'aspettar che veniseto de gli altri a prederla, volse ella da per se andar a ritrouare il Prefetto. E giunta alla sua presenza cominciò senza timor alcuno, ò rossore a predicarli Christo Crocifero, vero Dio: soggiungendo, che quegli vfficiali, quali esso mandato hauea per condurla legata al suo cospetto, s'erano già tutti conuertiti alla fede da lei predicatali; e ch'erano per durare nella libera confessione di quella fino alla morte. Creder quest'io non posso (ripigliò allora il Prefetto) stimar potrò bensì, che loro siano stati dà reperuertati. Il che se, come tu dici, sarà; con acerbissimi tormenti io così tè, come lorò farò morire. A coi la generosa Virginella con animo più che virile disse allora. Ne io, ne essi loro haurem timore alcuno di tutte quelle pene acerbissime, che il tuo barbaro cuore vorrà far dar'in opra. Poiche questa dotranza habbiamo dal nostro Dio riceuuto; ciò, che pauer non dobbiamo coloro, ch'uccisi i

E 4 nostri

nostri corpi, non resta lor in che più danneggiar-
ci. Ma bensì esser deue da noi temuto colui, che
morto il corpo, ha possanza di far trabalzar l'ani-
ma nell'abisso infernale. Ammirò il Presidente la
sua costanza, ma superato dalla sua diabolica pra-
uità, diè ordine, che fosse in horrenda prigione
posta, e da niuno alimentata: ma a suo tempo op-
portuno l'appariua l'Angelo del Signore, e li por-
taua da mangiare, e da bere. Nel tempo di quella
sua carceratione il tiranno, per non tener in otio
la sua crudelta, fece più volte al suo tribunal pre-
sentare i suoi conuertiti ministri, e poi d'hauer in-
uano tentato in mille maniere la loro costanza, li
fece finalmente con varie, & atroci pene morire:
Laonde gloriosamente s'impadronirono della vit-
toriosa palma del martirio. Passati alcuni giorni fe-
ce il tiranno vscir dalla prigione; & a se venire la
fortissima Verginella. Alla quale hauendo propo-
ste alcune difficoltà, & obiettoni contro la no-
stra fede: le fù da lei sapientissimamente risposto. Il
che fù caggione, che molti degl'astanti conoscen-
do la verita, si conuertirono alla fede. Ma veden-
do il conchiuso, e confuso tiranno non poterla
vincere con raggioni, determinò superarla con
tormenti. Onde rabbiosamente ordinò, che fosse
acerbamente flagellata sin tanto, che spogliate di
carne rimanessero le coste, e l'ossa. Ma se per ciò fie-
ramente eseguire, non cessauano i manigoldi di
batterla: Non cessaua pur ella dall'altra parte di
con-

confessar predicando la fede, per la quale patiuu;
per la qual cosa pur altri molti a questa si ridusse-
ro. Ciò vedendo quel viuo simulacro di ferocia,
animandosi ogn'hora più di ferina rabbia, diè sen-
tenza, che fosse ella posta sul equileo, & iui con
pettini di ferro nel rimanente del corpo lacerata.
Ma crescendo nei tormenti la di lei virtù, e veden-
do quel barbaro prencipe, ch'in darno s'adoprauà
di cruciarla, non desistendo ella fra quell'aspri do-
lori dalla predicatione: diè comando fosse posta in
vna gran caldaia d'oglio bollente. (hebbe questa
Santa Vergine alcuni martirij simili a quelli i qua-
li per ordine del Padre Aureliano soffrì la sua cō-
patriota Santa Ninfa insieme col Santo Prelato
Mamiliano suo Maestro) Dalla quale, pur come
essi loro, per diuina virtù, senza veruna lesione
vsci; dando pur sempre liete gratie al gran Signor
del cielo, che con tanto affettuoso zelo l'andaua
preferuando da quelle pene horrende. Impazziuu
dall'altra parte il Tiranno, scorgendosi a vista
d'vna intiera città in cot'al guisa deluso. Onde
homai desperato volse che di nuouo fosse sul
equileo distesa, e tormentata. E di più che outa
d'oglio le fosse acceso di sotto, e di intorno arden-
tissimo fuoco; acciò restasse in tal forma totalmēte
da quello bruggiata, non che incenerita. Ma pur
questo secondo siccome il primo, *vim virtutis suae
oblitus est*. ne solamente anche punto non l'offese
ma con vn più stupendo miracolo la sanò da tutte

le ricevute ferite, e questo fatto da se stesso si estinse. Il qual miracolo fù cagione, che molti i quali si trouavano presenti ad vn tanto spettacolo si conuertissero, come purtanti altri già souradetti, alla fede; per la quale come quelli altresì riceuereto la corona dei martiri. Agitauano dal altro cãto il fier tiranno le furie ognor vie piu. laonde irato e furibondo più che mai, diè finalmente contro la nostra nobilissima, e Santissima eroina la sentenza, che fosse decapitata. Si che dal busto diuiso il sacro capo, uscì dagl'intemerato corpo in forma d'vna candida colomba l'anima sua, e fù dagl'Angioli Santi con celesti sinfonie in paradiso cõdotta.

L'eruditissimo P. Brugner nei suoi Fasti Mariani colla sua compendiosa, ma degnissima frase descrive in questa forma il celeberrimo martirio di questa gloriosa Vergine. *Ipsa enim superatis, denuò flagris, & equuleo, oleoque ab igne bulliente triumphans secuta, gladio secandam ceruicem, caput coronandum calo dedit. Nūquam pulchrius laurus Oliuae se iunxit.* Auuenne ciò nella piazza di Tunisi à 10. di Giugno. (secondo il Spucces, & altri) frà il quarto, e quinto secolo della nostra salute.

Li Christiani da lei conuertiti ruborno di notte tempo il suo pretioso corpo; e lo portorno in Palermo; & in questa; o pur secondo l'antica tradizione, vicino questa città lo sepelirono. L'eruditissimo Pirri dice. *Corpus eius Panormū à Christianis, quos illa Christi Religionem edocuerat de-*
la.

latum, atque in urbe, vel propè urbem (ubi nam thesaurus ille delitescat nescimus) concreditum sepulchro est.

Hoggi per publica fama si dice, (come pur afferma il nostro Padre fra Marcello Grasso nel fine della leggenda ch'egli fa di questa Santa, stampata in Palermo per Gio. Battista Maringo l'anno 1600.) che sia il suo corpo se polto in vna grotta dentro l'horto dell'Conuento di Santa Oliua, doue hoggi habitano i Padri di San Francesco di Paola, prima chiamati i frati di Gesù Maria.

Vera cosa è (come pur dice il Padre Spucces) che quì vi fù anticamente vna chiesetta di lei, la quale entrata nella Chiesa, che dopo fabricorono i detti Padri, diuene cappella nel pauieto della quale, à drittura del corno dell'Epistola, vi è vn pozzo molto profondo, nelle di cui cauerne credono, sicome han creduto molti, che sia nascosto quel beato tesoro, e con questa pia credenza si vagliono di quell'acqua contro ogni sorte di corporal infermità, e vessatione d'immondi spiriti. Il tutto à maggior gloria di quel sourano Monarca, il quale è ne i suoi santi, oltre ogni humano sapere, speranza, e merito inesplicabilmente prodigioso, e mirabile.

NARRATIONE

DI MOLTE COSE OC-

corse dopo la Traslatione del Corpo di Santa Oliua da Tunisi in Palermo.



L Padre Luca di Montoia Spagnuolo eruditissimo Scrittore delle cose della sua Religione di S. Francesco di Paola, nella Cronica generale dell'istesso Ordine nel foglio centesimo sessantesimo terzo del terzo libro dice: *En este conuento esta sepultado el cuerpo de Santa Oliua. de que haze se el Breue de Clemente VII, a los 7 de Henero del anno 1524. en que concede a los Religiosos conuentuales de dicho conuento, que hallandose el cuerpo de la Santa, le pudiesen desenterrar, y collocarse en la Iglesia sin que nadie se lo pudiese impedir; de mas que lo muchos milagros, que esta gloriosa Santa ha hecho confirma l'antigua tradicion de que su cuerpo este en este conuento.* E vuol dire in nostro idioma, che nel sopradetto conuento è sepolto il corpo di Santa Oliua, del che fa certa fede vn breue di Clemente Settimo dato in Roma à 7. di Gennaio dell'anno 1524. nel quale concede ai Religiosi di esso conuento, che trouandosi il corpo della sã-

ra lo potessero estrarre da terra, e collocarlo per sempre nella loro Chiesa, fuorchè niuno ciò li potesse vietare, o impedire. Et oltre il Breue Apostolico, i copiosi miracoli, che questa Santa in quel conuento hà operato, confermano l'antica tradizione, ch'il suo corpo è nascosto nel conuento loro. Siegue di più à raccontare l'istesso Padre Luca, che in vna parte del Giardino vi è vn'oratorio, o cappelletta di detta Santa (à me nora di vista) nella quale si tiene per cosa certa, che in essa è sepolto il suo corpo. Ciò han testificato non pochi religiosi di grã fede, alli quali iui ella molte volte è comparsa, colma di gran bellezza, e di splendori, facendoli gratie singolari, significandoli anchora, che ella hà particolar cura di quel conuento. Ne ciò ella hà lasciato con varij segni di manifestare. E primieramente nell'istess'anno che il Collegio dei Sartori diede la Chiesa di Santa Oliua à questi Religiosi, che fù del Signore 1518. Stando vn giorno vn di quei Padri nomato fra Antonio di Palermo cogliendo piselle nell'horto vicino, vidde vn secolare vna Donna, che lo seguua, e che con esso lui coglieua piselle. Di tal vista offeso quell'huomo mosso da forte desiderio di conoscerla la seguì. Ma ella pian piano sen'andò sotto i vicini alberi, donde disparue. Perilche restò egli attonito, e confuso; e pentendosi del mal concerto, che indebitamente di quel Religioso hauea fatto; andò à manifestarli la visione, e chiederli perdono. Mala notte

seguente l'apparue in sogno, e le disse ch'ella era Oliua l'istessa che il giorno precedete vidde agiutar' in quell'agreste essercitio quei poueri Religiosi. E che da lei era quel luogo tenuto in tutela; perche in essor' posaua il suo corpo. Ciò detto le diede vn pane inuolto in vn touaglino, a finche lo portasse ai Padridi quel Conuento. Il che da lui, poi desso, fù la matina puntualmente eseguito.

Vna sera tardi vennero da fuori in quel conuento quattro hospiti, religiosi dell'istesso Ordine; e non si trouando in quello pane per darli da cenare, il Padre Corretore, ch'hauea nome fra Geronimo, mandò vno dei suoi fratelli laici, che da quei Padri son chiamati Donati a procacciar del pane nella ciuità Vsci di malauglia le porte del Conuento il pouero fratello, così per esser quella vna notte non solamente oscura, ma anchora tempestosa. E staua allora attualmente prouendo. Ma giunto vicino la Croce, che è innanzi quel conuento, vidde vna Donzella di souera humana bellezza, lucida come stella, vestita di candido ammanto. La quale chiamò, e dimandò doue egli andasse. rispose quello a procacciare il pane per i Padri forastieri. Vien qui (ripigliò allora la maestosa Donzella) ne vogli temere. prendi questi cinque pani, e portali ai miei frati. Staua il Donato molto timoroso disposto più à fuggire che ad auuicinarsi alla croce di cui accanto ella s'era fermata. E di nuouo con placido volto le disse. Vien qui senza timore, e di-

rai

rai ai miei fratri, che Oliua le manda questi pani. La quale haurà sempre buona cura di questo suo conuento. Rassicurato il frate andò, e da lei riceuette inuolti in vna bianchissima, e sottilissima touaglia cinque pani freschi, & à quella nel candore vguali. Disparue indi subito la Santa, lasciando il laico pieno di mai prouata allegrezza. (effetto proprio secondo il mio Angelico Maestro 3.p.q. 3.ar.3.ad 3. delle celesti visioni) Giunto ratto al Conuento il fortunato Donato, raccontò distintamente al Corretore, & à molti altri religiosi, che cò essolui si trouauano quãto l'hauea accaduto in quel breue interuallo di tempo. Del che restò ciascuno di loro sommamente marauigliato, especialmente per la bianchezza, & odore dei pani. Ma appena questi furono posti sù la tauola, che subito disparue la touaglia, nella qual vennero inuolti, E ciò più li fece restar pieni di stupore, e certi della protezione che di loro tenea, sicome hoggidì tiene, questa benedetta Vergine.

Caso da questo distinto, non già dissimile hò letto nel Martirologio Siciliano del P. Ottauio Caietano, auuenuto nell'anno del Signore 1556. che mancando vn giorno à quei religiosi il pane, e tardando per ciò à suonare il segno del pranzo, s'vdì picchiar la porta del Conuento, alla quale peruenuto il portinaio, trouò vna giouanetta di portentosa bellezza, ammantata di veste à questa conueniente. La qual li diede del pane inuolto sim-

milmente in vna finissima touaglia. E pregata dal portinaio à dirle chi ella fosse. rispose: Oliua. Ma altra, e terrena donna dal portinaio stimata: portò dentro il dono ai Padri. Indi alla porta ritornato, per rendergli la touaglia, non trouò alcuno. Zaonde stimarono, che quella Donzella fosse stata S. Oliua; per la qual cosa hebbero in gran venerazione la touaglia. La qual, non come la prima tolta i panni disparue, ma lungo tempo appresso loro rimase, e da essi portata a gl'infermi, li rendea come istrumento della virtù diuina, perfetta sanità. Ma si perdette al fine così degno tesoro domentre hor in questa hor in quella casa di Infermi era portata. Il come non mi è noto.

Stando vn giorno i Religiosi nel giardino, e con essi loro il Padre frà Placido di Talaya Correttore habendosi egli tolto il manto, e postolo nel suoio per drizzare, & accommodar' alcune pergole, videro tutti quei frati la Santa, che si pose à sedere sopra il manto più risplendente che il Sole. E correndo il detto Padre Correttore, per conoscere la visione, disparue lasciandoli malinconici di non l'hauer goduta più tempo. Raccontolli allora il giardinaiò, il qual era vn lor religioso laico, che molte fiate l'hauea tomigliantemente comparso, e che vna volta la seguì fino la sua edicola; ma giunta à quella disparue.

Nell'istesso luogo, doue è questa cappelletta, solea far oratione vn Etiopo del terzo Ordine di S.

Fran-

Francesco di Paola, huomo di gran religiosità, e spesse volte domentre oraua, fù da lui veduta, e domandata perche non volesse che si manifestasse il suo corpo, al che soleua rispondere, che non era ancora venuto il tempo.

Nell'anno del Signore 1586. essendo stati presi dalle nostre Galee certi Ongari, e dall'Illustrissimi Inquisitori alla Chiesa reconciliati, e distribuiti per diuersi conuenti; acciò fossero in essi instruiti nei misterij della nostra Santa fede; ne furono mandati due à questo conuento, vno delli quali hauea nome Raduano Hor questo vndendo più volte ragionar ai frati della vita, e martirio di questa Santa; come ancora del padrocinio, che di loro tenea, le pose deuota affettione. e souente andaua in quella Cappelletta à dire certo numero di Pater noster, & Aue Marie in suo honore. Soleua anche lì attorno andar vn Padre nomato frà Pacifico di Palermo per seminar le piante, del che molto si delectaua. Hor questo domentre vn giorno per esser più spedito in quell'esercitio lasciato hauea il mantello sotto vn albero, passò da lì vicino Raduano, che andaua alla Chiesetta della Santa per per salutarla secondo il suo costume; e viddela di gran beltà ripiena, che se ne staua à sedere sopra il mantello di quel Padre. Ma credura da lui, come altre fiate fù d'altri, donna di questo mondo, infospettito drizzò il piede verso il Padre Pacifico. Ma riuolto frà l'andare in dietro, più non la vidde.

F On-

Onde fimò sicome tutti gl'altri , saputo il caso , che quella Donzella fosse stata Santa Oliua.

Vn altro giorno hauendola nell'istesso luogo similmente veduta Raduano , li domandò chi ella fosse , e da qual varco hauesse nel Giardino entrato. La Vergine rispose. Io sono Oliua , del che liero Raduano soggiunse: Santa Oliua siete voi? cossì è , ripigliò la Santa, e volendosi aliei Raduano accostare per buttarli à suoi piedi, ella disparue.

Vi era necessita vna volta in Conuento di legumi (ordinario cibo di quei Religiosi) e non vi essendone à sufficienza nel proprio horto, passarono due frati à coglierne nel vicino, ch'era d'vn hortolano molto deuoto del Padriarca san Francesco di Paola, e dei suoi frati. Ma ritrouandosi allora assente, il garzone, che non era in questo al suo padrone simile, dimostrò poco gusto di quel fatto. Onde i frati lo pregorno istantemente, che volesse ciò permettere, atteso che non haueano cosa alcuna da companatico. E volendo il rustico giouane fargli resistenza, vidde nel mezo di loro vna donzella di sourana bellezza, che si piegaua à coglier herbe, e che dicea à loro, che facessero il medesimo senza timore alcuno di colui. Cominciò egli allora à mormurare, che i frati hauessero portato donne nell'horto. Ma hauendo finito di cogliere vn sacchettaccio di legumi, sè nè andorno i frati facendo la sua mesura alla Santa. Ella cò volto allegro li sorrise, e con veloci passi sè nè andò à ritrouare quel

quel discortese garzone, e lo riprese molto del male che hauea dei suoi frati pensato, e della sua poca charità in non voler dar cosa di così poco momento, come quelli legumi. Rispose il contadino che ne hauea pochi, e che temeua di non hauer che che vendere il seguente giorno. Nò hauer pensiero di ciò (replicò la Santa) che dimani tu vedrai in qual maniere Dio multiplica questa limosina. Staua quel giouane spauentato di veder quella bellissima Donzella, tutta vestita di bianco, ma in tutto differente alle donne di quel tempo. E volendosi buttar à piedi, e domandarle perdono; la Santa, come offesa della sua poca charità, gli riuolse le spalle, e prese pian piano il camino verso il conuento. La seguì benche affrontato l'hortolano, ma disparir la vidde con gran splendore innanzi la medesima porta. Onde sè nè ritornò confuso al suo horto, e vidde il giorno seguente soua modo cresciuti quei legumi. Perilche velocemente sè nè andò à raccontar il miracolo al suo padrone. Et indi palesato nella città, venne molta gente in quell'horto per veder il luogo della apparition della Santa, & vdir da quell'istesso distintamente quanto l'era occorso.

Vn altra volta la vidde vn figliol d'vn mastro d'ascia, che traugliaua nel conuento; che staua affacciata ad vna fenestra grande dell'infermeria vecchia.

Stando vn giorno facendo oratione nella Chie-

fa vna donzella molto deuota di questa Santa ; l'apparue sopra la bocca del pozzo souraccennato nella legenda della vita di lei , che è nella sua cappella ; mirandola con vn volto assai benigno , & affabile ; per ilche lasciolla soura modo consolata , e certa che per la sua intercessioue hauea nostro Signor vdiro le sue preghiere. Questo ella poi con prestezza riferì al suo confessore , e si diuulgò questa visione per la citra , sicome tutte l'altre ,

Si racconta che due frati di questo Conuento religiosi di virtù singolare , spinti da gran desio di ritrouar il corpo di questa benignissima , e Santissima Vergine , dopo lungo apparecchio di penitenza , & orationi , volsero descendere in quel pozzo , per cercar quel sacrosanto tesoro ; ma senza più farci altro , ne uscìro fuori sbigottiti , e malamente viui per il terrore ; auuengache scesi poco più d'vna canna sopra l'acqua , scoprirono a canto di questa vna cauerna , dalla cui oscura bocca procedea vn vento , o pur anelito di terra così gagliardo , e valido , che l'estinse non solamente le torcie , ma dopo ancora i lumi nelle lanterne rachiusi. Et harebbe senza fallo anche loro spenti di vita , se ai graui clamori di essi non fossero stati pronti gl'altri frati a tirarli. E quelche apporta più stupore si è , che nella bocca di detto pozzo , non solamente non s'ode fragore alcuno di vento , ma ne anche vn soffio benche menomo si esperimenta.

Io son di parere (sicome pur l'hò comunicato

a Pa-

a Padri graui del medesimo Conuento , e non l'ha lor dispiacciuto) che la cauerna di questo pozzo habbi profonda , e sotterranea corrispondenza cō quel luogo oue è adesso la cappelletta , doue souente , e più che altroue è comparsa. E che fra l'vna , e l'altra parte sia nelle viscere della terra il sacro pegno sepolto. E quando ciò non fosse come io hò fede , conchiudo , che quella venerabile cappella , se non è varco al di lei sepolcro e senza fallo luogo molto caro alla Santa ; e per ciò è da tenere in graa veneratione dai suoi deuori.

Humilmente per fine quest'inuitta Verginella preghiamo , ch'ottenendo gratia di correggere le colpe , ch'ella in noi suoi concittadini abborisce , ci renda degni d'insegnarci la via di ritrouarla , e condurre in trionfo le sue ossa venerande. Amen.





VITA

DELLA GLORIOSA VERGINE,
e Martire

S. CHRISTINA

Padrona principale della Città di Palermo.



DVE nella bassa parte di questo nostro mōdano anfitreato famose cittadi, io ritrouo, ch' ambe chiamato habinfi Tiro. Vna nella Fenicia, notissima per l'uso della porpora; donde questa ne trasse il nome di Tiria. Di cui distintamente scrive Beniamino Tudelense nel suo Itinerario. L'altra in Italia nella Toscana vicin'al famoso lago Volsino, dalla di cui crescenza, & inondatione fù vn tempo assorbita. Come appresso il Baronio gl'oppidani Vulsinesi à quella città vicini, testificano. Et in essa à prò del Christianesimo tutto, e specialmente della mia patria Palermo, nacque felicemente, per

esser

esser à suo tēpo annouerata nel più glorioso squadrono delle Sante Vergini, e Martiri, la mai à bastanza laudabil donzella Christina Santa. Questa, al pari dell'altre nostre Vergini Prudenti, nobilmente nata, diede sin dai primi anni di qual poscia à suo tempo esser douea non ordinario saggio. Perliche il padre di lei, il quale hauea nome Urbano, tanto nobil di schiatta (essendo dell'Illustrissima famiglia Anicia) quanto ignobil di religione (imperochè era pagano, & idolatra) vedendo la sua figliola far di giorno in giorno in gratia, bellezza, & accorti costumi non ordinario progresso, non capiua in se stesso per il fourabondante contento, che sentiuu. *Hac quippe Urbanum virum nobilissimum habuit parentem* (dice Giacomo Bergomese *declaris mulieribus cap. 101.*) *qua cum esset eximia pulchritudinis, ac ingenio, & moribus plurimum insignita, sua in adolescentia, magno fuit patri solatio; magnoque, ac miro perfundebatur ipse gaudio, ac voluptate.* E tanto oltre questo nel suo cuore s'auanzaua, quant'ella più in età cresceua. Ma certa cosa è, che quanto dalla terra si sollevaua il cielo, tanto al fourano Rè erano più ch'al padre aggradeuoli i di lei virtuosi apportamenti. Gionta in età di dodeci anni fù, qual'altra Santa Barbara, posta dal padre in vna torre con dodici donzelle, perche la seruissero. Collocando pur seco molti idoli d'oro, e d'argento.

Et essendo allora i suoi genitori ogn'hor vi è più

F 4 da

da molti, che per la di lei ammirabil bellezza istantemente la chiedevano in matrimonio, sollecitati; eglino ad alcuno benche meriteuolissimo non vollero darla per sposa: desiderando (come scriue il dei Natali in Cat. SS. lib. 6. cap. 130.) ch'ella dimorar douesse lungo tempo nel culto degli Dei. *Et cum propter eius elegantem pulchritudinem à multis in cōiugium peteretur: parentes eius nulli eam concedere volebant, cupientes, ut in Deorū cultura virgo diutius permaneret.* Ma ella animaestrata dallo Spirito Sāto, hauēdo in horrore gl'holocausti degl'idolatri, in vna finestra, che riguardaua l'Oriente, incendiando offriua al vero Dio gl'incensi, che per offerire à gl'idoli, l'erano stati in gran copia lasciati dal Padre. Facendo pur con essi feruorosa offerta di sospiri, e di lacrime verso il cielo. *Cui oranti* (prosiegue Pietro dei Natali) *Angelus apparuit, eamque de Christi fide plenius instruxit.* Alla quale orante apparue l'Angelo del Signore, e la instruì a pieno nella fede. Pur questo nei Fasti Mariani si lege. *Doctorem Angelum certè Virgo Christina habuit.* Ma vedendo l'ancelle, ch'ella più non daua gl'incensi a gli Idoli vn giorno insieme accolte le dissero, secondo il Bergomese. *Quid est Domina mea, quod iam multis diebus exactis, ex quibus abs te Dijs non est sacrificatum? Veremur etenim, ne ob id irati iram super nos è cælo transmittant.* E benche vuol dire, cara Signora, che son passati già molti giorni,

ni che tu non hai, come pria soleui, offerto odorofo sacrificio a i Dei? Noi temiam molto, che loro irati habbin per te, soua di tutte noi da diffondere il lor giusto furore. Ma ella poco le loro sceme parole curando, non le rispose a più che tanto. Onde elle, venendo vn giorno Urbano per vederla, piene tutte dizelo, e di timore li fecero a sapere, come essa non hauea per sette giorni offerto a i Dei cosa alcuna; del che egli teneramente la riprese. A cui hauendo ella risposto, che sacrificaua al Dio del Cielo; credendo Urbano, ch'ella parlasse del sacrificio delli Dei, corse per abbracciarla, e baciarla. Ma Christina esclamò, secondo il Beluacense. *Ne polluas os meum, quia mundam oblationem offerre volo Regi Cælesti.* Macchiar nõ vogli la mia bocca; auuengache hò da far oblacione al Rè Celeste. Et anche errando il Padre in queste parole, pur credendo, che ella ciò dicesse dell'Idoli; lasciatala non li vols'esser più molesto. Onde la Santa Giovanetta hebbe agio di ritirarsi nella sua secreta camera: & iui al vero Dio del Cielo offrì sacrificio di lodi, ed affettuose preghiere. Nel qual tempo se li fè cospicuo sotto visibil forma l'Angelo del Signore, il quale gratiosamente la confortò. Et essendo riuolta verso la destra parte trouò vn candidissimo pane, il quale fù a sua istanza benedetto dall'Angelo, e ridotto in pezzi; & essa lo gustò: peroche hauea dodici giorni, che non gustaua pane. La sera sul tardi prendendo gli Idoli

Idoli di suo padre, tutti gli spezzò; e discesa alla porta della torre li diè a pouerir. Il dì seguente ritornando Urbano per adorarli, e non vedendoli nei luoghi, nei quali erano stati da lui collocati, domandò, che di essi fatto si fosse. Et vedendo dalle ancelle, ch'ella l'hauea con mal riguardo tolto, hauèdole pria dato alcune acerbe guanciate, chiese da lei doue l'haueffe ascoso. Ma Christiana intrepidamente li rispose, ch'ella altro Dio adorar non volea, che il Rè celeste, el suo Vnigenito Figliolo Giesù Christo, e lo Spirito Santo. E rendendoseli manifesto qual merito di castro haueffero quelle sagrileghe statuette incorso: irato grandemente Urbano comandò, che fosse ratto dalle sue vesti spogliata, & indilegata, da dodeci huomini vicèduolmente battuta, fintanto, ch'egino lassì più non potessero. Il che fù prontamente con gran crudeltà eseguito. E dopo questa acerbissima flagellazione ritolta ella al Padre con vna faucella, ch'harebbe, per dir così, imparadiso l'inferno, le disse come nota il Bergomese. *Aurum mi Pater ignis probat: sic & flagella bonos viros. Opus est enim ad notitiam sui, experimento venire. Quid quis possit; nisi tentatus non didicit.* L'oro, Padre mio, vien prouato dal fuoco, e dai flagelli per sone di bontà. Fà di mestier, che ciascuno mercè l'esperienza peruenghi finalmente a conoscer se stesso. Imperciòche chi mai conobbe il ciò, che ei possa, se non tentato? Ma il fiero Padre comandò,

che

che di ferrei nodi auuinta, fosse condotta in vn oscuro carcere. Et essendo tutto ciò peruenuto all'orecchio della Madre, stracciandosi le vesti, se ne andò come volando alla prigione, & iui prostrata a piedi della figlia, con amare lacrime la pregò, che volesse in ogni maniera far del suo Padre il volere, adorando gl'Idoli, e rinunciando a Christo. A cui la veneranda Donzella rispose. In qual maniera voi mi chiamate vostra figliuola, essendo che niuna della vostra progenie si noma Christiana? Nò sapete, ch'io hò il nome di Christo mio Salvatore? Esso è, che mi hà congiunta alla celeste militia, il quale mi hà armato per vincer quelli, che di lui cognitione non hanno. Laonde vedendo la Madre, che indarno a lei spargea lagrime, e voci; ritornata al marito, il tutto le raccontò. Il quale sedendo, come Prefetto, ch'egli era, Prò Tribunali, se la fè portar'innanzi, & in varie guise l'esortò a sacrificare a i falsi Dei. Ma scorgendo il di lei animo stabilmente fisso nel santo proposito della Christiana Professione, acceso di furore. *Nullum excogitari potuit genus cruciatus.* Lo scrittore di Bergamo afferma, *quo illam ad mortem vsque non afflixerit.* Et in fatti si v'è pian piano sperimentando per vera l'assertione dell'Autore del Teatro della vita humana. *Christinam Virginem Tyri passam mirari facilius est, quam laudare.* Si che di bestial ferità ripieno Urbano comandò, che le fossero in sua presenza pria di giuntura in giuntura soua vna ruota

ruota tormentosamente scompagnate, e con vn-
gole di ferro tagliate, e poi pur senza alcuna pietà
lacerate le tenere membra. Quindi in quel sì gra-
ue martirio, prendendo ella vn pezzo della sua
lacerata carne, e buttandola in faccia al Padre li disse,
secondo questo Autore. *Satiare carnibus, miser,*
quas genuisti: filiam comedere potes, at certe
ut impietati tuae consentiat, facere non potes. Satiati
ò misero delle carni da te generate: potrai bẽ
tu mangiare la propria figliuola; ma nõ già far, che
ella à l'empio tuo voler consenta. O pur, secondo
Pietro dei Natali. Che come cane rodessa la carne,
che esso generato hauea, e che del suo sangue istesso
si satiasse. Per le di cui arduissime, non che
costantissime parole vie più infellonito, & incru-
delito il perfidissimo Urbano, ordinò, che le fosse
portata vn'altra ruota, souera la qual di nuouo le-
gar fece la nostra inuitta Donzella, e posto di sor-
to vn ardentissimo fuoco, volse, che domentre col
di lei corpo la ruota si riuolgeua, le fosse di souera
sparso oglio; acciò ella ne riceuesse crucio mag-
giore. Ma pria di così horrendi tormenti, riuolta
ella di nuouo al Padre le disse. *Sicut dies tui, Pater*
promis lapsibus accelerant in cassum, sic mundus
sordibus senectutis te rotabit in lapsum. Sed me
suffragio mortis victricem tãdem suspiciet calum.
Apud me, & cunctos Christi fideles post perditum
mundum, postque huius corporis mortem, sanata
erunt omnia, ipsa quidem labor in incolumita-

te membrorum, ubi vita nullo morbo vexabitur. Cioè
Sicome, ò Padre i tuoi giorni con pròti trascorsi in-
vano passano: così il mòdo mercè le immòde brut-
tezze della tua vecchierà, ti darà ruotãdoti l'eter-
no crollo. E me triòfãte mercè la morte mi riceue-
rà finalmente l'Empireo. Et io, sicome tutri i fede-
li di Christo, dopo la volontaria perdita di questo
mondo fallace; e poscia di questo transito sarò del
tutto sana, e mi rallegerò perpetuamente d'vna
impassibil incolumità di membra; doue la vita da
nessuno langore, o dolor sarà vessata. Indi alzando
gl'innocenti occhi al cielo, drizzò verso il suo di-
lettissimo Sposo questa compassionevole Oratione.
O Domine Iesu Christe, qui vnã cum Patre Aeter-
no in celo semper habitas, & nusquam dees: obse-
cro ne relinquis me in agone constitutam, sed ex-
tende manum tuam, & hunc, qui mihi ancilla
tua paratus est, estingue ignem, ne tyrannus
pater meus super me gaudeat. O Signor Giesù
Christo, il quale insieme coll'eterno Padre nell'
altissimo palaggio del cielo per sempre habiti, e
 giammai manchi per chi deuotamente à te ricor-
re: io ti priego, che non vogli in questo fiero ago-
ne abbandonarmi. Ma distendi la tua tanto pietosa,
quanto portentosa mano, & estingui questo pur
troppo ardente fuoco, preparato contro me tua
indegna serua; acciò il tiranno mio Padre non hab-
bi dei miei tormenti à festeggiare. Et, ò gran pro-
digio, appena ella finì queste parole di dire, che
per

per opra diuina sparso, e diffuso in varie parti il fuoco, uccise, secondo il Bergomese mille; ma secondo Pier dei Natali, el Beluacense mille, e cinque cento persone, riceuendo ella in quella barbara machina angelico conforto. Perilche stupefatto il Padre, a lei riuolto li disse. Deh narra mi, o Christina chi tali, e tanti maleficij t'hà insegnato. Rispose ella, Io già ti dissi, ch'il mio Padre è Christo, il quale mi insegnò ad offeruar la verità, e dalla via degl'erranti alla eterna gratia mi hà ridotto. *apud Berg Dixi iā tibi, meū patrē esse Christū, qui me ueritatem obseruare docuit, & ab errantium uia ad aeternam gratiā me reduxit.* O come il Beluacense *Nonne dixi tibi carnifex immunde, quia Christus me docuit hanc patientiam? Ipse me docuit omnem iustitiam, & Dei uiui timorem; Propiterea te confundo, & seuisima tormenta tua despicio, omnesque uirtutes tuas uinco cum patre tuo Diabolo.* cioè. Io non ti hò detto, o immondo carnefice, che Christo mi hà insegnato quella pazienza & esso in ogni giustitia mi ha addottrinato, e nel timor di Dio uiuo. E perciò io ti confondo, i tuoi crudelissimi tormenti dispreggio, & ogni tua potenza, insieme col diauolo tuo padre gloriosamente io uipero. Perilche in così fatta maniera vedendosi dalla propria figliola deluso Urbano, pien d'acerbissimo cordoglio, e di crudelissimo sdegno confuso la rimandò nel carcere; Doue ella stando a sedete uennero tre Angeli, e li portorno

da mangiare, e poste soua lei le mani la referò d'ogni piaga in tutto il corpo sana. Onde ella poi ne rese infinite gratie al suo Diuino Signore. Circa la meza notte mandò Urbano i suoi serui, acciò legassero al di lei collo vn gran sasso, à questo fine apparecchiato, e la buttassero nel vicino lago Volturno. Fù pur chiamato questo lago Tirense, prendendo il nome da detta città di Tiro. Come si legge nell'editto di Desiderio Rè dei Lògobardi. Il qual' editto inciso uedesi in marmo nella città di Viterbo. Ha questo lago, secondo Gio: Antonio Magini nella Descriptione della Toscana fol. 79. uentiquattro miglia di circuito. Iui dunque con essa lei giòtti i ministri, eseguito dell'empio Prefetto l'ordine. Ma da subito vi accorsero gl'Angioli, i quali camminar la fecero prodigiosamente sopra l'acque. Et allora drizzando ella i sguardi alle stelle, pregò il Signor, dicendo. *Apud Berg. Domine Iesu Christe, qui non derelinquis de tua misericordia confidentes; obsecro nunc, tua mirabilia in me ancillam tuam offendere non recuses; sed me per baptismū renasci iube, ut ab omni inquinamento carnis, & Sathanae spiritu emunder.* Cioè a dir. Signor Gesù Christo, il quale mai abbandoni coloro, i quali confidano della tua clemenza: eccomi ti supplico, che vogli in me tua ancella far mostra delle tue meraviglie, facendomi in quest'acque ricenero il signacolo del Santo battesimo. Et appena ella ciò disse, che udi vna uoce dal Cielo; ch'erano

già itate esaudite le sue preghiere. Et allora venne
 soura di lei vna candida, e lucida nube, e vidde la
 gloria di Christo, che soura di se veniua. Sicche a lei
 egli discese, le disse. *Ego Iesus Christus, quem con-*
fessus es; nunc adsum: quoniam inuocasti me. Nec
te prorsus derelinquam, donec compleatur cursus
vita tua. Io son' il tuo da te confessato Giesù, il
 qual, siccome adesso, sen pre ti farò presente fino
 alla tua morte. E ciò hauendo detto nell'istesso la-
 go colle proprie mani la battezzò, e l'impose come
 Padrino il suo nome, cioè Christina. E scese allora
 pur dal Cielo soura il di lei capo vn'aurea corona
 & vna stola di porpora; domentre a gara i sacri cā-
 zionieri del Cielo cantauano dolcissime rime. Fini-
 ta quella funtione Christo la cōsegnò al più degno
 Paraninfo celeste; cioè a S. Michaelē Arcangelo,
 il quale salua la ricondusse al lido. Il che v'dendo il
 Padre, più confuso di prima, ordinò, che fosse
 di nuouo condotta in prigione, per farla la matti-
 na seguente decapitare. Ma appena ella, salua dall'
 acque di quel lago, era al carcere ritornata; che
 come scherza il P. Brugner. *Parens morte infelici*
fygijs undis mergitur. Urbano suo padre da mol-
 ti tormenti, e dolori percosso per Diuino giuditio
 da tanto repentiua, quant'infelice morte estinto,
 fù nelle voraginosè onde stigte miserabilmente
 sommerso. Dopo la di cui morte successe nel magi-
 strato vn'huomo molto iniquo, e gran persecutor
 dei Christiani, nomato Dione. Il quale benche di

fer-

ferro hauesse il cuore; nientedimeno vedendola
 sè nè inuaghi: perilche con tenere parole l'esortò
 à lasciar la fede d'vn huomo crocefisso, & à vene-
 rare i suoi Dei, quali egli chiamaua misericordio-
 si. Ma vedèdo al fine, che ne per carezze, ne per mi-
 naccie indur la potea al suo volere. Sicom'anche
 adirato per gl'ingiuriosi dispreggi, che da lei l'era-
 no detti, comandò che fosse con verghe flagellata.
 E scorgendola ogn'hor vi è più costante, volse poi,
 che dentro vna cuna di ferro, piena d'oglio, resi-
 na, e pece bollente fosse ella posta, facendo da
 quattro soldati agitar la cuna. Ma ella con volto al-
 legro, mirando il cielo, lodaua con tutto il cuore
 il Signore, il quale a lei da poco renata volea fosse
 come fanciulla nelle cune agitata. O come Giaco-
 mo il Bergomese. *Hymnum tibi dico, tuumque*
nomen Sanctum glorifico, Domine Iesu Christe,
qui me dignatus es facere renasce per lauacrum
generationis, & renouationis tui sanctissimi nomi-
nis. Vidi etenim Sanctum Angelum tuum, cuius
ope ignis iste superatus est, et per tua mirabilia
tuum Sanctum nomen ubique glorificetur, ac per
hoc ignis mihi minimè infestus fuit. Il che è: Io ti
 lodo, & al tuo Santo nome glorie rendo; mio Si-
 gnor Giesù Christo, il qual per la lauanda della
 generatione, e renouatione del tuo Santo nome,
 ti sei degnato farmi rinascere. Impercioche hò vi-
 sto il tuo Santo Angelo (stimo questo stato l'istesso
 S. Michaelē, qual il passato di sù da Dio alla sua

G cu.

custodia deputato) per la di cui opera è stato questo fuoco smorzato; acciò per le tue merauiglie si glorifichi in ogni luogo il tuo Nome Santo, in virtù del quale io dal fuoco non riceuei molestia alcuna. Dopo riuolta à Dione li minacciò l'eternepene che patiuua suo Padre. Ma stimando il maligno Giudice, ch'ella hauesse potentissima virtù malefica nei capelli, li fece radere il capo, e nuda tormentare, e publicamēte à vista di tutti espone. Talmente che ciò vedendo le Donne, altamente gridorno Apud Vin. Bel *Iudex iniuste erga infantem agis, & mulierum genus confundis.* Ingiustamente; o giudice tu ti deporti seco, e confondi altresì il nostro semenil sesso; Allora Dione disse: *Christina dimani anderemo al Tempio, & iui adora il grad' e vero Dio del cielo: peroche egli molto ti ha sopportato.* A cui ella rispose *Bene dixisti impie, & à selesti Deo aliene, ut offeram oblationem Dominatoriali, & terra, qui me custodiet ab omni tua operatione.* Bene hai detto, o impio, e dal Dio del cielo rotalmente alieno; ch'io facci oblatione all' Imperador del Cielo, e della terra, il quale mi custodirà da ogni tua mal opra. Con tutto ciò godè di queste parole Dione, credendo, che essa volesse andare ad adorare Apolline. Onde poi al tempio andò con essa lei per fargli offrire all'Idolo gl'incensi. Ma Christina iui giunta, dopo breue oratione gridò, e disse *Tibi dico Idololum, in nomine Domini Iesu Christi exi de templo, & hic sta.* il che esse;

eseguito vedendo Dione cascò atterrito in terra, e poi con gran timor forgeado gridò alla Vergine dicendo. In fine in tutte le cose hann'i tuoi maleficij hauuto valore. Et hor per l'inuocatione del tuo Christo hai dal suo luogo mosso l'onnipotente Dio Apolline. Ma egli perche ha di te molta pietà ti ha compatito, & vsò accioche vedesse la sua Creatura. Apud Bel *In omnibus preualuerunt maleficia tua, quia per Christi tui inuocationem mouisti Deum omnipotentem Apollinem. Sed quia multum tibi miseretur, & habet super te pietatem, obaudiuit te, & exiuit, ut videret creaturam suam.* Restò à queste parole molto contristata Christina. E poi d'hauerlo duramente ripreso; perche conosciuta non hauesse la virtù dell'Ecclso; priegò Dio, che cadesse subito quell'Idolo, e si facesse poluere. Il che al suo comando auuenne; e perciò in quel giorno si conuertirono a Christo tre mila persone. Et il Giudice atterrito esclamò dicendo. *Si audierit Rex prodigia, qua facta sunt in Apollinem per maleficia Christina, malè me perdet.* Se verra all'orecchio del Rè i portentosi casi, che per i maleficij di Christina son quì contro Apollo successi, senza fallo in strana, & horribil guisa mi farà morire. E di repente frà se stesso angosciosamēte angustiato morì. Il di cui assessore comandò, che Christina fosse posta in carcere.

Successe a Dion Giuliano, il quale vdiute le passate cose, ordinò, che le fosse innanzi presentata,

& habendoli imperiosamente pur imposto, che sacrificasse à suoi Dei, e riceuute da lei con animo in tutto dall' intutto contrarie risposte, diede comandò, che per tre di si accendesse vna fornace, dentro la quale porre, e ferrar fece la generosa Dòzella. La quale iui dentro per lo spazio di cinque giorni in compagnia de gl' Angioli illesa passeggiando, à guisa dei Giouani Hebrèi, dava cantando alte glorie à Dio: & vna grã voce dalla fornace uscìua. Il che il quinto giorno vdeno i soldati di Giuliano, ferno aprir la fornace, e trouaron lei alquanto sudata, come se da vn bagno fosse uscita, che rendea omaggio di lode à Dio. Il che vedendo Giuliano, attribuendo tutto ciò à magia, fatto à sè venire vn mago, ch'hauea soua i serpenti potestà, li fè porre, secondo il Beluacense, due vipere al collo, due aspidi alle mammelle, e due fieri colubri auuentar li fè addosso; perche mortiferamente in qualsiuoglia parte volessero, la mordessero. Ma questi occorrendo se li legorno à piedi, e spogliati della lor naturale ferità, e vestiti di quella humanità che regnar douea nel tiranno: correfemente le sue piante leccauano. Li due aspidi senza apportargli nocumento alcuno, si sospeser, come infanti da latte, soua le sue virginali mammelle. Ma più di questi serpenti fortunate furono le vipere le quali legate al collo, con alta auidità lambuano il di lei prettoso sudore. Et ella alzati, come solea, gl'occhi al cielo dicea. *Gratias ago tibi Domine Iesu*

Chri-

Christe. qui dignatus es me serpentibus istis nota facere, & sudorē laboris mei extergere. Io ti rēdo gratie, o signor Giesù Christo, perche ti degnasti farmi nota à questi serpenti; e pur da essi il sudor del mio traualgio asciugare, per ilche Giuliano arrabiato disse al serpentario. *Nunquid, & tu magicatus es à Christina, bestias territans, ut non tangant eam?* forse anche sei tu da Christina incantato, adattando in tal guisa le bestie, che non la tocchino? Per ilche volendo il mago contro lei irritar i serpenti: essi à vn cenno a lui auuentatosi, subitamente l'uccifero; e poscia tutti sei humilmente ai di lei piedi si prostrorno. Per ilche niunop iù fù ardito d'accostarsi a lei, ne di leuargli dai piedi i serpenti. Alli quali nel nome del Signore ella comandò, che da li partissero, e senza offender per strada ad alcuno nei deserti, alle lasciate tane facessero volontario ritorno. Il che con gran stupor di tutti quegli quasi infiniti astati essi protamēte fecero. Indi ad quelli con sōmessa voce ella disse: *Apud Berg Nō est, ch'iriffimi mei, arbor solida, neque robusta, nisi qua assidui turbinis incursione stipitibus concussis, huc atque illuc inclinata tentetur, qua saepe ventorum, & turbinum flammē incurrat. Ipsis etenim vexationibus constringitur, premitur, fixisque radicibus certius roboratur. Ita, & ipsa nunc mordacibus huius tyranni flagellis frequentium tormentorum munior extensa, & conigor roborata, ac constringer casa. Igitur carebo, quā-*

G 3 10-

loribus dum longis casibus venio ventilata. Non è, o Diletteffimi miei, stabil pianta, o robusta, se non quella, che da validiffimi venti, vien ogn'hora agitata, e furiosamente scossa. Imperchioche ella da quelle continue, e così impetuose oppressioni più in se li raccoglie contingè; e nelle radici si corrobora. Così; & io adesso dagl'acerbiffimi, e tormentosi trattamenti di questo tiranno più forze riceuo, e vigore. Perilche v'assicuro, ch'ogni otioso squalor sarà da me lontano, domentre da così remoti disastri ventilata io sarò. Indi fattà deuota oratione al Signore, reuocò a vita il serpentario. Il quale forgendò, cadde a i suoi piedi, e ringratiò il vero Dio di Christina. Perilche Giuliano più induratò le disse. Ti basti già o Christina; già hai tu di tutte le tue magiche arti fatta ampia mostra: già con i tuoi maleficij hai foggogata tutta la terra. A cui ella rispose *Apud Belu. Christina immaculata aperti sunt tibi cali, & Regnum Celorum repositum est tibi, omnis chorus Sanctorum benedicit Deum propter te, quia in infantia tanta sustinuiisti propter me.* O Immacolata Donzella, son a te aperti i cieli; & a te il celeste regno è dato. Ogni choro dei Santi per te mi benedice; perche nella tua pueritia si graue pene hai per me sopportato.

E di nuouo s'vdì vn'altra voce. *Veni Christina coronam aeternam accipe, & brauium confessionis tuae.* Veni o Christina, riceui l'eterna corona; & il premio della tua confessione. Queste voci dal cielo v'dendo Giuliano pieno d'inuidiosa rabbia; accioche più non la sentisse raggionar col cielo, comandò, che senza dimora li fosse recisa la lingua. Il che subito fù fatto. E prendendo l'inuitra Verginella la lingua recisa, la buttò in faccia di Giuliano; e percuotendolo nel occhio, l'accieò. E poi con alto grido soggiunse. *Juliane impudice, condemnate in tenebris, organum corporis mei manducare desiderasti, & linguam meam, qua caelestem Deum benedicebat absceidisti; ideoque iuste, & lumen tuum perdidisti.* Siche beache senza lingua; speditamente niente dimeno parlando, ad alte, e chiare voci le disse. O Impudico Giuliano, destina-

te in vece di sangue. Ordinò poi che li tagliassero anche la lingua: il che ella v'dendo, ringratiò Dio, e lo pregò, che la facesse presto giungere al fin della sua vita. E ratto risuono vn grido dal cielo; ch' a lei disse. *Apud Belu. Christina immaculata aperti sunt tibi cali, & Regnum Celorum repositum est tibi, omnis chorus Sanctorum benedicit Deum propter te, quia in infantia tanta sustinuiisti propter me.* O Immacolata Donzella, son a te aperti i cieli; & a te il celeste regno è dato. Ogni choro dei Santi per te mi benedice; perche nella tua pueritia si graue pene hai per me sopportato.

E di nuouo s'vdì vn'altra voce. *Veni Christina coronam aeternam accipe, & brauium confessionis tuae.* Veni o Christina, riceui l'eterna corona; & il premio della tua confessione. Queste voci dal cielo v'dendo Giuliano pieno d'inuidiosa rabbia; accioche più non la sentisse raggionar col cielo, comandò, che senza dimora li fosse recisa la lingua. Il che subito fù fatto. E prendendo l'inuitra Verginella la lingua recisa, la buttò in faccia di Giuliano; e percuotendolo nel occhio, l'accieò. E poi con alto grido soggiunse. *Juliane impudice, condemnate in tenebris, organum corporis mei manducare desiderasti, & linguam meam, qua caelestem Deum benedicebat absceidisti; ideoque iuste, & lumen tuum perdidisti.* Siche beache senza lingua; speditamente niente dimeno parlando, ad alte, e chiare voci le disse. O Impudico Giuliano, destina-

to all'eternè tenebre dell'Inferno, tu hai desiderato deuorar l'organo del mio corpo, & hai fatto recidere la mia lingua, la quale benedir soleua il Dio del cielo; e per ciò giustamente il tuo lume perdesti. Questa ingiuria non sopportando Giuliano, comandò, che li fossero tirate due saette vna verso il cuore, & l'altra al lato. E così ai 24. Di Luglio consumò del suo lungo, e più che tormentoso martirio il felicissimo corso; per il quale riceuette da Dio la corona della Giustitia, e l'eterno riposo frà l'ageliche Gierarchie. Doue da ogni sollecitudine, perturbatione, e duolo perpetuamente lontana, gode, e goderà senza fine della beatificante vision diuina.

Lasciò ella morendo i cuori di tutti quegli astanti di gran pietà, d'horrore, e di mestitia pieni. Venne poscia vn nobil caualiero suo parente, il quale per di lei opera s'era conuertito alla fede, e celebrò nel tempio d'Apolline il suo martirio, doue ancora la sepeli. Il tutto auenne circa gl'Anni del Signore ducéro octanta sette, sotto l'imperio di Diocletiano, e Massimiano Principi; sedendo nella cattedra di Pietro Marcello.

Scruiouo la vita di questa gloriosa Vergine, oltre i soua citati Autori. S. Beda il Venerabile, Vsuardo, Adone nel suo martirologio, e da questo Lorézo Surio, S. Antonino nella sua prima parte tit. 8. &c. Il Vescono Adelmo de Jaudibus Virginitatis, & altri così Latini, come Greci; nel Menolo.

ologio dei quali ciò che di lei si legge, e in tutto concorde uole à quanto di lei dai latini si scriue. Oltre quello che pur in vn antico codice, che si conserva in Roma nella Chiesa di Santa Cecilia trans Tyberim.

Per fin questa vera vittima di Christo Christina humilmente da noi si adori, e prieghi, che non abborrendo le nostre colpe, introduca noi creature nel cielo della similitudine col creatore; accio siamo, non sol nel nome, ma ancora (il che il tutto importa) nell'opre quanto più si può Christifera, e Deiformi.





RACCONTO

DELLA TRASLATIONE

del Corpo di Santa Christina Vergine, e Martire
da Volsena nel Castell Sepino; e poi da questo in
Palermo.



NELLA Traslatione della Vergine,
e Martire gloriosa S. Christina io
racconterò quello, che si legge
nell'antichissimi Breviarj, e Pas-
sionarij, che si soleano ogni anno
recitare nelle feste della Trasla-
tione di questa S^ata sin dal prin-
cipio, che si cominciorono a celebrare, così in Se-
pino, come in Palermo. In questi dunque si legge,
ch'hauendo determinato due peregrini Francesi
andar in Gierusalem per visitar' i santi luoghi, nelli
quali il nostro Redentore trattò, & adempì l'opra
desiderata della Redentione; peruenuti in Italia,
entrarono le più famose città di questa; e partico-
larmente quelle, nei tempj delle quali vdiuano co-
seruaruesi reliquie insigni. Et occorrendo ogni an-
no in quei tempi nel lago Volfino vn grandioso
Pro-

Prodigio; cioè, che nel giorno anniuersario della
morte di questa Santa compariua di lei in esso tre
volte, cioè ad hora di Terza, di Nona, e di Ves-
pro per lo spatio di mezz'ora il sacrosanto capo,
che andaua sopra l'acque a galla a vista di infinita
moltitudine di persone così paesane, come estere
à questo fine congregata. Mossi quei peregrini da
mera deuotione verso la Santa, vennero in Volsena
città, come habbiamo detto à questo lago vicina,
& iui offeruando esser il sacro Corpo malcauta-
tamente custodito; li venne in pensiero di rubarlo,
e di trasferirlo secretamente in altro luogo, doue
fosse stato per essere con più honor custodito. An-
zi credettero, Dio ciò li ispirasse. Perilche fatte à
Dio, & a questa Santa Vergine, e Martire seruorose,
& affettuose orationi, s'accinsero all'opra; e fuor-
che alcun gliel vietasse, o se ne accorgesse, presero
le sacre reliquie, & hauendole attamente risposto
nei sacchi di cuoio, che lor dagl'homeri portauano
pendenti, lieti, e silenti dalla città partendo, s'in-
uiorono verso il mare Adriatico; acciò s'imbarcas-
sero per Gierosolima. Ma non trouando la deside-
rata commodità di nauiglio andauano per la Pu-
glia errando, e dal castel Sepino, il quale è in Ab-
bruzzo da trenta miglia lontano da Beneuento,
spesse volte partiuano, e ritornauano. Ma Dio, il
quale secondo gl'imperscrutabili arcani del suo
immenso sapere tutte le cose dispone, fè che per la
loro bocca istessa si propalasse il tesoro, ch'eglino
necile

nelle loro pere portauano. Onde fatto dei Sepinesi gran concorso, furono, talhor non senza gusto dei Peregrini, prese le Sante reliquie. E volendo con la pompa à lor possibile insieme col magistrato, e Clero alla Chiesa del santissimo Salvatore processionalmente portarle: si resero quelle in tal maniera ponderose, & immobili, che adoprata ogni viril forza, non li poterono in modo alcuno da quel luogo mouere. Et elle, che di quei due soli peregrini furon già pria leggierissimo carico, resero vano di tanta gente il valore, e le forze. Perilche datosi il popolo al pianto, e di tanto tesoro reputandosi indegno, volle con tutto ciò lacrimosamente, & affettuosamente supplicar la Vergine, che non volesse da Sepino far partira, promettendoli, se ciò li concedesse, celebrar di lei tre feste ogni anno; cioè dell'Inuentione, della Traslatione, e della morte. Et appena fù questo voto fatto, che diuenne il sacro corpo del suo ordinario peso più leggiero: perilche processionalmente, e con gran festa, e gaudio di tutti fù nella souradetta chiesa portato. Indi auenne, trascorso alcun secolo, che essendo di Palermo Pontefice Vgone si fè trà i Nobili vn discorso non senza diuino impulso come piamente si crede circa la veneratione delle sacre reliquie dei Martiri; e trouatosi iui, a caso presente vn altro Vgone, cioè il Moleino, Conte, e Cavalier d'alta portata, per esser Genero di Rugiero Rè di Sicilia, e Signor di Sepino appena; del ragionamē-

to il tenore intese, che quasi vantandosi dell'celso dono, disse hauer in parte del suo Dominio (cioè nel souradetto castel Sepino) il pretioso corpo di Santa Christina Vergine, e Martire di Tiro. Questo vdo il Prelato, cominciò da lui diligentemente ad informarsi da doue, e di qual modo fosse iui quel venerabil corpo capitato; non essendo quello il luogo, doue quella gloriosa Eroina ricuette il martirio. A cui hauendo il Conte il tutto raccontato per ordine, della sua gentilissima naturalezza, confidato il pio Prelato, istantemente lo pregò, che per la sua, e dei suoi salute volesse le predette reliquie, le quali in luogo meno idoneo si conseruauano, concedere che si trasferissero alla sua Chiesa Carredale di Palermo; oue d'allora, e per i futuri secoli erano per esser temute in altissimo honore, e veneratione. E che harebbe bastato al pregio, & incolumità del castel Sepino, se in esso restato n'hauesse qualche picciola parte. Auengache si douea in simili occorrenze hauer sempre riguardo alla veneratione dei Santi, & non al brio di chi talhor cō fatto humano di possederli gode. Aggiuse à questo l'Arcivescouo, che ciò facendo, douea il Rè hauerlo à sommo gusto, essendo egli più che bramoso, e sollecito di magnificar la sua Regia. E che harebbe il negotio felicemente, e senza alcun disturbo successo, se fosse stato per procedere senza farne consapeuole alcun dei Sepinesi. Non fur graui al Conte le parole del Pontefice, tanto più, che

l'accompagnarono molte persuasioni dei primi Signori, che vi si trouorno presenti. Siche essendosi il fatto secondo il desio di tutti conchiuso, si mandorono molte squadre di armati araldi, i quali riceuuto il modo, e le chiaui dal Conte, partiti da Palermo peruennero fra pochi giorni in Sepino, oue fingendo per altri negotij del Conte esser iui venuti; così aspirando diuinamente il Signore, senza tumulto alcuno, o scienzia dei Sepinesi hebbero agio di prender secretamente il beatissimo corpo dal sepolcro, in cui staua racchiuso, e di portarlo prosperamente in Palermo. Doue fù riceuuto dall'Arciuescouo, Clero, Magistrato, Nobiltà, e Popolo con quella pompa, e trionfo, che a vn tal soggetto si conueniua. Auuenne ciò a 7. di Maggio circa l'anno del Signore 1160. essendo allora Rè di Sicilia Guillelmo primo di questo nome, e figliolo del souranominato Rugiero. Ne di quei soli honori a lei fatti il Senato, e Popolo Palermitano contenti; con applauso commune la elessero per loro singular padrona, e il pretioso corpo in vna cassa d'argento racchiusero. La qual poi nell'anno 1557. fù in più artificiosa, e nobil forma ridotta; auuengache li furono da tutti i lati con grand'arte scolpiti i martirij da lei in Tiro sua patria sofferti per la nostra Christiana fede, e nella grandiosa cappella dai Regi vn tempo gloriosamente fabricata, per maggior gloria di Dio, e della sua sposa Christina, si anche per perpetuo riparo della nostra città,

rà, venerabilmente riposta. Doue il Signore, per il di lei sacro interuento, largissimamente dispensa il tesoro delle sue grazie a chi deuoramente le chiede. Publicamète s'espone il sacro deposito due volte l'anno; cioè a 24. di Luglio, ch'è il festiuo giorno della sua passione; e nella seconda Domenica di Maggio, nella qual di più con solenne Processione si porta per la città, per maggior contento così dei cittadini, come degl'innumereuoli forastieri, quali alla magnifica, e ricchissima fiera, che al di lei honor in quel tempo si fa, da diuersa città, e terre di questo Regno, e fuori auidamente concorrono. Fanno di questa Traslatione specialmente memoria il nostro P. Tomaso Fazello, il Vigliegas, il P. Ribadineira, e pur fra gl'altri scrittori l'Eminentissimo Cardinal Baronio nella Annotatione del Martirologio Romano con queste parole. *Corpus Sanctæ Christinae Panormi in Sicilia summa ueneratione asseruari percepimus &c.*

Cosa di così alto preggio per festimò il Prelato Vgone l'hauer fatto venire in Palermo, e collocato nella sua Catredale il Corpo di questa Santa, ch'hauendo ogni altro suo meritato encómio in abominio; chiamando con alto nome di Esaltatione la Traslatione di quello dal castel Sepino in Palermo: volle, che per compito, e glorioso epitafio del suo sepolcro, solamente segl'incidessero queste poche parole.

Hugo Presul Primus Sactæ Christinæ exaltauit.

Que-

Questo pur si vede espresso nella tauola marmorea, posta a canto alla porta maggiore della Cathedral, nella quale si legge il seguente contenuto.

Anno MCLX. Diua *Christina Virginis Corpus*, quae Tyri orta in Etruria, Martyrium ibi fecit celeberrimum: Hugo Panormum inuexit, & quasi signū primus extulit ad benē sperandū; iam tūm orbis patrocinium illa suscepit, quod, & Panormitana genti maximi cultus, illi verō plurimorū beneficiorum causa extitit. Marmoreo ac porphyritico lapide conuestitum in delubrum regio sumptu affabrē ornatum illata sunt reliquia; eamque rem adeo sibi gloriosam iure quidem optimo arbiteatus est Hugo, ut suo ille sepulchro ceteris, quae ad commendationem facere possent, praeferitis, se primum omnium sacras Virgineis reliquias ceteris adorandas proposuisse his verbis conscripserit,

Vgo Praesul Primus Sanctā Christinā exaltauit.

E questo per maggior honore, lode, e gloria di Dio, e della benedetta, e Santa Verginella sua cara, e degna sposa, & affectionatissima Padrona della città di Palermo; che per l'habitatione di cinquecento anni; ch'ha fatto il suo Santissimo corpo in essa città; si può con ogni ragione chiamare sua Cittadina; essendo sempre stato venerato con ogni sorte di riuereenza; come il Ribadinera da me sopra allegato attesta nella sua vita a 24. di Luglio con queste parole. Il corpo di Santa *Christina*, e nella

nella città di Palermo in Sicilia, doue è reuerito con gran deuotione, e concorso di tutto il Popolo, dal quale è tenuta per auuocata,





VITA

DELLA GLORIOSA VERGINE,

S. ROSALIA



NON meritarebbe al sicuro d' aurea Conca il nome la città di Palermo, se al fulgid' oro delle sue felicità non vi s' inestasse il prezioso d'vn Agata, che l'ingemma; il fecondo; d'vna Oliua, che l'impingua; e finalmente il fiorito d'vna Rosa immarcescibile, ch'odorosamente l'imparadisa. Siche in questa conca d'oro sottò la maestà d'vn regal tetto furono dalle gratie à quella nobilissima Rosa, cioè à dire alla nostra Illustrissima Vergine Rosalia cantate magnificamente le lalle. Ne trasse ella i suoi finissimi colori dal sangue impuro della meritata Dea Venere. Ma ben fù vermiglia resa questa sì degna Rosa dal regio sâgue di Carlo Magno Imperadore. così la Chiesa *Rosalia Virgo Panormitana*

Del P. L. Faso

tana

tana ex regali Caroli Magni sanguine orta &c. e l'Abba e P. rri not. i. Ecl Pan. fol. 120. *Celebriora reddidit Hugonis tempora* (questo era allora Arcivescouo di Palermo) *integerrima illa Anachoretis, que Panormi delicum est, & salus Panormitana, inquam, Virgo Rosalia. ducit illa genus à Carolo Magno.* E ciò per esser ella della casta Guiscarda detta Normanna, dei Conti de Mariti, e dei Regi d'Italia, della stirpe dei quali era Sinibaldo suo Padre. *Per Italie Reges, & Marsorum comites, & Sinibaldo Patre orta Panormi.* Ne è da lasciar in dietro la gravissima autorità del dottissimo Padre Cornelio a Lapide il quale scrivendo sopra il ventesimo quarto capitolo par. 2. fol. 22. dell'Ecclesiastico fa vn lungo Elogio circa la Vita, & Inuentione di questa Santa. E tra l'altre cose degne della sua eruditissima penna questo periodo a questo proposito espone *Nata est beata Virgo Rosalia ex illustri stirpe, que cum Regibus Siciliae è manu Maurorum liberatoribus affinitatem contraxerat, Panormi in orbe pre nobili, que tota portus est &c.* In questa fortunata città nata ella dunque fù nella regia corte con esquisito studio, e magnificenza, sicome ad vna sì nobil fanciulla si conueniu, all'euata, e cresciuta. E come che tutta quella corte, e particolarmente la sua casta per raggio di parétela cò molti Abbat, hauea in esquisita deuotione, & affetto la Religion Benedittina: fù verisimilmente ella dai Padri spiri-

H 2

tua-

tuati di quest'Ordine da tenera pargoletta drizzata alla vita Spirituale, & alla secreta contemplatione delle cose celesti. Al che accoppiando la gentilissima docilità dell'animo suo; auuenne ch'ella di giorno in giorno, ognor vi è più s'infiammasse nell'amore del suo Dio, & hauesse dall'altra parte in abbominato ogni mondano fatto. Mancoua perciò souente dall'altrui vista, ritirandosi nel suo oratorio: doue à pie della lacerata Maestà d'un Crocifisso piangea dirottamente le passate colpe; quali tanto in effetto erano lieui, quanto agl'occhi suoi paruan graui. Iui con grande humiltà in varij exercitij sacri questa fortunata Donzella s'esercitaua. Iui con grand'attenzione, e sentimento ella i libri, che da quei Religiosi Padri l'eran stati anteposti, affettuosamente leggeua. Iui, hor meditaua, hor vocalmente oraua, hor s'humiliaua, hor si mortificaua, e tal hor con aspra sferza il suo tenero corpo acerbamente flagelaua. Ne poi con altro bagno, io stò per dire, che delle sue calde lacrime lo lauaua. *A teneris annis* (scrive di lei il P. a Lapide) *se Deo dedit, ac velut rosa caliculi mētis ad radios solis diuini exarētis explicuit.* Siche *Vix aulam aspexis, eum eam, exagerata volūtate despexit.*

Si credea da chi di questi suoi secreti progressi era ignaro, ch'ella di qualche gran Principe di lei degno esser douea col tempo cara consorte. Ma per ch'egli è scritto. *Non enim cogitationes meae cogitationes vestrae.* Dio, che ciò dice, che è del-

le Vergini intemerato sposo, per se la riserbò. Onde sin dagl'istessi anni della sua pargoletta l'andaua intuonando nel cuore il tenor di queste voci. *Audi filia, & vide & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum. Patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum.* Cioè, ch'inclinasse l'udito interiore alle voci diuine; e non preggiasse l'altra magion del Padre acciò inuaghisse Dio della sua ornata beltà dell'anima non già di quella del corpo. La qual benchè fosse da lei hauuta homai à schiuo stretta, nientedimeno dal pregio ch'ad vna sua parisi conueniua, permetteua taluolta che dalle sue damigelle le fossero giornalmente secondo le più moderne costumanze maestosamente addossate le maestose vesti, di pretiosi monili arricchito il petto, di gemme in aurei nastri circondato il collo; & al pari del collo le mani, e nelle mani di regali anelli le dita. Contradir non ofaua quelle sue care serue, se tal hor con molte filze di minutissime margarite rigualdeuolmente imperlauano le sue bionde, & ondeggianti chiome. E queste in alta guisa compostamente disposte con modo ineffabile ornauano il suo dedicato volto, il quale perche da se stesso era vn paradiso di rose, bifogno non hauea di mendicar dall'arte grane fine e cinabri. Ma iò gran trame d'Amore. *O mutatio dextera Excelsi.* Vna mattina domerere in vn purissimo specchio da vna delle sue ancelle in cento allei incontro, la sua bella imagine vezzosamente

vaghegiava; ecco ad vn'istante tracambarfi in quello te scene, & in vece di più rappresentarci la sua figura, ci espresse quella di Gesù Crocifisso. Tremò ella s'impallidì, perdette la fauella, e poco men fin' il fiato a sì tanto doloroso, quanto impensato spettacolo. Et essendo da vna di quelle sue ministrè aspersa nella faccia d'acque n'anco; in se venuta; risoluendosi in lacrime, esclamo, e disse. Lontane sian da me quest'acque velenose, che dando aita al corpo, fanno che moia l'anima. Via fuor queste gioie; quest'anelli, e catene. Vada ogni cosa al fuoco. Esca siano del fuoco temporale quegli arredi; & ordegni; che far voleuan me degli eterri incendij herede. Ah caro mio Signore, e come io ben conosco quanto io t'habbia coi mei vani ornamenti offeso. Tu ignudo opprobriosamente sospeso in vna Croce: o pomposamente vestita; affisa in ricco foglio. Tu tutto piagato; io tutta ornata. Tu porti nel capo mille spine, io mille gioie. Ah dolce mio Gesù, te ti chiedo perdono; perdonami signor, non hò saputo più. Et ciò hauendo ella con gran stupore di quelle Damestanti dogliosamente detto; alzata si dalla sede; raccolte in se le forze; sen corse velocemente alla sua stanza. E bèn che fosse da quelle sollecitamente seguita; alcuna di esse, non ostante le lor preghiere, ella ammetter seco dentro non volse. Siche chiusa la porta, entrata nella più intima delle sue camere, in di quelle più pretiose vesti spogliata; e d'altre men villose e ric-

che

che addobbata: dando di piglio alle forbici, dal furore spirito risospinta, si tagliò con violenza le trecce, e dà se quanto più lungi potè disdegnosamente le buttò.

Fù ragguagliata fra questo mentre di quanto le donzelle hauean veduto, dall'istesse la Principessa madre. Onde per lasciar la sua cara figliola qualche poco isfogare; tanto più che intese ciò auuenire di spiritual affetto: agiatamete, non subito andò per cōsolarla a ritrouare. E facendosi con materna autorità aprir la porta, appena rimirandola la vidde delle sue trecce priua, che data nelle furie, li se esperimentare, non l'amoroso sdegnod'vna madre; ma l'odiosa rabbia d'vna madregna. Soffrì il tutto con tacita pazienza Rosalia, memore di quanto per suo amore hauea sofferto il suo Dio. E se cosa le disse: questa fù, li facesse gratia di lasciarla star a sua posta ritirata in camera, e quãto più era possibile dalle visite, ossequij, & altre simili conuersationi lontana. Lo farò, disse la madre: poiche tu più non meriti la compagnia delle persone sane, ma quella delle sciocche. E così dopo d'hauerla a pieno villaneggiata, & affrontata, da lei sdegnatasi partì. E volendo seco restar per consolarla le sue amiche donzelle, diede Rosalia di nuouo a tutte, non senza gran disgusto di esse loro licenza, e nelle sue stanze sola si racchiuse.

Peruenne fra degli'altri all'orecchio del suo molto dritto, e buono Confessore la nuoua di que-

H 4

ra-

ta sua resolutione. E sapendo dall'altra parte di quante virtù ella dotata fosse, non solamente non stimò quanto vdi a leggierezza; ma ad alto sentimento del cielo. Et è verissimo, che tutto a lei venuto, le fosse secretamente da lei narrata a pieno, e con inesplicabil suo contento la portetosa visione; e che consolatala si partisse. Restò ella tutta unita con Dio, ardendo del diuino Amore; e passata in vigilia, & orationi sante la notte, il di seguente si trasferì di nascosto cò vna Creata nella Chiesa del Santissimo Salvatore, doue poscia di hauersi confessato; e comunicarsi, consecrò a Dio l'odorato fiore della sua Verginita. E questo affinche trouasse ella il modo di perpetuarsi, sapendo, che se fosse stata rosa di mondo, s'harebbe senza fallo fra brieve ricinto di tempo hauuta a marcire. *Rosa videlicet, vt imitabatur nomen sic admonebatur exemplo.* Perilche, con e prosegue il Cornelio *Hoc meditans, mundi pompas, & regales nuptias aspernata, paternam & regiam deserens domum in maxime desertam dittonis sua partem iter sola suscepit; sed via comites habuit angelos* Che alla caducita delle sue magnificenze hstando ella il pensiero, hauendo a schio quanto di glorioso, affettuoso, e diletteuole darli pareua questo mondo, abbàdonando per sempre la regia casa del Padre, senza buttar per tenerezza vna lacrima, con vn cuore veramente generoso si pose, *Impellente numine*, in viaggio verso vn luogo molto deserto del dominio del Padre, chia-

chiamato la montagna di Quisquina, & hebbe Rosalia in quel viaggio per suoi duci, e compagni gli Angeli del Signore: Secondo il detto del salmografo *Re. Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis* Ma non era uscita ancor da le patrie mura questa nobil Peregrina, che della sua sì alta resolutione accotto il Principe dell'òbre, stimò do: er esser suo peso d'uscir incotta si alta Precessa; lasciò le foglie infernali, allei (così per suo maggior merito Dio permettendo) inuicibilmente accostarsi, parerli fece; ch'altri le dicesse. E doue, e doue sola per le solitarie campagne a passi fretti lo si ramingosè ite va la bella Principessa Rosalia? Doue fra horrendi, e sconosciute montagne errante senza compagnia alcuna così nobil Donzella? Così dunque tra siluestri, e mai visti sentieri vna Vergine di sangue Imperiale? Torna deh torna alla paterna casa Verginella pudica; ne viaggia sicura trà le spelòche sola. Nò son già queste le strade di Paletino tua Patria, ne poi già gl'antri còcavi le tue stàze. *Eh Rosalia*, e doue è il corteggio di gentil huomini, e dame, che teco soleano uscire? Cuore sì forte hai tu, che in effetto ti rende risoluta di abbandonar per sempre i cari genitori, gl'ossequiosi parenti, l'amate amiche, e quanto hà d'agio, di ornamento, e di ricco la casa di tuo Padre. Torna, deh torna in te Verginella leggiera, e considera bene, che queste vie boscareccie, quai calpestri giammai furo da te conosciute

ne

FR. PP. CAPPUCINI
DI
INTERMINE

ne viste: siccome non da concittadini tutto il dì passeggiare; ma da serpenti, e ladri insidiosamente habitare. Ohimè chi t'assicura da qualche sinistro incontro? Deh mira, non ti pare, ch'homai stia per uscire da quella oscura grotta vn masnadiero, che della bella preda fatto vago, t'habbia da far oltraggio? ferma deh dunque il piede, non andare più innanzi; anzi fa dolce ritorno verso la cara patria. A questo primo, e secreto assalto dell'infernal nemico, mi persuado ella internamente rispondendo, s'opponesse in tal guisa. Io sola non cammino, che sola dirsi non può, ma pur troppo bene accompagnata chi fa viaggio con gl'Angioli, dei quali ciascheduno è valeuole a difendere non già vna sola Donzella, ma cento, e mille. Siche stupor non è, ch'io ne vadi così animosa fra queste remote boschaglie. Che temere non si deue doue non ci può esser pericolo. Sono Princessa è vero; ma già Princessa di terreno stato, il quale come tale e tutta via caducho, e per ciò l'abbandono; e tanto maggiormente, perch'io spero il dominio d'vn regno eterno. Io son donzella di stirpe regale, e per questo io pretendo hauer per sposo il Rè del cielo. Et essendo vergine intatta, deuo perciò abborrire le conuersationi, le visite, le cerimonie, le grandezze, e quanto di vanità nella regia corte si troua. Onde teneramente abbracciò la cara solitudine, che tra questi remoti heremi à mio bell'agio ritrouo. In vna grotta al fine, à queste, ch'io veggo, simile

so.

solitaria habitando haurò io commodità di parlare à mio modo col mio celeste sposo, fuorché vi sia persona, che disturbar mi possa.

Indi io credo riuoltarà à quei celesti compagni tutta feruida le dicesse. Deh acceleriamo il passo o cari conduttieri, e si giunga homai presto à quel beato speco, doue io voglio a bell'agio far mostra à quelle rupi dell'affetto; ch'io porto al mio caro Gesù. Lui io sentirò, e con quanto mio gusto rimbombare quell'antro ai miei sospiri; e delle voci mie fatto riuale echeggiar dolce, è ai miei martiri. Siche ò fidi angioletti affrettateui meco. E quando sia che s'arriui all'a felice cauerna, quale per mia habitatione ha destinato il mio Dio. Oh chi mi da l'ale d'v'aquila onde io voli? amenissima quiete, soauissima tranquillità quando sarà quell'hora; ch'io vi possederò? Peruenne finalmente dopo tante fatiche alla spelonca tanto da lei bramata la nostra Eroica. E bêche fosse stracca & anelante; dimostròssi non dimeno allegra, e contenta. Lui se l'hauessuo voi veduta, che sedendo in vn sasso, e girando intorno gl'occhi suoi pargoletti, offeruaua le scabre, & herbose parti di quell'horrido albergo: detto senza fallo l'haureste. *Eh Rosalia non sono queste le paramentate, e riccamente adorne mura della tua casa Non è questa la magnifica camera; doue tu dormiui; nel letto qui si troua in cui possi giacere, e riposarti per il viaggio fatto; altro felicitar non può i tuoi riposi che.*

che la nuda terra. Ohimè così presto si passa dalle
cittadi a i monti, dalle corti alle selue, dalle
camere alle cauerne, dagl'agi dalle carezze ai patie-
menti, alle scou modica, dalla compagnia alla so-
litudine, e dagl'honori agl'horrori. Donna d'alto
coraggio esser ta deui, mentre in coral guisa dite
medesima vittoriosa trionfi. E la grotta del monte
in tal forma disposta, che pur anche di hoggidi,
non d'ordinario speco, ma di profondo auello più
tosto merita il nome. E questo a fine come nota
vn autor moderno della nostra religione. *Vt ibi
abdita imò sepulta in specu libertus calo fruere-
tur.* Qui dunque entrata per vna stretta bocca,
passò il più fiorito della sua età senza darli a cono-
scere oltre più che agl'Angioli, al suo Signor Gie-
sù, & a la Reina del cielo, dalli quali era ella so-
uente visitata. Iui dopo alcun tempo volendo dare
a Dio di questa sua cominciata seruitù amorosa
vn perpetuo omaggio, scrisse con acuto ferro
percosso da pesante martello o sasso; o pure, se-
condo altri, col proprio dicitò auualorato dal-
la diuina possanza in vna parte di quella grotta
queste a tissime parole. *Ego Rosalia Sinibaldi Quis-
quina, & Rosarum Domini filia, amore Domini
mei Iesu Christi in hoc antro habitare decreui.*
Ci è. Io Rosalia figliola di Sinibaldi signore di que-
sta Montagna di Quisquina, re di quella delle Rose
(secondo il P. a Lapide. *Est regio Sicilia ita dicta
quod quouis anni tempore rosas vernet.*) per auor
del

del mio Signor Giesù Christo hò determinato in
questa grotta habitare. Questa scrittura seruiua a
lei per còtinuo timolo; perche cò più seruore ca-
minasse per la via dello spirito. Iui dūque s'auuez-
zò pian piano a dormir su la nuda terra, a passar
buona parte delle notti in vigilia, e del giorno in-
digno, & a cibarsi, quando l'era necessario il vit-
to, di rustiche, & amare radiche d'erbe non tra-
lasciando però li soliti suoi essercitij di leggere, di
meditare, di orare, e d'affiggere con aspre discipli-
ne il suo corpo virginal. Non appartando però in
ogni azione di queste gl'occhi, e la mète dal Cro-
cifisso; dal di cui aspetto restaua così nel suo tene-
ro cuor ferita, che d'fiondea senza meta per gl'oc-
chi il sangue di quello, cioè le lacrime.

Ma s'egli è più che vera di Chrisologo la sentèza
ser. 11. cioè, che *Diabolus primordia bona pulsat,
captat rudimēta virtutum si sanēta sunt ipso ortu
festinat extinguere, sciens, quod ea funditus sub-
uertere non possit.* Chi potrà dir a pieno le tenta-
tioni, l'interne rappresentationi ch'alla sua mente
molestissimamente opponeua l'inimico de l'humano
legnaggio; perche la facesse deuiare dal suo sã-
to proposito: E se pur di se stesso dicea Agostino lib.
10. confes. cap. 28. *Contendunt mœores mei mali
cum gaudijs bonis. Si deue credere, che molte vol-
te li ponesse il Demonio nel cuore vna intensa ma-
linconia, la quale grauida di mille funesti pense-
ri, ciò li faceua internamente a sentire. Bella cosa
hai*

hai tu fatta, o Rosalia! qual'atto mai di leggierezza si vidde al tuo maggiore? ma qual pazzia ti indusse ad vscir per sempre da vna reggia maggione, a lasciar la patria, i Genitori, i parenti, le Dame, l'honoranze, e quanto hoggi di buono si ritroua nel palaggio del Prencipe tuo Padre? Ah che se tu vedessi parte di quelle afflittioni, qua u per la tua assenza patisce tutta quella corte, forse ch'in te tornata, ritornaresti veloce al patrio albergo, dal qual partita sei. Vedrestù quelle stanze, qua i soleni habitate, che priue della tua vista fanno doglioso Echo alle pietose voci di coloro, che t'amano; onde par, che fra gemiti, e sospiri nominassero ogn'hora il caro nome d' Rosalia. Piagò le notti, e i giorni i Genitori tuoi, che sia fra rupi ascosa la cara gioia di te, lor figlia amata. Mal consigliata Donzella, e chi ti pose in capo risolution così leggiera? Così vna giouanetta auezza a riposi, e tenerezze d'vna casa paterna subito passa a g'horrori, & asprezze d'vna selua? Chi quì trattera bene? Chi t'alimentera? Chi ti fomentera fra le rigidezze d'vna grotta freddissima, e particolarmente nell'inuerno? Ti infermerai fra breue tempo, e come sarai inferma, qual Medico haurai tu, che ti guarisca? Chi hauera di te cura? Chi ti dira Rosalia come sta? qua i saranno allora i tuoi cibi salutevoli? Chi ti recherà i pretiosi antidoti, che la Regina per ogni meno sua indispositione, che ti souaistaua, solea mandarti? S'accosterà al fine l'ho-

ra della tua morte. Et ohimè qual farà il tuo partito allora? ti vederai sola morire di mera necessità. Considerati distesa sopra la nuda terra, attratta per il freddo, rispettosa, e pietosa, senza potere hauere qualche aita, o conforto. Morirai senza i sacramenti, senza veruno, che spiritualmente t'aggiuti in quell'estremo, e così tremendo passaggio. Cercherai ad ogni modo di solleuar il corpo, di confortare l'anima, e non potrai. Sentirai, non solamente l'agonia della morte, ma ancora il tormento, che ti apportheranno quelle interne, & esterne dolorosissime afflittioni. E finalmente piangendo, e singhiozzando; e talhor fra le tenebre d'vna oscura notte, in vn inferno di pene morirai. Rentera il tuo corpo in sepolto, esposto alla voracità d'ogni immondo animale; per ilche fra breue si vedranno le tue ossa spolpate, e poi dall'humidità di questa grotta dal'intutto in marcidite. E questo sarà il funesto elogio della tua infelice vita.

Questi mesti, è dogliosi pensieri rapresentaua nel cuore di questa santa Verginella lo spirito di Satana. Ma hauendo ella riposte nel seno della pietà, diuina tutte le sue speranze a Dio ricorreua, & alla serenissima Vergine sua madre, vera consolatrice dell'anime addolorate; e lacrimosamente ambedue supplicaua concederli volessero vna perseveranza fino alla morte.

Ma perche il Diavolo (come dice S. Isidoro lib. 3. de sum bono c. 3.) non hauendo interiormente par-

te nei Santi, le fa esser iormente visibil guerra. *Quia Diabolus in Sanctis intrinsecus non regnat, eos extrinsecus oppugnat.* Vedédo, che nõ potean far cosa alcuna colle interne tentationi contro la nostra Broina, volse visibilmente procurar d'ingannarla. Onde probabil credo, che tal hor trasformandosi in sembianza d'alcun dei suoi cortegiani fuisse esser lui per auventura trascorso. E rimirandola in così miserabil stato, le hauesse preso a dire, Oh Dio, che miro ò Signora? che fate voi qui dentro? qual ritiramento è il vostro? Ohime come io vi vedo tutta pallida, e smorta? qual velle logora è questa? Ah quanto mi spiace rivederla in così infelice stato così afflitta, e maltrattata, così poueramente vestita. E doue è andato il bello, e viuido colore del vostro volto la vostra bellezza, la vostra sanita? Così basso conto voi fate della persona vostra? Qual dispiacere riceuete mai dai vostri genitori, che lasciati l'hauete affatto? qual gran fallo hauete mai voi commesso, per il qual menar douete vna vita così penitentiale; fatta habitatrice delle selue, diuenuta compagna delle fiere? Eh via sù che nõ è fatta per le solitudini tanta vostra belta. Che potran mai guadagnare in questi boschi le vostre delicate membra; il vostro gentilissimo corpo auuzzo ai bisfi, alle cortine, alle piun? Com e si potrà aupezzare all'herbe crude yn stomaco e squisitamente nudrito? Credete voi vi giouerà l'andar scalza, mal vestita, e quasi ignuda a siete fatta tiranna di

voi

voi medesima? non più habbin homai in fine questi così rigorosi, & acerbi patimenti. Sorgete dunque venite a ralegrar quella corte carissima Padrona; venite meco in Palermo a tranquillare i cuori dei vostri genitori. Si sì gentil Signora lasciate queste selue. Credete dormir sicura in questa cauerna? Ma chi vi affida, che alcun di quelli velenosi serpi, quai voi per l'ordinario i questa grotta vedete, nõ v'habbi qualche giorno mortalmente a ferire? Se non vi sono in Sicilia i mostri della Tracia, e della Libia; non già vi mancano l'aspidi, le vipere, & i Colubricia; scun dei quali tecar vi può con il morso la morte. Ritornate dunque alla Reggia, sauissima Donzella, lasciate per chi può questi pericolosi romitaggi. Date opportuno rimedio al vostro stato fate homai, che vosco resuscitono le già spente allegrezze della felicissima nostra Corte.

Questo, & altri mille inganni diè in campo contro la Vergine inuitta l'hoste infernale; Ma come che Dio mai abbandona l'anime giuste nelle necessità; illuminandoli ad opportuno tempo la mente, li fé apertamente a conoscere di Satana il infidie. Onde fattosi ella il segno della Croce, & inuocando il tremédo nome di Giesù, fé dagli occhi suoi ad vn tratto sparire il mascherato tentatore. Il qual metodo ella virilmente offeruò in ogni altra simile occorrenza. Per la qual cosa vedendosi in così fatta maniera più d'vna volta burlato il comunemico, osò a che più siate di bastonarla, così Dio

I per.

permentendo per augmēto dei gloriosi meriti di lei.
 Da questa grotta dopo, passati alcuni anni di
 vita sepolcra, fù dell'istesso modo dagli Angioli
 condotta al Patrio monte Erta, chiamato comunemente
 il Peregrino, in vna grotta non molto distante
 dalle cime di quello. Iui dentro in vn forame
 di questa, doue ella appena capua, a cui pur
 era letto la pietra, & acque le prestaua dopo la
 radicata refertione delle herbe siluestri la gelidissima
 rupe: haueudo per qualche tempo cō la solita
 asperità di vita campato, & il traualgioso certame
 per alto dono di Dio costantemente sofferto: superati finalmente i tre nemici dell'humana
 progenie, a quattro di Settembre, più tosto inferma
 di desio delli celesti beni, che di ordinaria febre,
 riceuuti gl'eccllesiastici presidi, giacente sù la terra,
 e disposta come al sonno, abbracciata ad vn
 Crocetto dolcemente spirò quell'anima innocentissima.
 La quale degl'humani, & insieme dei diuini splendori
 decorata se ne volò in compagnia degl'Angioli al
 patrimonio eterno della suprema heredità. Il Padre
 Cornelio a Lapide scrive, ch'ella da Chritto bambino
 nel seno della Madre, quasi in regal trono assiso,
 cantando gl'Angioli, inghitlandola d'vna corona
 di rose, & d'oro assistenti i gloriosi Principi della
 Chiesa Pietro, e Paolo, sia stata alle sourane
 nozze inuitata *Tandē sub mortem à Christo Domino in gremio Matris, quasi in
 thalamo regali confidente, & blandiente, modu-*

lanibus Angelis, corona ex auro, & rasis coronata, assistitibus Sancta Ecclesia Principibus Petro, & Paulo quasi ad celestes Agni nuptias inuitata, dormientis in morem componens se sibi in antro Peregrini montis, Angelis notissimo; haminibus inaccesso Roseam, & Virgineam in manus Christi Domini efflauit animam: atque Angelo Duce, rasis etiam redimito ad caelestem sponsi thalamum deducta, in aeternum regnat. & triumphat. Rettò iui l'intemerato corpo d'vn lucido candor circondato. E vuol, che questo, l'istesso autore, sia stato, sicome quello di Santa Caterina d'Alessandria per mani Angeliche sepolto, e nell'integro salso; oltre ogni humano sapere d'ogni parte racchiuso. *Constant est fama, corpus eius instat Sancta Catharina, Angelico ministerio sepultū; quod, & immane, integrumq; saxum, cui vndique inclusum, conclusum, & occultum fuit (omnem naturam hominumque vim, & artem superas) seipsa proclamat.* Morì ella circa gl'anni del S. guare 1160. nell'istesso anno, che venne il corpo di Santa Christina in Palermo essendo di questa città Prelato Vgone, e della Chiesa Romana Alessandro III.; trecento, e quaranta cinque anni in circa dopo la morte di Carlo Magno Imperadore. Il qual pur santamente nell'anno del Signore 815, a 28 di Gennaio, essendo egli in età di settantadue anni, come nota Donato Acciajalo nella sua vita, e Lorenzo Auanzino da Lodriano nel suo calendario Historico.

Qui finalmente è da sapere, che benchè la pigritia dei Scrittori, o il vizio dell'annosità, ci habbia indegnamente rubato molte cose, le quali in lode di questa gloriosa Santa s'harebon da dire: niente dimeno non mancò dopo la sua morte la di lei memoria per la relatione che di lei diede quel venerando sacerdote che mādato gli da gl'Angioli l'amministrò i Sāctissimi Sacramēti, e publicò la sua vita, e morte. Doppo la quale fù subito liberata del la peste Palermo, & il Regno tutto, onde il suo nome è stato di generatione in generatione ricercato, e riuerito. Imperoche in più luoghi di questo regno di Sicilia per molti secoli precedenti la Inuentione del suo corpo è stata cō molta veneratione dai fedeli honorata, siccome varie antiche imagini di lei, & alcune pur vetuste scritture fanno fede. E dalle antiche pitture altresì con fessa haueu dedotto quanto di questa Vergine nel soua citato capo dell'Eclesiastico eroicamente scrisse il dottissimo Padre à Lapide. *Estant hec omnia (egli dice) in tabulis, & picturis Sicilia per vetustis &c.* & il Ferrario. *Eius imagines ante annos 630 facta conspiciuntur, & ecclesia, S. Rosalia in quodam manuscripto anno sal. 1257. fit mentio &c.* Il P. Caietano racconta come vi fù vn tempo in Palermo vna Chiesa dedicata al nome di S. Rosalia, la qual poscia fù detta di S. Catarina Vergine, e Martire; & hoggi è congiunta al tempio di Santo Ignatio Martire, che è dei molto Reuerendi Patri dell'

Oratorio. Doue vi è cappella, & altare di questa Santa Vergine; in cui pur si venera vna molto antica, degna, e venerabile immagine dell'istessa.

Dice di più come nella terra di Biuona vi è pur vna Chiesa fabricata negl'antichi tempi, nei quali de popolana altresì questo regno la pestilenza, per auiso, & oracolo della medesima Santa, dimostrata si in visione ad vn huomo di buona vita. E che doue hora s'è più ingrandita la Chiesa, era innanzi vn gran sasso, d'hellera vestito il qual pur hoggi è tenuto in veneratione; impercioche la polue da quello derasa, & nei licori agl'infermi, e particolarmente à quei che patiscono di freddi mali data con fede, li reca sanità. Dicono i Biuonesi nel 1245. sia stata la prima volta questa Chiesa fabricata: nella quale vi è vna imagine di S. Rosalia innanzi cento settan'anni fatta, e vna campana da due cent'anni in circa.

Gareggi per fine cō quello dei vetusti fedeli infaticabilmente il nostro affetto. E se in noi facilità non si troua di poterli fabricare Chiese; & altari: tempio ne diuenga il nostro petto, altare il nostro cuore; soua il quale, deuotamente fra i cari lumi dell'intelletto, e della memoria si veneri ogn' hora dalla humiliata volontà questa serenissima Rosa. Qual nata quì in terra fra i ricinti d'vn Imperio, fù in morte dal Diuino Agricoltore soua i cieli, auuenturosamēte trapiantata nei più eleuati poggi dell'Empireo.

Oratio. Douc vi e rapella de state di duella

RACCONTO DELLA INVENTIONE

del Sacro Corpo di Santa Rosalia Vergine.



COMPITO dagli Angioli con celesti splendori, e musiche il pietoso ufficio della sepoltura di questa Vergine, e fabricatoli nella viva pietra il miraculoso sepolcro somministrandoli il monte la materia delle sue viscere, & delle sue vene, cioè le pietre, e l'acque, fecero che dal Sacerdote Venerando che amministrato l'hauea i Sacramenti sapessero i cittadini di Palermo qual tesoro hauean' essiloro in quella grotta nascosto; acciò honorassen motta colei, che da loro non era stata conosciuta viua. Perilche poco dopo le fù dal Senaro fabricata vicino alla grotta, e di particolar rendita dorata vna Chiesa a sua memoria. Onde restò sepre viua la traditione ch'era iui sepolta, e bêche sia d'all' hora fosse stato cercato il suo Sàro deposito, perche nessuno mai potè pèssare che fosse nella viva pietra racchiuso, perciò mai si potè ritrouare. Ma crescendo sempre la deuotione della Santa,

RAC

cominciorono à ritirarsi molti eremiti per la selua, che allora vestia la spalla della montagna, finche raccolti si ridussero à vn Conuento, che edificorno in frontispicio della grotta, con nome, e regola di S. Francesco: frequentando i cittadini con pietose offerte quel santuario due volte l'anno, vna à quattro di Settembre, e l'altra la Domenica in Albis.

Fiori in questo conuento nel secolo passato vna religiosa Donna, che trauestita in habito d'huomo, salì ad imitation della Santa, da Palaggio. E dopo di alcuni anni, che consumò nell'eremo; se ne venne à campar con i frati, e dissimulando anche il nome, si fè chiamar frat' Angelo. La qual per diuina reuelatione sapendo certamente il luogo, che racchiudeua il corpo della Santa, si dispose con ogni cura, e forza di trouarlo. Onde andata nell'antro, e giunta cauando alla pietosa Tomba, la vidde, che emanua oglio soauissimo per tutte le parti. E volendo in ogni modo proseguire l'impresa, le parue, che con horribil tremoto, e strepito s'agitasse, e minacciasse ruina il monte; dal qual prodigio ella riconobbe, ch'era voler diuino, che non passasse in tanti.

Non molto dopo vn Padre Guardiano del medesimo conuento, chiamato fra Benedetto, cauando nel proprio luogo, fù ripreso dalla Santa, perche tentaua anticipar il tempo, nel quale Dio hauea determinato la pretiosa inuentione delle sue

reliquie, riserbata per il remedio d'vna graue necessità della sua Patria.

Della stessa maniera rispose à Michele d'Auanzato noraio di Palermo, il quale teneramente lamentandosi colla Santa, che à poco à poco si andaua estinguendo colla sua memoria la deuotione dei cittadini; le apparue, e le disse, che tēpo douea venire, nel quale ella s'era per manifestare alla sua afflitta patria; per riparo d'vn gran pericolo, nel quale si hauea da trouare; come in effetto poi accadde. Impercioche hauendosi nell'anno del Signore 1624. interinato nella città di Palermo vna terribil pestilenza, manifestata à 24. di Giugno; introdotta con alcune mercantie portate da vna naue venuta dall'Africa, qual pur condusse da quelle parte i schiaui Christiani redenti dalla cruda seruitù dei Barbari. E diffondendosi ogn'hor vi è più, non sol fra i ricinti della città, ma ancora fuori per molte, e quasi tutte le parti di questo regno, in tanto crebbe del mortifero morbo la rouina, che di mano in mano per i borghi, contrade, e piazze dei luoghi infetti altro non s'vdiua che pianto. Li per la perdita dei cari, quì per il timore della salute propria, altroue per il dolore del danno dei beni; in quel luogo per la confusione tra cōcittadini, che nō potea il fratello il fratello, il Padre il figlio, la moglie il marito, l'amico l'altro amico visitate. Si ferrarno le scuole, si sospesero i Tribunali, & i comuni commerci dell'humana com-

pagnia nel viuere furono relegati. O quāto era deplorabile il vedere per le strade condursi sopra i carri le cataste degli'appestati cadaueri! regnaua in ogni luogo il dolore, il doloroso grido, e lo spauento. Cresceua giornalmente la calamità vdedosi da varie parti del Regno, che il contagio à gran passi calpestraua le cittadi, e le terre. Ma non mancò in tante pressure alla Palermitana religione quella mente, la quale con publiche preghiere placar suole la diuina giustitia. Haureste voi veduto Niniue penitente; particolarmentē allora quando processionalmente si portò per la città quel Santissimo simulacro del Crocifisso Signore; qual secondo l'antica traditione, fù da Nicodemo scolpito, e nella Cattedrale con gran veneratione si conserua. Haendo in questa, & altre simili horrende funzioni di penitenza il buon'esempio dell'Eminētissimo Prelato il Cardinal Don Gioannettino Dotia, il quale, come auerte il Pirri, appena sul principio del male hebbe di questo infasto annuncio (imperoche trouauasi egli allora in Termine citrà della sua Diocesi) che tanto scordato della sua, quanto della salute del suo gregge memore, lasciando ogni cosa in bando sen corse veloce in Palermo per vedere in qual modo potesse le sue pecorelle aggiutare. E particolarmente con esperte humiliare, mortificate, e penitente innanzi l'admirato cospetto del sourano Pastore. Non stò io quì a far special mentione come ogni giorno vedeansi

per le strade andar visitando le Chiese a schiere a schiere le genti di vil sacco vestite, di cenere coperte, di funi, e di ferre, e catene circondate, tra spine auuolte, e di triboli coronate; molte delle quali flagellauansi nel petto, altri nel capo, altri nelle spalle, altri in diuerse parti del corpo, accôpagnando il sangue, che da tante parti usciva, abbon dantissime lacrime in segno di pentimento, e deuersatione delli proprij errori, per ottener da Dio la desiderata gratia. Ma volendo finalmente il Padre di tutta la consolatione aprire ai dolorosi gridi del popoli l'orecchio della sua immensa pietà, dispôse, che quel monte, alle di cui radici erã sepolti innumerabili cadaueri d'huomini infetti, mandasse fuori la bramata sanità, mercè la cotanto pur desiderata inuentione del pretioso corpo di Santa Rosalia. La quale peruenne per il pretinito tempo il remedio, per mezzo d'vna buona donna di Giminna, chiamata Geronima, che commossa dal beneficio, che hauea riceuuto nel mese d'Otobre dell'anno 1623 della apparition di lei, mercè la quale ricuperò la vita, che hauea negli ultimi estremi; procurò con tutto il suo sforzo trouar il suo Santo corpo. E stando vn giorno facendo deuotamente oratione nella cauerna del Peregrino, doue à cenni della Santa, per sodisfare vn voto, era venuta; vidde la Santa Vergine, che dentro vn gran chiaror di luce, mostrando à dito il luogo, le disse. Qui è l'antidoto del male: qui fa di biso-

gno cauare. E subito s'apri l'accennato luogo, e dal suo centro vidde da se medesima ascendere, sinche l'atriuò a riconoscerè, vna come tomba di pietra viuua; che in breuè poi disparendo, lasciò la terra come inuanti.

Del che fatti consapeuoli i frati del conuento vennero con altra gente alla grotta, per aggiutar Geronima, el suo marito (à cui ella prima, che ad alto manifestato hauea la visione) in tanto piatoso intento. E traugliando nella incominciata opera, benchè interpollatamente quasi homai per due mesi, eran già circa la metà del secondo quasi dall'intutto fuor di speranza. E quando souragionti alcuni forastieri, li quali offeruando la forma, e sito della spelonca, & la fossa in essa fatta; stimandol'opportuna à tenere tesori ascosti, credertero trouarsene alcuno in qualche sua parte nascosto. Onde inanimirono quegli'altri à proseguir l'impresa, offerendoli pronto il loro agiuto. Siche datisi tutti unitamente all'assonto, e cauando in quella parte: douè talhor giunta pria non hauea violenza di ferro, trouarono la pietra, che racchiudea il pretioso deposito. Ma non potendo forza humana muouerla, ne leuarla dal suo luogo, nõ solamente intiera, però ne anche vna picciola parte di quelle che à colpi di picconi hauean diuiso, per consiglio di Geronima si confessarono tutti, & allora trouorno così leggiero il sasso, che lo poterono a lor bell'agio spingere due soli huomini.

Era quello in forma triangolare, che somigliaua alla Sicilia, per il cui rimedio si discopria; di colore, e lucidezza del iaspide, tutto vn prezzo, come se fuso stato fosse di metallo, lungo otto palmi, e largo cinque. Ma è d'auertire, che mentre à cauar nella grotta si attendeua da quei cittadini, e forastieri nel mōte, ardea in viuo incēdio di peste la miserabil città; e già aspiraua all'ultime rouine di quella sì cōtagioso morbo. Per il quale nel medesimo giorno, che fù il quindicesimo di Luglio facendosi per ordine dell'Eminentissimo Prelato (oltre quella prima, e souradetta del Santissimo Crocifisso, nella quale vi furono più d'otto mila penitenti) vna solenne processione, nella quale si portorno per la città nelle argentee casse le reliquie delle Sante Vergini, e Martiri, Christina, e Niofa; e cantandosi le litanie dei Santi, essendo i quattro Cantori del numerofo Clero che occupaua gran parte della strada maggiore derta il Cassaro; à due appartamenti posti, e fuorchè i primi potessero dar secondi esser'vditi, ne questi da quelli: poscia d'hauer inuocato le Sante Padrone, senza alcuno preuio proposito, o pur hauer ciò altra volta fatto, tutti ad vn tempo diuinamente ispirati à chiare, e più alte voci vnitamente intonorno, dicendo. *Santa Rosalia ora pro nobis.* Solleuò di tutti coloro, ch'vierano gl'animi l'inopinato nome della Vergine, il quale pareua che dalla memoria dei Palermitani fosse totalmente partito. Onde cominciò

ciò d'allora à gara, oltre il costume; e con gran dolcezza di spirito a versar nelle bocche di tutti. E non fù sorda alle spesse, e gratiose inuocationi dei suoi concitadini l'amantissima Vergine Rosalia; imperciocchè dando nel medesimo istante coi loro lunghi martelli quei fortunati cauatori in vn orbiculato sasso, diuiso questo ad vn tratto, dall'vna, e l'altra diuisione della rotta pietra apparue vna rilucentissima caluarie, dalla quale come da vn gran mucchio di rose la soauissima fragranza emanò; del cui odore fù repente tutta la spelunca ripiena. Volò allor per dir così vn giubiloso nuncio al Cardinale, facendoli a sentire, come già nel Peregrino era stato ritrouato in vn'antro; senz'altro, come sperauano, per riparar la perdita felicità della patria il pretioso corpo di Santa Rosalia. Riferendogli altresì per ordine il modo, e la causa, per la quale era stato così laboriosamente ricercato. Il tutto ordinatamente vdito il Palermitano Pontefice; mandò colà nella montagna molte persone di gran consideratione, le quali con esquisite diligenza vna tal faccenda attendendo, trouorno il rimanente del corpo, il quale racchiuso nel sasso a quel picciol globo, dentro a cui fù primieramente il Santo capo trouato, continuauasi. Sichestauan, come perle in oro incastrate le sue benedette ossa nella dura pietra, che con odor celeste, & angelico splendore manifestamente dimostrauano di qual'anima beata fossero degne spogliate.

Si trouò il corpo difeso colla mano destra posta in appoggio del capo alla mascella in atto di dormire e colla sinistra nel petto, sopra vn rosario, & vn Crocefisso, che li pendeau dal collo. In fine il monre, che la sostenò viua, la volse seguir morta: così delle stillate lacrime, che li cagionò la sua morte, le formò quel sepolcro, e congelando i suoi grondanti cristalli, la conseruò intatta; affinché soccorresse in questa necessitá la sua patria. Non dispaciédo alla Sãta trar sempre seco il carcere, che si hauea gratiosaméte trouato, e cõseruarli morta irretita nell'amorosa catena, colla qual viua s'hauea volontariamente auuinta. In somma in vita, & in morte volse star' inseparabilmente vnita con Christo, pietra mistica, & angolare. *Qua fecit utraque unum.* Stauan ad imitation della speloeca spargendo abbondantissime lacrime da gl'occhi tutti coloro, che a si deuoto, e sospirato spettacolo si trouauan presenti; e con merauigliosa riuerenza speffe volte il santo nome di Rosalia amorosamente inuocauano. Et in questa forma quel pretioso tesoro si lungo tempo dagl'Angioli custodito, dagl'huomini desiderato, e da questi molte volte, ma inuano cercato, quasi cinque secoli dopo la sua depositione, così fauorendoci la diuina prouidenza: essendo della Chiesa Sommo Pastore Urbano Ottauo, e delle Spagne d'Aragona, e dell'vna, e l'atra Sicilia Re Don Filippo Quattro, felicemente al fine si trouò. Et in vero spiegar non si può con qual

qual pioggia di pianti, con qual congerie de voti habbi la città tutta al Padre delle misericordie reso gratie per vn tanto dono a se diuinamente dato, & intanta allora imminente calamità. Sicche la speráza, la qual sepoltra pareua, rediuita comparue, & al cor di ciaschedun dei cittadini fece gratioso ritorno. Al che siegue da sapere, che fù bisogno di molta cura, accioche la pietosa credulità non peruertisse l'ordie della prudéza; e perciò il sapiéctissimo Prelato se, che subito portassero nella cappella del suo Palazzo il nuouo tesoro, per esaminare, & auuerare il caso, secondo dispongono l'Ecclesiastiche leggi. Formaronse varie gionte di persone dottissime, e fù cosa degna d'esser autoreuolmete notata, che facilitandosi in esse la dichiaratione del Sãto corpo, s'andaua placando il rigor del Contagione nel punto, che se li facea qualche oppositione cresceua. *si ignum Christi non suscipit, esse possit sic*
 Pioueano fra tanto i miracoli, e multiplicauansi a gran numero le gratie, per le quali la diuina Clemenza volea di questa Vergine fare al mondo nota l'alta virtù, e la gloria. Di maniera che bastaua per sbandar da qual si uoglia casa la peste, o qualunque altra infermità portar in quella; & applicar agl'infermi le di lei imagini, le reliquie, l'acqua di queste (la quale odoraua di rose) la terra doue furono trouate, le sassolini dalle spezzate pietre, ch'eran al Santo corpo attaccati; anche la sola inuodatione della Santa era baste uole a guarire
 in nu-

innumerabili persone vicine à morte da qualche langore elle fossero state oppresse. Ne deuo lasciar di raccontare fra gl'altri vn miracolo occorso nel Lazaretto. Era tra quei, che andorono spontaneamente seruire l'appestati, vn giovane Palermitano di 32. anni, il cui nome fu Coruaio Coruaia; era il suo mestiere tessere drappi d'oro, e lo cambiò per l'oro della carità verso il prossimo in questo mestiero Diuino, nel quale seruèdo sù assalito da febre maligna, e peste così terribile nell'Agosto, che le compauero per varie parti del corpo sei di quelle, che chiamã Papole, macchie sì grandi quanto sarebbe mezzo palmo ciascuna, nere, & auuelenate, vna nella coscia, due nelle reni, due nelle spalle, e nel ventre, & vna sul cuore. A tanto male si aggiunse la cura molto seuera, ò piú presto crudele, perche da ciascuna di quelle parti del corpo così mal conce dalla peste, tagliauano i Chirurghi la carne à libbre, nè potendo l'infermo per molti giorni inghiottire cibo alcuno, si condusse all'estremo; hauendo finalmente inghiottito pure vn tantino d'acqua di S. Rosalia, il dì seguente se ne morì: onde ritornando nel Venerdì per medicarlo Fra Gio: Maria vno dei frati riformati di S. Francesco, che quiui seruia, lo trouò già morto, e disteso in terra: si ordinò dunque la sepoltura, e mentre che l'prendeano i Becchitini, vllero i parenti di lui, come per vltima beneditione spruzzarlo tutto coll'acqua di S. Rosalia, ciò fatto, sù leuato via nel carro

appe-

appestato, e portato à sepellire: ma ecco l'effetto della santa acqua, dentro l'istessa bara egli si risentì (cosa d'horrore, e di estrema merauiglia) e comincia à muouere alquanto la testa; vedono cioè quei, che erano d'intorno, e stupefatti cominciaron con voci à gridare, *Risorge il morto, risorge il morto*; lo ripigliano, e riportano al letto, si sente bene, senza febre; riposa quella notte, e la mattina seguente, è riconosciuto da tutti; e da quel frate pure, che l'hauca già ritrouato morto, è ritrouato viuò, e sano.

Furono di piú reuocati à vita altri vecchi dal contagio, vn fanciullino di sedeci giorni da languida fame consorto, e due pargole feminelle nell'acque estinte. Si distesè pur contra i Demoni la poderosa virtù di questa Vergine gloriosa, imperiosamente cacciandoli dai corpi offessi, dai quali uscendo cò strida horribil diceuan, ch'al comando, & impero di quella Romita, che di radiche d'erbe viuca (perocche così chiamauano Rosalia) à lor mal grado cedeano. Infine nõ vi fu huomo, ne donna, che trouati si fosser in qualsiuoglia malore, affittione, o pericolo che per i meriti, & intercession di questa prodigiosa Santa non haessero subito sperimentato il diuino agiuto. Et tra era la fama dei miracoli, che giornalmente occorrea no, che sia lecito dire, passaua Rosalia per le case beneficiando, e sanando tutti.

Fra questo mezo il prouido Prelato per sodisfar

K

al

al suo officio tenea nelle sue stanze colla douuta decenza quel santo deposito, conuocando pur spesso d'ogni parte per comprobar la verità dei miracoli della città i più sapienti Theologi, e Canonisti; come; altresì vn dottissimo collegio dei medici; li quali le diuise, e sparse parti dell'ossa conglutinate alla pietra, le quali fù necessario tagliar col ferro quando furono primieramente trouate, compaginassero a i suoi luoghi, e giunture. e l'vna, e l'altra cosa felicemēte seguitasi ritardaua cō tutto ciò di tutto il popolo il desiderio, che in publica adoratione il sacro pegno si esponesse, aspettaua. S'impinguaua fra questo tempo il contagio, e mancavano nuoui prodigi, li quali quotidianamēte nell'Arcivescoual palaggio addotti in effame da Teologi, si riconosceuano, sicome tutti i passati, per veri miracoli. Facea istanza il Popolo per l'esposizione del sacro corpo. Si differiu questa dal Cardinale per i voti dei discordanti. Ma finalmente volse il Signore con vna merauigliosa reuelatione tutti i dubij, e perplessità disciogliere; e questa fù che diè l'ultimo impulso alla tenuta cautela del prudente Prelato. Era allora in Palermo vn certo cittadino chiamato Vincenzo Bonello, a cui essendo morta di peste la sua molto diletta sposa; da grauissima malinconia opp' esso, non ostante che fosse dai Depurati della sanità, come sospetto d'infezione, da gl'altri segregato; uscì vna sera sul tardi dalla città, & inuiatosi verso il Peregrino, fouragiunto dall'

dall'oscurità della notte, in vna certa parte alle falde della montagna dormì. Ma appena comparse l'Alba, che presasi la scopetta, pian piano per cacceggiare, & arriuato sopra nel piano del monte cominciò a salire per arriuare alla Torre. Quì se gli oppose innanzi vna dōzella di soura humana bellezza, e da romita vestita, che vdito da lui il fine del suo viaggio, lo condusse all'alta spelonca, e li mostrò à dito i luoghi, doue essa hauea vissuto, e morto.

Descendēdo poi à vista di Palermo la Mōtagna domandata da Vincenzo chi ella fosse, rispose, santa Rosalia. Et essendo con lacrime, & humil reuerenza poscia da lui pregata, che volesse in ogni modo impetrar da Dio la gratia alla sua cara Patria, che periuu; essendo stato pur egli di fresco dalla crudel pestilenza fatto priuo della sua cara consorte; soggiunse, che hauea quella durato per la incredulità di coloro, i quali andauano tuttauia giornalmente tessendo nuoue questioni circa la verità del suo corpo. Perilche l'impose, che volesse in ogni modo far'auisato il Prelato, che l'ossa, quali esso in sua potestà hauea, erano sue, onde come tali le venerasse, e venerar le facesse al popolo, che ciò per la sua saluezza instantemente chiedea; e che cedesse finalmente all'euidenza di tanti, e così prodigiosi miracoli: se pur cessato veramente veder voleua il pestifero male nella città, e nel regno. E in pruoua, che questa era la sua volontà

douca il detto Vincenzoidi tal nouella ambascia-
dore in arriuare a Palermo del corrente morbo in-
fermarfi, e dopo quattro giorni morire. Il che det-
to disparue. L'auuifo, e la conformità del successo
obggorono il porporato Pontefice all'efecutione
del precento. Sicche cacciata via ogni dubitatione,
a 21. di Febraro dell'anno 1625. dechiarò con tutta
la Canonica sollenia esser quelle reliquie di Santa
Rosalia: facendole con giubiloso, e lacrimoso ap-
plauso di tutti, in vna degua arca, che sù le spalle
portorno i più nobili Titolati della città, dalla sua
Arcieuescoual Maggiore vlcire, e nella Catredale
per il publico culto gloriosamente portate. *Vt tã
quam vexillum quodam ad bene sperandum sus-
tolleretur* dice l'Abbate Pitti.

Ma prima, ch'io più mi inoltri, non parmi di la-
sciar a dietro quanto pur circa questa sacra Inuen-
tione egregiamente scrisse il B. Cornelio a Lapide;
essendogliue data notizia domentrestaua esponen-
do l'Ecclesiastico sol capitolo ventefimo quarto,
par. 2. fol. 22. *Talis sicula Ierichuntis Rosa emicuit
Beata Rosalia Virgo, cuius sacras corporis exauis-
as Deus Op. Max. hisce diebus, quibus hæc scribo
post quingentorum ferè annorum latebras mira-
culorum multitudine, & gloria coruscantes ad
salutem Sicilia, totiusque Italia mirè patefecit,
dum per easdem commanem pestis luem omnia
populante mstrit, & sustulit. Quo circa Illustris-
simus Dominus Archiepiscopus, ac Senatus Popu-
lus.*

*lusque Panormitanis illas publicis colendas ho-
noribus exposuit anno Iubilei MDCXXV. Inuen-
tum fuit Virginis corpus in Eræla montis specu
lapideo cortice circumfertum. Humor enim frigi-
di loci natiuus depositum Rosalia corpus circum-
fluens, ac tēporis diuturnitate congelatus chry-
stallinam velut arculam, perlucidumque velut
sarcophagum eidem conformauerat. Perinde qua-
si satis patrio monti non fuerit se totum ad ciuē,
atque alumnam suam tumulandam addicere, nisi
suas etiam lachrymas, & supercilio iugi guttatiua
expressas, ac rigido penè dolore gemmantes instil-
lasset ad eandem tumulo illustriore condendam,
imò pandendam; ut non tam in sepulchro iacens
Rosalia videretur, quam lucens in chrystallo rosa.*

Portato dunque nella Metropolitana Chiesa il
santo corpo s'ordinò fratanto vna sontuosa festa,
con immense spese, adernando con gran fatto di
ricchi drappi di sera, e d'oro le strade; e compo-
nendosi più gloriosamente, che imaginar si può,
la città tutta. Sincuroorno l'archi trionfalis, cres-
sero magnifici altari, e si disposero ben altre
mille riguarduoli machine, delle quali ciasche-
duna era atta a sodisfare, & à tener in se fiffi gl'oc-
chi dei riguardanti. Ne aspettar volendo la inpati-
ente brama dei cittadini il giorno anniuersario
della sua Inuentione: à noue di Giugno del medesi-
mo anno fù portata sù gl'homeri dei più nobili del
regno, ch'erano d'auree catene, e gemme ornatis;

stando d'ogni parte venerabondi, e per l'allegrezza piangenti i popoli in vna numerosa, maestosa, e mai più vista processione; nella qual vi concorsero, oltre tutte le Religioni; il Clero, il Capitolo, il Senato, e l'Arcivescouo istesso: l'vna sacra delle Sante Reliquie; lauorata all'ora così di fretta d'argento, e cristalli (che hoggi racchiude il braccio d'Agata Santa, di cui sopra s'è fatta mentione) Auuengache poi con il maggior opificio dell'arte se gli fabricò vna, che demoltra il prezioso di mille, e cinque cento libre d'argento, in cui adesso con grandiosa honorificenza sono tumulate. E fù allora cosa mirabile, che concorrendo, oltre il gran popolo della città, altra infinita gente delle parti circonuicine: tanta moltitudine uenita senza ordine alcuno, in luogo infetto, e nel feruore del male, sia stata l'vnico mezo per estinguerlo. Poiche da quel giorno innanzi, non vi fù chi nuouamente s'infermasse, ne infermo che con molta breuità non sanasse; di maniera che poi à 15. di Luglio, nel qual giorno si compia l'anno della pretiosa Inuentione, si trouò la città libera di tutto punto.

Volle ancora il cielo coi suoi dorati freggi honorare; & à caratteri di luce in quel nono giorno trionfale di Giugno manifestare di questa alma Vergine la gloria; impetcioche fra i chiarori del dì comparir fece mirabilmente nel cielo soua il capo del simulacro di lei, che sù l'alte cime dell'immen-

mensa mole era collocato, vna lucidissima stella, la quale di inesplicabili gaudio, e merauiglia estrema i petti di tutti gratiosamente riempì. Nella cattedrale finalmente ritornando se li celebrò con il medesimo fatto sollemnità, e frequenza dei fedeli vna degna nouena; succedendo pur sempre ad honor suo nuovi miracoli, tra li quali occorre quel gran prodigio, che i fanciulli da poco nati, mutoli per l'età, i quali altro non sapeano che piangere, con alto stupor di tutti, con spedita lingua pronunciarono il soauissimo nome di Santa Rosalia.

Da Paletmo si disperse, e diramò ben presto l'efficacia del remedio à tutte l'altre città, terre, e ville del regno, per hauerfeli subito inuiato alcuni frammenti di reliquie; & il riceuerli, e l'alcanzar la salute fù sempre la medesima cosa. La pubblicità, & euideoza di tanti portenti obligorno il Somo Pontefice Urbano Ottauo à celebrar la memoria di questa Santa nel Martirologio del 1639. della sua morte alla calenda de 4. di Settembre, con queste parole. *Pridie Nonas Septembris. Panormi Natalis Sancta Rosalia Virginis Panormitana, ex Regio Caroli Magni sanguine orta, qua pro Christi amore paternum Principatum, Aulamque profugiens, in montibus, ac speluncis solitaria ceteram vitam duxit.*

E della sua Inuentione, à quella dei 15. di Luglio nel seguente tenore. *Idibus Iulij Panormi Inuentio Corporis Sancta Rosalia Virginis Pa-*

normitana, quod Urbano Octavo P. M. repertum diuinitus, anno Iubilei Siciliã à peste liberauit.

E delle reliquie del Sãto corpo, che allora furono dall'Arcivescouo, e Senato Palermitano mandate al Papa, collocãdo egli il resto in vna sua Chiesa nomata la Ritonda, referuò per se vn dente, qual sempre portò seco mentre che visse al petto.

Dopo questo al di lei corpo, nella souradetta argentea cassa racchiuso, fù sicome la sua benefica Santità richiedea, vna sontuosa cappella, di gemme ornata con mirabil artificio fabricata. L'antro di più, nel quale fù quello ritrouato diuonne nobil chiefa, doue le persone, che con sincera mente vengono, restan dalla ruggiada della celeste gratia fecondamente aspersi. Di questa Vergine insomma così ampiamente la virtù, e la riuerenza si è sparsa, che quasi per tutte le parti del Christianesimo son stati al di lei honore, non solamente alrari, e cappelle: ma ancora riguarduoli tempij.

Siche per somiglianti effetti della sua benigna, e prouida beneficenza successiuamente poscia esperimentati da tutte le nationi, doue hà giunto reliquia, ò memoria della Sãta è stata oltre di Palermo come dilettissima Padrona venerata, & in celebre veneratione riceuta come hà fatto l'Italia, l'Alemagna, la Fiandra, la Polonia, e la Boemia.

Ma se vi è luogo nel mondo, nel quale habbia da spirare questa Rosa celestiale con maggior efficacia, oltre che in Palermo sua Padria, la virtù della

della sua fragranza; quello è Madrid, doue oltre la preuosa copia, di tante Reliquie che li si conseruan sue, viue hoggi la più chiara, e gloriosa vena del suo sangue, nella persona, e prole della Maesta del Rè nostro Signore; onde Rosalia ben si può anzi deue chiamare *Rosa Austriaca*. E perche costasse finalmente a tutti la gran vaglia di questa Santa contro il mal contagioso, & il pegno del sangue che tiene in questa corte, per preferuarla: comandò nell'anno 1652. il Real, e supremo consiglio d'Italia, che si sollemnizzasse la sua festa nel real Conuento degl'Angioli, e che si publicasse la sua effigie, & imprimeffe la vita; che le così tutte l'altre nationi hanno esperimentato in somiglianti occorrenze, con euidenti miracoli la sua poderosa assistenza: questa molto più sperat si deue in Corte per sì degne dependenze, e rispetti che ha con essa.

In comprobatione di questo, dico hauermi poi capitato vna carta stampata nell'istesso anno, e nella medesima città di Madrid del tenor, che segue.

Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.

El Real, y supremo Consejo de Italia.

Miercoles quatro de Setiembre en el real Conuento de los Angeles, celebre fiesta à la gloriosa

Vir.

Virgen Santa Rosalia , Natural de la ciudad de Palermo , en el Reyno de Sicilia , parienta del Rei nuestro Señor , Inclita Patrona , y Abogada particular , contra el mal contagioso della peste , para que alcance Dios nuestro Señor la preservacion del dicho mal à esta corte , y Reynos.

Aura Vispiras solemnes la tarde precedente; y el dela fiesta , Missa , y fiesta , y completas por la tarde.

E starà descubierto el Santissimo Sacramento , y assistirà la musica dela Capilla Real.

Per fine quella sacra Inventione salutare con-
annui , magnifici , e gloriosi trionfi celebra felice-
mente Palermo: delli quali ogni anno ad istanza,
e dispefe dell' Illustrissimo Senato si manda alle
stampe il compito raguaglio, e distesa descrizione.

Ma già scorgo rimatta , e che più non detta la
maldotta mia mente che scriuere alla penna. Ne di
ciò credea alcuno , io ne resti oltre modo addolorato;
auuengache ben conosco esser stato , oltre il
Diuino , alto fauor di queste sacratissime Vergini,
ch'habb'io di esse loro quanto hor'espogno , scrit-
to. Alle quali , dopo Dio , e la sua Vergin Madre ,
infinitè gratie rendo.

Siche dunque a voi finalmète io mi volgo ò be-
atissime Verginelle , e da qui con ogni affetto vi ri-
uerisco , e saluto. Dio vi secondi eternamente liete,
ò Primogenite figlie della Prudenza. Donzelle,
non più peregrine in terra , ma Cittadine del Cie-

lo.

lo. Ninfe , non già dei monti , boschi , fiumi , e fon-
ti ; ma dei più deliziosi poggi dell' eternità. Prin-
cesse non più terrene , ma sourane Alte Dame del
Regno eterno. Maestre sapientissime della diuina
legge. Generose Amazzone della Religio Christia-
na. Antesignane dell' intemerato Choro delle Ver-
gini. Primicerie di quell' intatto esercito , il qual per
strade di gigli siegue maestosamente l'orme dell'
Agnello Diuino. Dispensiere più douitiose degl'
eterni tesori. Figlie più care dell' eterno Padre. Spo-
se più amate del suo humanato figliolo. Alme so-
riere dello Spirito Santo. In fine Eroine le più de-
gne di quante mai da Dio n'hauesse riceuuto Pa-
lermo ; e che poi rimesso hauesse Palermo à Dio.

E nell'istesso tempo ai vostri sacri piedi humil-
mente prostrato , con deuoto affetto vi prego , che
vogliate col vostro lume , & esempio ritrar' ogn'ora
dal sentiero della morte quest' anima peccatrice ;
& istradarla nella via della vita. Supplicandoui an-
cora , che vogliate da quest' hora innanzi riceuer
me vostro indegnissimo seruo sotto il benigno mào
della vostra dolcissima protezione. Mercè la-
quale finalmète dopo questo esilio io giunger pos-
sa al sospirato Regno dell' eterne allegrezze. Il che
per sua clemenza il beatissimo vostro Sposo mi cõ-
ceda. Amen.

ALIAE

ALIÆ

SEQVUNTUR ENARRATIONES

de eiusdem Divæ Vita, & Corporis Inventione; haud sine sacro Iussu, & præcipuo sine Latino, Idiomate ab eodem auctore olim edita.

Nuper autem per Ad RR PP. Magistros F. Ioseph Giganti Definitorem olim Generalem, ac inde in almo studio Panormitano Regentem: nunc autem Conventus Sanctæ Cita secundo Priorem; & F. Petrum Martyrem Dionysium olim in Generali studio Sancti Dominici de Messana Regentem etiam benemeritum approbate; & de licentia Ad. R. P. Magistri F. Gregorij Areilza Vicarij, Commissarij, & Visitatoris Generalis typis enulgata.

Enarratio prima.

R

OSALIA Virgo Panormitana ex Imperiali Caroli Magni sanguine orta, inter magnificas R. gum delicias, velut rosa inter spinas, educata est. Verum ætate nubilis

di-

diuinis adeo est præventa suffragijs, & oraculis; vè neglecto paterno principatu, repudiato nuptiali thoro, ac speris omnibus sæculi honoribus, vitã omnimodè ab hominum consortio segregatam, & soli Deo, quæ eam maturè præuenerat, dilectione coniunctam deinceps ducere statuerit. Quamobrem volens diuino obtemperare nutui, Parentes, opes, Regiam, & Patriam inuiso corde relinquens, per salebras ignotas, sola, sed perregrè secum procedentibus Angelis, ad rigidum Quisquinæ montem propè Sancti Stephani oppidum se contulit, vt ibi terrenis exuta caris liberius cælo frueretur.

Statuens igitur intra montis illius viscera impavidos gressus, non obscuræ solitudinis asperitatem, nec venenatam serpentum societatem exhorrens, in Domino confisa, quæ illi placita sunt in tota virtute sua inquirebat vt faceret. Quare cilitio, flagris, elurie, variisque incommodis, & afflictionibus fragile suam corpusculum in seruitutem spiritus redigebat. Humi cubans pro cervicali lapidem habebat. Quinmò ad perpetuam consilij sui confirmationem, haud dubiè supremo afflata spiritu, verba hæc typo ferreo in quadam antri parte incidit. *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitare decreuit.* In cælestiũ rerũ contemplatione, præcationũ exercitio, ac Dominicæ Passionis meditatione, quibus eximie delectabatur, ita assidua erat, vt sæpissimè dies, noctesq; cõiugeret.

In.

Innumerabiles ex dæmonum infidijs patiebatur incurfus. Qui vt eam à preposito remouerent, varijs technis, ac tentationibus; terrificis insuper apparitionibus, & flagellis eam vexabant. At Rosalia sub munitissimum Deiparæ Virginis, cui quotidie laudum offerebat præconia, præsidium confugiebat: ipsam lacrymis interpellās; vt sibi à filio suo de infernalibus hostibus victoriam, & in bonis operibus perseuerantiam vsque ad extremum vitæ spiritum benignissime impetraret.

De Quisquina, postmodum specu, multis iam ab eius recessu probè consumptis annis ad patriū Ercæ montem à supremis proceribus euocatur. Vbi etiam saxum cubile, ac ipsi radicoso syluestrium herbarum cibo contentæ aquas præbebat gelidissima rupes. Illic ergo solita vitæ asperitate Dei viui munere viuens, elaboratum constantissimè sustinebat agonem.

Tandem post assidua spiritus certamina, & corporis perpeffiones, deuicto mundo, domita carne, superato dæmone: Pridie nonas Septembris, cælestium honorum desiderio magis quam ægritudine languēs, sacris cōfirmata mysterijs, & ecclesiasticis munita sacramētis, humi iacens, & quasi ad somnū composita, dulciter in osculo sui Crucifixi innocentissimam efflauit animam. Quæ humanis pariter, & diuinis insignita fulgoribus, cum virginitatis gloria ad supernæ hæreditatis patrimonium conuolauit.

Re-

Remansit ibi intemeratum Corpus lucido candore perfusum, ac inde sicut præciosus thesaurus lapideo cortice ab Angelis reconditum, & absconditum; sed opportuno tempore propalandum, de quo Angeli, & homines latentur.

Quamuis multa postremò, quæ in huius sacrae Virginis præconium enunicanda essent annoſitatis vitium indignè nobis abſulerit; eius tamen post mortem memoria non recessit, & nomen eius à generatione in generationem requisitum est. Nam pluribus in locis regni huius per multa sacula sui corporis inuentionem præcedētia veneranter à fidelibus honorificata est: Sicut præter aliqua vetustatis monumenta; quam plurimæ, ac variz ipsius teſtantur Imagines, & Ecclesiæ suo nomini dedicatæ in tota serè Sicilia.

Enarratio Secunda, quæ de sacri Corporis eius Inuentione.

CUM Panormi anno Domini CIOCCXXIV. atque in pluribus Trinacriæ partibus atrox contagium grassaretur; & hoc extremas in dies oppressarum urbium, oppidorumque peteret ruinas. Volens Clementissimus Deus mellis populorum clamoribus aurem suæ pietatis aperire, disposuit, vt de monte illo, ad cuius radices innumera hominum inſectorum sepulta erant cadauera, desiderata erumperet sanitas. Et quamuis in tantis præſſuris Panormitanæ religioni non defuerit mens

illa,

illa, quæ in angustijs solet publicis supplicationibus diuinam placare vindictam; maximè cum per ciuitatem duceretur sacratissimum illud Crucifixi Domini simulacrum, quod à Nicodemo sculptum fert traditio, & in Cathedrali Ecclesia magna cum veneratione asseruatur. Tamen qui mirabilis est in Sanctis suis, & sic voluit eam, quam ipse decreuit, honorari. Rosaliæ Virgini urbem, regumque totum seruandam commisit. Urbano igitur VIII. P.M. Regnante Philippo IV. Hispaniarum, Aragoniæ, ac vtriusque Sicilia Rege, cum in suprema specu montis Eretæ, vbi de huius Virginis habitaculo erat traditio, viri quidam ex Despare monitu, quod ibi in somnis ægia mulier, tunc curata acciperat; ac deinde ex aliquorum consilio, qui pecuniarum audi eos, terrestris thesauri spe deprauati, auxiliabantur, terram foderent, & lignibus in quodam orbiculato saxo serijsent, statim diuisus est lapis, & ex vtraque fracti lapidis diuisione apparuit nitidissima caluaries, ex qua sua viximus, quasi multarum rosarum manauit odor, quo tota statim repleta specus est. Nec videtur silentio prætereundum miraculum quod tunc temporis accidit; nam cum ex iudicio Ioanne tini Cardinalis Doria Archiepiscopi Panormitani agerentur supplicationes, per urbem cum Corporibus Sanctarum Virginum, & Martyrum Christianæ, & Nymphæ, & quatuor Cleri cantores bifariam seorsum (vt moris est) procedentes Litanias decantarent; absque eo ta-

men, quod eorum voces alterutrinque audirentur, Patronis omnibus imploratis Virginibus, cælitus inspirati *Sactam Rosaliam* simul acclamauerunt. Quod postea ex probatis testibus compertum est eodem instanti contigisse, quo fossores illi sacrum Virginis caput inuenerunt.

His Præfati relatis misit illuc in montem pios viros, qui rem diligentius attendentes, reliquam Corporis, quod oclusum lapidi, continuabatur globulo illi, vbi caput primò repertum fuerat, inuenerunt. Situ quasi dormientis super dextrum, latus; inuentique item orarij calculi, & in laua supra pectus, saxo etiam conglutinata Crucifixi Domini imago. Itaque adstantes omnes lachrymis perfusi, ac miræ deuotione repleti: *Sanctam Rosaliam* crebris vocibus inuocabant. Sicque thesaurus ille præciosus tandè ab Angelis custoditus, ab hominibus exoptatus, & ab his pluries, sed frustra quaesitus, quinque, prope modum ab eius depositione peruolucris sacellis, diuina fauente prouidentia inuentus est.

Verum dici non potest quo lachrymarum imbre, qua votorum congerie urbs tota Patri misericordiarum gratias egerit pro tanto sibi munere diuinitus collato, & in tanta tunc imminente calamitate. Nec eius defuit obsequijs Diuina clementia per crebra, & mirabilia, que innotuerant nobis signa, notam faciens huius alme Virginis virtutem, & gloriam. Quandoquidem eius Imaginibus,

Reliquijs, earum aqua, quæ rosarum fragrabat odore, tetra, ubi illæ inventæ fuerant: itidem per saxulos ex refractis lapidibus sancto Corpori adhærentes; adhuc ad solam *Diuæ* invocationem, innumerabiles ytriusque sexus personæ pestilentia, febrili, alijsque infirmitatibus propè pereunda pristinam incolumitatem receperunt. Quinimò infans sexdecim dierum languida consumptus inedia, duæ puellæ in aquis demersæ, ac duo viri lue perempti mirabiliter ad vitæ reuocati fuere. Energumeni liberati sunt, & ab obsessis corporibus demones erumpentes; Asceticæ illius herbarum radicibus victitatis (sic enim Rosaliam appellabant) mandatis, & imperio cedere clamabant. Varijs denique periculis, & afflictionibus correpti eius meritis, & intercessione diuinam protinus experti sunt adiutorium.

Interim prouidus Antistes, vt suo muneri satisfaceret, sanctum illud depositum suis in arduis decenter collocatum asseruabat: accersitis undique ex vrbe doctissimis viris, qui miraculorum veritatem comprobarent. Medicorum item collegio conuocato, qui diuisas ossium partes lapidi inhaerentes, quas ferro incidi cum primò inventæ fuere, oportuit, suis compaginarent locis. Augebatur in dies morbifera lues, nec noua, deerant prodigia, quæ quotidie in Archiepiscopali palatio à Theologis in examen deducta, vera enunciabantur. Inhabebat populus pro sacri Corporis expositione, dif-

fere-

serēbatur hæc à Præsule ex dissidentium votis. Sed perplexitates omnes voluit Deus admiranda reuelatione dissoluere.

Ciuis quidam Vincentius nomine, mortua ex contagio vxore, graui oppressus meltiria, non quæ ciuitate se cessit, & in Erctensem montem ad venandum se contulit. Illucescente die astitit circum puella decoro nimis aspectu, eremitica veste amicta, quæ duxit illum in antrum suum; ostenditque loca, ubi ipsa solitaria vixerat, & obierat. De monte postea descendentes urbem versus, ei Virgo, se Rosaliam esse, luemque non recessisse propter incredulitatem eorum, qui circa veritatem corporis sui quæstiones contexebat, manifestauit. Mandauitque eidem, vt Antistitem certum faceret, ossa, quæ ipse apud se habebat, sua esse; & vt talia venerarentur, atque veneranda exposcanti populo pro eius incolumitate ritè proponeret. In horum fidem ipsam Vincentium, morbo correptum, quæritudo periturum prædixit. Eaque omnia euentissima postmodum experientia comprobauit.

In dicto ergo solemnissima processionis die, magno cum factu vrbs se tota composuit. Triumphales incuruati sunt arcus, magnifica erecta sunt altaria, & ex domorum, viarumque parietibus pretiosaque quæ ferica, & aurea pandita sunt ornamenta. Cælum quoque die illa Virginis huius gloriam enarrauit, cum præfulgida stella in medio ciuitatis diurno tempore mirabiliter apparens, ac supra ca-

L. 2. put

put eius simulacri, quod in fastigio immensæ forn-
cis collocatum erat, manens; cunctorum peccata
in exhausto gaudio, & admiratione repleuit.

Conuocatis igitur Religiosorum cœtibus, ac to-
tò Clero, Capitulò, Senatù, & Archiepiscopo co-
mirante, sacrosanctum expòsitum est Corpus.
Quod à Proceribus Regni aureis torquibus, gem-
misque ornatis in humeris dacebatur; venerabun-
dis vndique, & præ lætitia gementibus populis. In
Cathedrali tandem remeans nouendialis celebri-
tas eodem habita fastu, & fidelium frequentia pro-
sequuta est; nouis semper ad eius honorem mira-
culis crebrescentibus. Inter quæ magnum illud ac-
cidit, quod elingues pueri, qui solum ploratum
emittebant, miro omnium stupore *Sancam Ro-*
liam diserta lingua pronunciarunt.

Posthæc autem sacro corpore in argentea, ac
sumptuosa capsula, vt sua benefica exposulabat san-
ctitas, honorificentissime tumulato: speciosum sa-
cellum gemmis ornatum, & miro artificio, & cu-
ra elaboratum, opiparè conditum est. Antrum in-
super illud, vbi sanctum inuentum Corpus fuit,
Deo, & Rosaliæ nomine consecratum est; ad quod
homines mente sincera venientes celesti gratiæ
rore perfunduntur.

Virginis huius demum virtus, & reuerentia se-
ad eò longè, latèque diffudit, vt scere per vniuer-
sas Christiani orbis partes eius in honorem, non
solum altaria, & sacella; sed etiam templa con-
struc-

structa sint. Ac ipsam quam plurima eiusdem Re-
gna, & Ciuitates, vt Patronam dilectissimam, &
prouidam ab eis Pestis expultricem venerantur.
Verum singulariter sacri Corporis salutarem In-
uentionem annuis, perpetuis, ac magnificentissi-
mis triumphis Panormus celebrat.

IL FINE.



GLI ERRORI PIÙ NOTABILI

occorsi nella Stampa sono li seguenti.

- Fol. 34. lin. 13. ferori, leg. feruori.
 fol. 43. lin. 5. e lo scema, leg. eh scema.
 fol. 47. lin. 8. San Gionanni, leg. San Gioaoni.
 fol. 58. lin. 25. La naïue, la quale, leg. la naue. La
 qua'e
 fol. 65. lin. 19. fosse, leg. non fosse.
 fol. 79. lin. 12. trouano, leg. trouauano. e quanto
 leg. quanto.
 fol. 98. lin. 9. espone, leg. esporre.
 fol. 102. constringe, leg. costringe.
 fol. 120. lin. 9. oratini, leg. orationi.
 fol. 118. lin. 1. esseriormente, leg. esteriormente.

Gli altri, che sono di facil correptione si rimet-
 tono alla penna del prudente Lettore.